GRAMMATICA GRECA

DEL

DR. GIORGIO CURTIUS

PROF. DI LETTERATURA CLASSICA NELLA UNIVERSITÀ DI LIPSIA.

TRADOTTA

DI CONSENSO COLL' AUTORE.

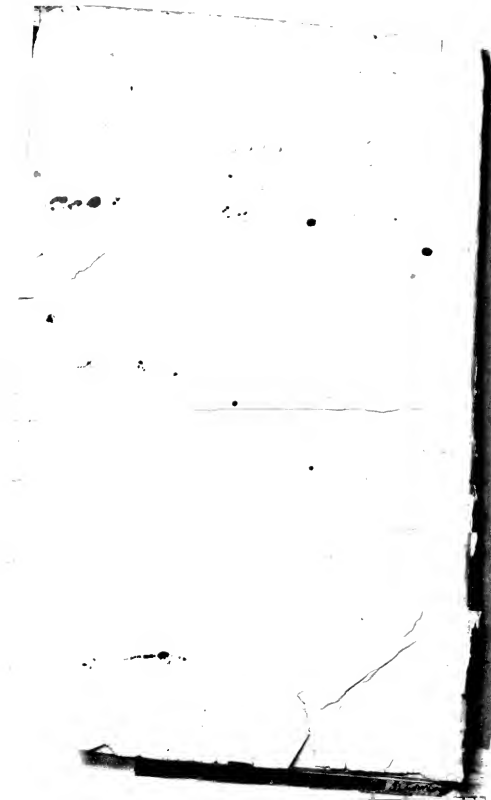
EDIZIONE SECONDA.

PARTE PRIMA.

ETIMOLOGIA.

VIENNA.

PRESSO IL FIGLIO DI CARLO GEROLD TIPOGR. EDIT.

1865.

PREFAZIONE.

Quando l' editore rispettabile di consenso coll' onorevolissimo autore m' incombenzava di rifare questa prima parte della grammatica, accettai volentieri l' incarico, pensando, che una traduzione accurata di questo libro per ogni riguardo eccellente sarebbe per tornare di non lieve vantaggio sì alla scienza che alla scuola.

La cura da me avuta in questo lavoro fu rivolta al doppio fine di correggere possibilmente tutte le sviste occorse nella prima traduzione italiana, e d' introdurre in esso fedelmente tutte quelle correzioni ed aggiunte, che l' autore avea fatte alla sesta edizione dell' originale da me avuta sott' occhio.

Per quanto riguarda la scelta dei termini scientifici non ho punto esitato a tenermi strettamente all' originale tedesco, persuaso, che essi non possono più arrecare difficoltà di sorta adesso, che questa grammatica è già da parecchi anni diffusa ed usata anche fra noi italiani.

Un' unica espressione da me scelta ove si trattava di distinguere le due voci tedesche „Stamm“ e „Wurzel“ può forse esigere una speciale giustificazione. Essendo cioè assolutamente necessaria una distinzione di que' due concetti, e

visto che nella maggior parte delle opere di filologia comparata in Germania trovansi promiscuamente usati i due vocaboli „Stamm“ e „Thema,“ risolsi di tradurre anch'io „Stamm“ colla parola „tema“ non istraniera in tal senso in grammatica neppure nella nostra lingua, e la voce „Wurzel“ col vocabolo nostro „radice.“

Conchiudendo non posso non esprimere i più vivi e sinceri sensi di gratitudine al rispettabilissimo ed indimenticabile mio Maestro Sigr. Dr. Carlo Schenkl, professore all' Università di Graz, il quale concorse amichevolmente a giovarmi in questo lavoro col consiglio e coll'opera. S' abbia pure le debite grazie il Sign. Francesco Korp, aspirante alla professura ginnasiale, che mi fu di giovamento nella correttura.

Rovereto il primo Maggio 1865.

Fortunato Demattio,
professore ginnasiale.

INTRODUZIONE.

Della lingua greca e dei suoi dialetti.

La lingua greca fu parlata dagli antichi Elleni (Ἕλληνες), che tennero la Grecia colle sue isole tutte e colle numerose colonie. È affine alle lingue degli Indiani, Persiani, Latini, Slavi, Lettoni, Germani e Celti, che sono fra loro sorelle e costituiscono unite il ceppo indo-germanico.

Fino dai tempi più remoti il popolo greco si divise in varj rami: ciascuno con proprio dialetto, e i principali ne sono l' **eolico**, il **dorico**, l' **ionico**. Anticamente così nella poesia come nella prosa ogni stirpe usò il proprio linguaggio; i linguaggi poi che si usarono nelle opere della letteratura nazionale, si dissero per eccellenza dialetti.

1°. Il dialetto **ionico** fu parlato dalle stirpi degli Ionii principalmente nell'Asia minore, nell'Attica, in molte isole e nelle colonie ioniche. Usato dai poeti, giunse primo tra gli altri ad un alto grado di perfezione e generò tre dialetti che pure strettamente si toccano, cioè:

a) **ionico antico** o **epico** conservatoci nei poemi di Omero, di Esiodo e dei loro successori;

b) **ionico moderno** conosciuto principalmente per le istorie di Erodoto.

Nota. Questi due chiamansi ancora con nome comune *dialetto ionico* distinto dall' attico.

c) **attico**: nel quale furono scritte le molte opere di poesia e di prosa che produsse Atene nel suo più bel fiore. I principali autori sono: i tragici Eschilo, Sofocle ed Euripide; il comico Aristofane; gli storici Tucidide e Senofonte; il filosofo Platone, ed i grandi oratori Lisia, Demostene ed Eschine. Per l'importanza d'Atene e l'eccellenza della letteratura attica diventò il dialetto principe fra tutti: così che dicendo greco s'intende sempre attico senza più.

Nota. Una distinzione di poco valore è tra l'attico antico dei tragici e di Tucidide ed il nuovo usato dagli altri. Fra i due sta Platone. I tragici poi hanno ancora delle proprietà loro speciali.

2°. Il **dialetto eolico** parlato dagli Eolii particolarmente nell'Asia minore, in Beozia e Tessaglia. Ne usarono nei loro carmi nell'isola di Lesbo Alceo e la poetessa Saffo.

3°. Il **dialetto dori**co parlato dai Dorj nella Grec
settentrionale, nel Peloponneso, in Creta e nelle tante lo
colonie, specialmente in Sicilia e nella bassa Italia. Nell'esse
ziale è dorico il dialetto della poesia lirica di Pindaro e del
poesia bucolica di Teocrito. Alcune sue forme sono spar
quà e là nei cori tragici.

4°. Caduto il primato Ateniese l'attico rimase la li
gua dei greci più colti. Presto peraltro andò decadendo da
purità prima e dalla sua eccellenza e dopo il terzo secc
d. C. si distingue il **dialetto comune** (ἡ κοινὴ διάλεκτ
dall'attico antico.

Sulla linea di confine fra l'attico antico ed il diale
comune sta il gran filosofo Aristotile. Degli scrittori posteri
i principali sono: gli storici Polibio, Plutarco, Arriano, Di
Cassio; il geografo Strabone ed i retori Dionisio di Alic
nasso e Luciano.

PARTE PRIMA.

Etimologia.

I. *Dei suoni e dei segni.*

CAPO PRIMO.

Dei caratteri greci.

A. Lettere.

§. 1. L' alfabeto greco è il seguente:

Majuscole.	Minuscole.	Nome.	Pronuncia.
A	*α*	Alpha	a (breve o lungo)
B	*β*	Beta	b
Γ	*γ*	Gamma	g
Δ	*δ*	Delta	d
E	*ε*	Epsīlon	e (solo breve)
Z	*ζ*	Zeta	z (cf. §. 5.)
H	*η*	Eta	ē (solo lungo)
Θ	*ϑ*	Theta	th
I	*ι*	Iota (vocale)	i (breve o lungo)
K	*ϰ*	Kappa	k
Λ	*λ*	Lambda	l
M	*μ*	My	m
N	*ν*	Ny	n
Ξ	*ξ*	Xi	cs
O	*o*	Omīkron	o (solo breve)
Π	*π*	Pi	p
P	*ϱ*	Rho	r
Σ	*σ ς*	Sigma	s
		Tau	t
		Ypsīlon	u (breve o lungo) (pr. come l' u francese o lombardo)
	φ	Phi	ph
	χ	Chi	ch (l' aspirazione toscana del c.)
	ψ	Psi	ps
		Omĕga	ō (solo lungo)

...o Σ ha due segni: σ in principio e
...ne; quindi σύν σείω, ἦσαν ed invece
...trovarsi al fine della prima parte di una
...ι, δύς-βατος.
...origine dal nome delle due prime lettere

L'alfabeto dei greci poco varia dal latino e dai più recenti: tutti hanno comune origine dal fenicio.
Quanto alla pronuncia si noti:

§. 4. Ogni lettera conserva sempre egual suono: nè p. es. l'Jota (ι) come in altre lingue è ora consonante ora vocale (cf. l'uso dell'j nel latino, italiano, tedesco ecc.) ma sempre vocale; τ ha sempre il suono del t italiano, e non vien mai pronunciato come il t latino, che in certi casi corrisponde allo z: αἴτιος si pronuncia aitios e non aizios; χ non ha il suono del ch italiano, ma si pronuncia con aspirazione come il ch latino.

Unica eccezione fa la lettera γ che innanzi a' gutturale (γ, κ, χ e ξ) prende suono nasale e quindi nelle trascrizioni in lettere latini vi si sostituisce *n*: p. es. τέγγω pronuncia tengo (= lat. *tingo*); συγκαλῶ pr. syncalò; λόγχη pr. lonche; φόρμιγξ pr. formincs.

§. 5. Ζ ζ. Abbiamo questo suono nello zeta dolce italiano p. es. ζώνη pr. zóne (zona).

§. 6. Φ φ ora si pronuncia come F; ma i Greci pronunciavano distintamente la labiale e l'aspirata: per ciò appunto i Latini non lo trascrivono mai con F ma con PH e quindi abbiamo *philosophia* da φιλοσοφία, Philoctetes da Φιλοκτήτης.

§. 7. Θ ϑ ben distinto dal Τ τ: bisogna pronunciarlo aggiungendo a quest'ultimo in un suono solo una forte aspirazione.

§. 8. Quanto ai dittonghi cioè αι, ει, οι, αυ, ευ, ηυ, υι valga la regola di pronunciare possibilmente separate le due vocali; ma nei dittonghi con υ questo si avvicina al suono dell'*u* latino. Non si confondano insieme αι ed ει, ευ ed αι oppure ει; ου poi vale û lungo. (L'iota soscritto in ᾳ, ῃ, ῳ si tace; nelle majuscole anzi chè porlo sotto si usa scriverlo nella stessa linea, *Αι*, *Ηι*, *Ωι*.

§. 9. Se due vocali, che per regola formano un dittongo, devono pronunciarsi disgiunte, si pone sopra la seconda il segno di dieresi (διαίρεσις separazione) p. es. παΐς pr. pa-is ἄϋπνος pr. *a-ypnos*.

B. Altri segni pei suoni e per la lettura.

§. 10. Oltre le lettere già descritte trovasi in greco segno ʽ che si pone sopra la vocale cui spetta. Pronuncia come h iniziale [illegible] tedesco o inglese con una leggiera asp[illegible]

§. 3. D. La lingua greca usava [illegible] per la sua forma ebbe nome di Digamma [illegible] pronuncia fu detto ϝαῦ (Vau) [illegible] [illegible]ano; ϝοῖνος (vino) = lat. *vinum*. Pos[illegible] gli Eolj ed i Dorj

razione: p. es. ἐξ pr. hecs; ἅπαξ hapacs. Chiamasi spirito aspro (πνεῦμα δασύ).

§. 11. Per distinguere poi più precisamente in principio di parola una vocale che non abbia lo spirito aspro, vi soprapongono lo spirito lene (πνεῦμα ψιλόν) che si indica con ᾿: ed è segno soltanto di quella emissione di voce necessaria a pronunciare una vocale non preceduta da consonante: p. es. ἐκ pr. ec: ἄγω ago.

§. 12. Nei dittonghi lo spirito sta sulla seconda vocale: οὗτος pr. *hutos*, εἶδον pr. *eidon*. Nelle lettere majuscole quando si voglia segnare ᾳ, ῃ, ῳ si prepone lo spirito alla vocale accompagnata dall' iota: p. es. Ἅιδης pr. Hades, Ὠιδή Ode (cf. §. 8).

§. 13. Un ρ in principio di parola ha sempre lo spirito aspro: ῥαψῳδός, ῥεῦμα. Ordinariamente quando nel mezzo di una voce s' incontrino due ρρ, il primo ha lo spirito lene, aspro il secondo: Πύῤῥος, Καλλιῤῥόη. Nell' alfabeto latino le voci greche nel primo caso sono trascritte con rh, p. es. *rhapsodus*, *rheuma*: nel secondo con rrh, p. es. *Pyrrhus*, *Callirrhoe*: peraltro questo spirito non influisce punto sulla pronuncia.

Nota. Molti scrivono un doppio ρ senza alcuno spirito: Πύρρος, Καλλιρρόη.

§. 14. Il segno ¯ sopra una vocale indica che è lunga: ˘ che è breve: ≂ che è ancipite, cioè or breve or lunga. Pari regole ha il latino. Questi segni poi non si usano che colle vocali α, ι, υ: perchè nei suoni *o* ed *e* l' alfabeto ci offre due lettere distinte, per le lunghe una, l' altra per le brevi: cioè ε, η: ο, ω.

§. 15. Fra due parole il segno ' fa le veci della vocale finale o iniziale che fu tolta: onde ha il nome ἀπόστροφος apostrofo; p. es. παρ' ἐκείνῳ invece di παρὰ ἐκείνῳ presso lui, ἐπ' ἀριστερᾷ invece di ἐπὶ ἀριστερᾷ a sinistra: μὴ 'γώ per μὴ ἐγώ onde io non.

§. 16. Questo stesso segno quando trovisi nel mezzo di una parola composta chiamasi coroni (κορωνίς graffio), p. es. τοὔνομα per τὸ ὄνομα il nome, κἀγαθός per καὶ ἀγαθός e buono. Egli indica aver luogo una crasi (κρᾶσις mescolanza) o contrazione di due parole: e, come lo spirito lene, posa sulla seconda vocale di un dittongo: ταὐτό = τὸ αὐτό lo stesso.

C. Accenti.

§. 17. I Greci segnano ancora nelle parole l' accento (προσῳδία). Lo acuto (ὀξεῖα προσῳδία) s' indica con una linetta obbliqua da destra a sinistra sopra la vocale ´: p. es. λόγος, τούτων, παρά, ἕτερος. Si pronuncia la sillaba così

segnata con una elevazione di voce, che la distingua dalle altre.

Se l'accento acuto posa sull'ultima sillaba di una parola questa chiamasi ossitona (ὀξύτονον): παρά, εἰπέ, βασιλεύς.

Se sulla penultima, parossitona (παροξύτονον): λέγω, φαίνω.

Se finalmente sull'antipenultima, proparossitona (προπαροξύτονον): λέγεται, εἴπετε.

§. 18. Nota. Se la penultima sillaba di un proparossitono è lunga bisogna pronunciare chiaramente così lo accento come la lunga. P. es. βέβηκα pr. bébēca, ἀπόβαινε apóbaīne.

§. 19. Il segno ` sopra una vocale chiamasi accento grave βαρεῖα προσῳδία. Egli accenna alla mancanza d'accento in una sillaba: così p. es. ἀπόβαὶνὲ avrebbe due gravi sulle due ultime sillabe. Ma lo scriverlo sarebbe superfluo, giacchè possiamo porre per regola, che non ha un tono elevato quella sillaba, che manca di ogni segno d'accento: quindi generalmente si tralascia. Siccome poi le parole che non hanno alla fine un accento acuto potrebbero usare il grave, così chiamansi baritone (βαρύτονα), p. es. λέγω, ἕτερος.

§. 20. Questo segno ` fa talora le veci dell'acuto, cioè quando si trovi nel mezzo della proposizione un ossitono: ἀπό (da) forma ἀπὸ τούτου (de questo); βασιλεύς (re) forma βασιλεὺς ἐγένετο (divenne re): gli ossitoni quindi conservano l'acuto soltanto alla fine del periodo o nelle parole che vengono solo accennate fuor di ogni proposizione.

§. 21. Havvi ancora l'accento circonflesso (περισπωμένη προσῳδία), detto così dalla sua forma ῀.

Il circonflesso è segno di un accento lungo o prolungato vale a dire, che prima si eleva e poi si abbassa: σῦκον, ἀνδρῶν, τοῖς, εὗρε.

Dicesi perispomena una parola col circonflesso in fine (περισπώμενον) p. es. ἀγαθοῖς, σκιᾶς.

Properispomena (προπερισπώμενον) se l'accento sulla penultima p. es. φεῦγε, βῆτε.

§. 22. Sul modo di scrivere un accento sopra un dittongo si seguano le regole degli spiriti (cf. §. 12) φεύγει, τοῦτο.

Quando sopra una vocale s'incontrino il circonflesso e lo spirito ad un tempo, quello sta sopra a questo: οὗτος, ἦθος. Se allo spirito s'accompagna un acuto, questo sta alla destra: ἄγε, ἔρχομαι, e nelle lettere majuscole ambidue i segni a sinistra della iniziale p. es. Ὦτος, Ἴων.

Nota. L'acuto si pone tra i due punti della dieresi (§. 9) e il circonflesso di sopra p. es. ἀΐδιος, πραΰναι.

D. Interpunzioni.

§. 23. Come i Latini e i popoli moderni anche i Greci usano di distinguere i periodi con punti e con virgole. Il segno di esclamazione si usa raramente. Per interrogare pongono punto e virgola: *τί εἶπας;* che dicesti? Pei nostri due punti o pel punto e virgola pongono un punto solo sulla parte superiore della linea p. es. *ἐρωτῶ ὑμᾶς· τί ἐποιήσατε;* io vi domando: che cosa faceste? *ἑσπέρα ἦν· τότε ἦλθεν ἄγγελος.* Era sera; quando venne un messagiero.

CAPO SECONDO.

Dei suoni.

A. Vocali.

§. 24. La lingua greca ha come la latina cinque vocali: le quattro prime sono eguali alle latine a e o i. Invece di u i Greci usano l' *υ*.

§. 25. Le vocali sono lunghe o brevi. Inoltre si distinguono in aspre a e o (*α ε ο η ω*) e dolci *υ ι*.

§. 26. Dalla unione di vocali aspre con dolci nascono i dittonghi (*δίφθογγοι* suoni duplici) cioè

	da *α*	con *υ*	il dittongo	*αυ*
	,, *ᾰ*	,, *ι* ,,	,,	*αι*
	,, *ε*	,, *υ* ,,	,,	*ευ*
	,, *ε*	,, *ι* ,,	,,	*ει*
	,, *ο*	,, *υ* ,,	,,	*ου*
	,, *ο*	,, *ι* ,,	,,	*οι*
inoltre	,, *η*	,, *υ* ,,	,,	*ηυ.*

---

§. 24. D. I dialetti ci presentano in alcune parole e nelle declinazioni vocali diverse da quelle ammesse dall' attico:

1°. L'ionico (d. epico e ionico moderno) presceglie la vocale *η* all'*α* degli Attici: att. *θώρᾱξ* (corazza) ion. *θώρηξ;* att. *ἀγορά* (mercato) ion. *ἀγορή;* att. *ναῦς* (nave, lat. *nāvis*) ion. *νηῦς.*

2°. Il dorico invece ama *ᾱ* lunga: att. *δῆμος* (popolo) dor. *δᾶμος,* att. *μήτηρ* (madre) dor. *μάτηρ* (cfr. lat. *māter*), att. *Ἀθηνᾶ* dor. e poet. *Ἀθάνα* (la Dea Ateue).

3°. L'ionico alluuga spesso *ε* in *ει*, *ο* in *ου*: *ξένος* (straniero) ion. *ξεῖνος, ἕνεκα* (per amore di) ion. *εἵνεκα, μόνος* (solo) ion. *μοῦνος, ὄνομα* (uome) ion. *οὔνομα;* talvolta ma di rado *ο* iu *οι*: *ἠγνοίησε* = att. *ἠγνόησε* (*ἀγνοέω* non so), *α* in *αι*: *παραί* = *παρά* (presso).

§. 26. D. Il dialetto ionico moderno ammise inoltre il dittongo *ωυ* che fa sempre le veci del comune dittongo *αυ*: *θωῦμα* = *θαῦμα* (maraviglia), *ἑωυτοῦ* = *ἑαυτοῦ* (di se stesso). Si pronunci come ou. Gli Jonii innauzi a vocale pongono sovente *ηϊ* in luogo di *ει*: *χαλκήϊος* = *χαλκεῖος* (di bronzo).

§. 27. Dall' unione delle vocali **aspre** e **lunghe** con ι abbiamo i dittonghi **impropri** ᾳ ῃ ῳ, nei quali l' iota soscritto non si pronuncia (cf. §. 8).

§. 28. La lingua greca congiunge ancora υ ad ι formando il dittongo υι che trovasi soltanto innanzi a vocale: μυῖα (mosca).

§. 29. Si distingua il suono cupo dell' ο (ο, ω), dal medio dell' α e dal chiaro suono dell' ε (ε, η). Si distingua ancora il suono più ottuso dell' υ da quello più chiaro dell' ι.

B. Consonanti.

§. 30. Le consonanti si distinguono primieramente dall' **organo** (ὄργανον istrumento) cioè da quella parte della bocca che ne modifica il suono in

1) Gutturali: κ γ χ nasale γ (innanzi gutt. §. 4).
2) Dentali: τ δ ϑ ν λ ρ σ (ς).
3) Labiali: π β φ e μ.

Nota. Il suono sdrucciolo del λ ed il suono tremolante o vibratorio del ρ fanno sì, che si escludano da questa categoria, perchè esse propriamente non appartengono ad alcuno di questi tre organi.

§. 31. Secondo la loro **qualità** cioè in quanto si possano pronunciare o no senza ajuto di una vocale, le consonanti possono essere

mute,
risuonanti o semivocali.

Nota. Le consonanti mute si chiamano anche **momentanee** perchè si articolano in un istante, e le risuonanti si dicono anche **permanenti**, perchè chi parla deve in queste soffermarsi più a lungo.

§. 32. Sono **mute** le tre gutturali κ γ χ
„ „ dentali τ δ ϑ
„ „ labiali π β φ:

Le mute dividonsi in tre gradi, **tenui**, **medie**, **aspirate**.

a) tenui κ τ π
b) medie γ δ β
c) aspirate χ ϑ φ.

Nota. Ogni aspirata contiene una tenue più lo spirito aspro. Quindi χ = κ' ovvero *kh*, ϑ = τ' ovvero *th*, φ = π' ovvero *ph*.

§. 33. **Semivocali** sono λ, ρ; la **nasale** γ; (§. 4), ν, μ, σ (ς).

---

§. 32. D. Nel dial. ionico le aspirate perdono spesso l'aspirazione δέκομαι = att. δέχομαι (ricevo), αὖτις = att. αὖθις (di nuovo): l'ionico moderno trasporta talora l'aspirazione: κιθών = att. χιτών (tonaca), ἐνθεῦτεν = att. ἐντεῦθεν (indi).

Si distinguano fra queste:

a) le liquide: λ, ϱ

b) le nasali: γ nasale avanti gutturale ν, μ

c) la sibilante forte: σ (ς).

§. 34. Partecipano delle qualità delle mute e delle semivocali le consonanti doppie cioè: ξ, ψ e ζ. Infatti ξ equivale a κς, ψ a πς, ζ ad un δ congiunto ad una leggiera sibilante (§. 5).

Nota. Troviamo il κσ soltanto nelle voci composte con ἐκ, p. es. ἐκσώζω (io salvo).

Non entra in questa categoria lo spirito aspro perchè esso si forma colla sola emissione del fiato.

CAPO TERZO.

Combinazioni e cambiamenti dei suoni.

A. Vocali che si incontrano.

§. 35. Nel mezzo di una parola non tutte le vocali possono trovarsi unite: più comunemente si segnono le vocali simili, e

1°. le vocali dolci non mutano di regola innanzi ad un' aspra: σοφία (sapienza), λύω (sciolgo), ἰαύειν (sonnecchiare), ὕει (piove), εὔνοια (benevolenza).

2°. Le vocali aspre seguite da vocali dolci si mutano nei dittonghi già descritti §. 26: ἐΰ fa εὖ (bene), πάϊς fa παῖς (fancinllo), γένεϊ fa γένει (alla schiatta).

---

§. 34. D. È una proprietà della lingua greca di mancare delle aspirazioni dolci j, v: quantunque il v non le manchi del tutto. Poichè

1°. più o meno costantemente cominciavano da un digamma (§. 3 D.) in Omero le parole che seguono: ἄγνυμι (rompo), ἅλις (in quantità), ἁλίσκομαι (sono preso), ἄναξ (signore), ἀνάσσω (impero), ἀνδάνω (piaccio), ἀραιός (delicato), ἄστυ (città), ἔαρ (primavera) [*ver*], ἔθνος (popolo), εἴκοσι (venti) (dor. ϝίκατι, lat. *viginti*), εἴκω (cedo), εἴλω (premo), εἴρω (dico; fut. ἐρῶ), ἕκαστος (ciascuno), ἕκητι (in forza di), ἑκυρός (suocero), ἑκών (di proprio moto), ἔλπομαι (spero), la radice pronominale ἑ (ἕο [lat. *sui*] di sè) ἔοικα (sembro, rassomiglio), ἔπος (parola), (εἶπον parlai), ἔργον (opera), ἔργω (chindo), ἐῤῥω (me ne vado), ἐρύω (tiro), ἐσθής (veste), εἷμα (veste, rad. ϝες, lat. *vestis*), ἔτης (parente), ἡδύς (caro, dolce), ἰδεῖν (aor.; vedere, lat. *videre*), Ἴλιος (la città d'Ilio), ἶσος (eguale), οἶκος (casa), οἶνος (vino). — Sulla forza del digamma leggi §. 63 D., 75 D.

2°. anticamente avevano un ϝ nel mezzo parecchie parole: ὄϊς pecora da ὄϝις [lat. *ovis*], νη-ός della nave da νᾶϝος [*navis*], gen. di ναῦ-ς.

3°. ed Eolj e Dorj continuarono a preporlo a parecchie voci: eol. ϝέτος (anno), dor. ϝίδιος (proprio).

4°. invece del digamma troviamo spesso in Omero parole che cominciano con ε: ἐείκοσι (venti), ἐΐση fem. di ἶσος (eguale), ἔεδνον dono nuziale (ἕδνον).

5°. invece dello spirito aspro il dialetto ionico ha alle volte lo spirito lene: om. ἦμαρ giorno, att. ἡμέρα, ion. οὖρος = att. ὅρος confine.

§. 35. D. Nell'incontro di due vocali i dialetti offrono molte variazioni:

1°. Nel dialetto epico e nell'ionico moderno la differenza più importante dall'attico è questa che quello non contrae le sillabe (lascia sciolte, aperte): ἐΰ = εὖ (*bene*), ὀΐομαι = οἴομαι (penso, credo), πάϊς = παῖς

Nota. Talora innanzi a vocale il dittongo perde il secondo suo elemento: da βοῦς bove il genitivo fa βο-ός e non βου-ός; καίω (io ardo) fa κά-ω (cf. §. 160, §. 248 nota).

§. 36. Mal s'accordano insieme vocali **simili** (§. 25); a rimediarvi usasi generalmente la **contrazione** colle leggi seguenti:

1°. A due vocali **eguali** se ne sostituisce una **lunga**: onde da λᾶας abbiamo λᾶς (pietra); ζηλόω ζηλῶ (io zelo), Χῖος Χῖος (Chiese, abitante di Chio), φιλέητε φιλῆτε (*ametis* amiate): qui si tengono simili ε ed η, o ed ω.

Osservisi peraltro che la lunga di εε generalmente è ει, e quella di οο è ου; p. es. ποίεε ποίει (fa), πλόος πλοῦς (navigazione, tragitto). Una vocale eguale al primo elemento di un dittongo che la segua, sparisce: πλόου πλοῦ (della navigazione), οἰκέει οἰκεῖ (egli abita), φιλέῃ φιλῇ (*amet*, ami.)

§. 37. 2°. Vocali **disuguali** incontrandosi danno un suono **misto**. Si notino le regole seguenti:

a) La vocale di suono **chiaro** vien vinta da quella di suono **cupo**, quindi abbiamo:

αο — ω τιμάομεν — τιμῶμεν (onoriamo)
ηο — ω νη-όδυνος — νώδυνος (senza dolore)
οα — ω αἰδόα — αἰδῶ (*pudorem*)
οη — ω ζηλόητε — ζηλῶτε (zelate)
εο — ου γένεος — γένους (della schiatta)
οε — ου ζήλοε — ζήλου (zela, imper.)
αοι — ῳ ἀοιδή — ᾠδή (canto)
αου — ω τιμάου — τιμῶ (sii onorato)
ηου — ω μὴ οὖν — μῶν (forse non?)
εου — ου χρυσέου — χρυσοῦ (dell'aureo)
εοι — οι χρυσέοι — χρυσοῖ (gli aurei)
οει ora οι ζηλόεις — ζηλοῖς (tu zeli)
„ ου οἰνόεις — οἰνοῦς (vinoso).

Nota. οη diventa η nella contrazione degli aggettivi (§. 183), οει diventa ου se ει è nato da ε per prolungamento (§. 42).

(ragazzo), νόος = νοῦς (mente), ion. φιλέητε = φιλῆτε (amiate, *ametis*), ἀέκων = ἄκων (malvolentieri).

Invece a alcune volte si contraggono sillabe che generalmente non sono contratte: ἱρός da ἱερός (santo), βώσας da βοήσας (chi chiamò).

2°. Nella nota al §. 35 parlammo dell'accorciamento di ου in ο, di αυ in α, e di ευ in ε: ora lo spieghiamo facendo osservare che l'υ passò dapprima in ϝ (§. 34 D. 2) e poi andò perduto interamente: βου-ός, βοϝ ος, βο-ός. — Invece di ει innanzi a vocale gli Ionii hanno spesso ε, om. ὠκέα = ὠκεῖα (la veloce).

§. 37. D. 1°. I dialetti ci offrono molte eccezioni a questo principio: così nell'ionico mod. εο, εου non si contraggono in ου ma in ευ: ποιέομεν, ποιεῦμεν (facciamo), ποιέουσι, ποιεῦσι (fanno).

2°. Nell'ionico ᾱο mutasi spesso in εω: Ἀτρείδᾱο, Ἀτρείδεω

§. 38. *b*) Nella unione di un *A* con un *E* predomina il suono della vocale antecedente p. es.

αε	—	ᾱ	ἀέκων	—	ἄκων (malvolentieri)
αή	—	ᾱ	τιμάητε	—	τιμᾶτε (onoriate)
αει	—	ᾳ	ἀείδω	—	ᾄδω (io canto)
αῃ	—	ᾳ	τιμάῃς	—	τιμᾷς (*honores*, onora)
εα	—	η	κέαρ	—	κῆρ (cuore)
εαι	—	ῃ	λύεαι	—	λύῃ (sei sciolto)
ηαι	—	ῃ	λύηαι	—	λύῃ (tu sii sciolto, *solvaris*).

Nota. Talora da αει, εαι quando si contraggono abbiamo αι non ᾳ, ει non ῃ: così p. es. ἀεικής (inconveniente) forma αἰκής, ἀείρω (io alzo) forma αἴρω: λύεαι oltre λύῃ anche λύει. Ai §§. 130, 243 (τιμᾶν da τιμάειν), 244 si trovano alcune altre eccezioni.

§. 39. Abbiamo ancora la sinizesi (συνίζησις) che serve a facilitare l'incontro di due vocali: si scrivono le due vocali, ma la prima si pronunzia così colla seguente da formare una sillaba sola: p. es. θεός (Dio) può valere per un monosillabo.

B. Altri cambiamenti di vocali.

§. 40. Abbiamo ancora il prolungamento delle vocali; e ve ne sono due specie:

1°. Prolungamento organico, cioè richiesto dalle regole di inflessione e composizione. Per esso abbiamo il passaggio

di ᾰ in regola ad	η τιμάω (onoro)	fut.	τιμήσω
„ ο sempre ad	ω ζηλόω (io zelo)	„	ζηλώσω
„ ε „	η ποιέω (faccio)	„	ποιήσω
„ ῐ	ῑ τίω (onoro)	„	τίσω
oppure	ει tema λῐπ	pres.	λείπω (lascio)
talvolte	οι tema λιπ	agg.	λοιπός (rimanente)
„ ῠ	ῡ λύω (sciolgo)	fut.	λύσω
oppure	ευ tema φῠγ	pres.	φεύγω (fuggo).

Atride), ἵλαος, ἵλεως (grazioso). Spesso α innanzi a ω passa in ε: Ποσειδέων = Ποσειδάων, att. Ποσειδῶν (il Dio Poseidono o Nettuno).

3°. Nel dial. dorico notisi la contrazione di αο, αω in ᾱ: Ἀτρείδαο Ἀτρείδᾱ, Ποσειδάων Ποσειδᾶν, θεάων (delle dee) θεᾶν.

4°. Per l'ἐπέκτασις o l'intromissione d'una vocale di egual suono dinanzi alla sillaba contratta in Omero cf. §. 243. N.

§. 39. D. Frequente è in Omero la sinizesi specialmente dope ε: Πηληϊάδεω (del Pelide), χρυσέοις (*aureis*), νέα (*navem*), e πόλιας (le città), ὄγδοος (l'ottavo).

§. 40. D. Troviamo l'allungamento di υ in ου nell'omerico εἰλήλουθα (io giunsi) dal tema ἐλυθ (§. 327, 2). Presso Omero vengono allungate molte sillabe pei bisogni del metro: ἄνεμος (vento) ma ἠνεμόεις (ventoso), ἄ-γήρως (che non invecchia) ma ἀ-θάνατος (immortale), ἐλάτη (abete) ma εἰλάτινος (di abete), cf. §. 25. D. 3.

§. 41. Nota. α dopo ε, ι, ϱ si allunga in ᾱ non in η: p. es. ἐάω (lascio) fut. ἐάσω; tema ἰα (salvare) ἰατρός (medico); tema ὁϱα (vedere) ὅϱᾱμα (aspetto, vista). Particolarmente il dialetto attico predilige l'uso di εᾱ, ιᾱ, ϱᾱ invece di εη, ιη, ϱη.

§. 42. 2°. **Prolungamento detto di compenso**, quando ha luogo per compensare le consonanti già tolte via. Un ᾰ anche non preceduto da ε, ι, ϱ passa in α lungo: πᾶς (ogni) da πᾰ-ντ-ς; l' ε fa pel più ει, p. es. εἰμί (sono) da ἐσ-μι (§. 315); o in generale fa ου: διδούς invece di διδο-ντ-ς (lat. *da-n-s*); l' ῐ sempre ῑ ed ῠ fa ῡ: δεικνῦ-ς invece di δεικνυ-ντ-ς (mostrante).

Nota. Per eccezione talora nel prolungamento di compenso ε fa η, ο fa ω (§. 147) α fa η (§. 270).

§. 43. Spesso si scambiano in un tema le tre vocali brevi ma aspre: in tal caso si usa considerare come vocale radicale l'ε: p. es. τϱέπω (io volgo) ἔτϱαπον (volgeva) τϱόπος (volta: modo); così pure dal tema γενες abbiamo γένος nom. (schiatta) (cf. lat. *generis* nom. *genus*); φλέγω (ardo) φλόξ (fiamma).

Alle volte anche η si muta in ω: ἀϱήγω (io ajuto) ἀϱωγός (adjutore).

C. Incontro di consonanti.

§. 44. Quanto alla loro unione le consonanti sono soggette a limiti e mutamenti maggiori che le vocali. Bene s'accordano assieme la **dissimili** (§. 31, 35) specialmente **mute con liquide**.

Consonanti, che non possono trovarsi congiunte ovviano al difetto o facendosi simili l'una all'altra (**assimilazione**) o dissimili (**dissimilazione**). Leggi essenziali per i necessari mutamenti di consonanti sono le seguenti:

§. 45. 1°. Innanzi a **dentali mute** (§. 30, 31) non possono trovarsi, tra le mute degli altri organi, che quelle di **pari grado** (§. 32); quindi κτ, πτ, γδ, βδ, χϑ, φϑ.

Se nelle varie inflessioni o nella formazione delle parole la dentale trovi avanti a sè un'altra muta, questa si assimila nel **grado alla seguente**: cioè

da κδ e χδ si fa γδ;	da πδ e φδ si fa βδ
„ κϑ „ γϑ „ χϑ	„ πϑ „ βϑ „ φϑ
„ γτ „ χτ „ κτ	„ βτ „ φτ „ πτ cioè

da πλεκ-ϑηναι	πλεχϑῆναι	(essere intrecciato) da πλέκω (intreccio)
„ λεγ-ϑηναι	λεχϑῆναι	(esser detto)
„ λεγ-τος	λεκτός	(detto) da λέγω (dico) (*lectus* da *leg-tus*)

---

§. 41. D. Il dial. ionico sì antico che moderno non fugge l'unione delle lettere seguenti εη, ιη, ϱη: ἰτεή = att. ἰτέᾱ (salice), ἰητϱός (medico), πειϱήσομαι = att. πειϱάσομαι (proverò), κϱητήϱ = att. κϱᾱτήϱ (coppa).

All'incontro il dial. dor. allunga regolarmente ᾰ in ᾱ: τιμάσω = τιμήσω (onorerò, §. 24 D. 2).

da *δεχ-τος* *δεκτός* (ricevuto) da *δέχομαι* (*tractus* da *trah-tus* da *traho*)
„ *τυπ-θηναι* *τυφθῆναι* (esser battuto) da *τύπτω* (batto)
„ *γραφ-τος* *γραπτός* (scritto) da *γράφω* (scrivo)
„ *γραφ-δην* *γράβδην* (in iscritto).

Eccezione: la preposizione *ἐκ* (da, *ex* lat.) non muta in alcun composto: *ἔκθεσις* (esposizione), *ἐκδρομή* (sortita).

§. 46. 2°. Mute dentali seguite da mute dentali si mutano, per esser udite, in *σ* (dissimilazione): quindi
da *ττ*, *δτ* e *θτ* si fa *στ*
„ *τθ*, *δθ* „ *θθ* „ *σθ*, e quindi
„ *ἀνυτ-τος* *ἀνυστός* (compiuto) da *ἀνύτω* (compio)
„ *ᾀδ-τεον* *ᾀστέον* (*canendum est*) da *ᾄδω* (canto)
„ *πειθ-θηναι* *πεισθῆναι* (esser persuaso) da *πείθω* (persuado).

§. 47. Innanzi *μ* una gutturale mutasi in *γ*, una dentale in *σ*, una labiale in *μ*: quindi
da *διωκ-μος* si fa *διωγμός* (persecuzione) *διώκω* (perseguo, inseguo)
„ *βε-βρεχ-μαι* „ *βέβρεγμαι* (sono stato ammollato) (*βρέχω* irrigo, bagno)
„ *ἰδ-μεν* „ *ἴσμεν* (sappiamo) (*οἶδα* sò)
„ *ἠνυτ-μαι* „ *ἤνυσμαι* (sono compiuto) (*ἀνύτω* compio)
„ *πε-πειθ-μενος* „ *πεπεισμένος* (persuaso) (*πείθω* persuado)
„ *κοπ-μος* „ *κομμός* (il battere) (*κόπτω* percuoto) (*summus* per *sup-mus* cf. *sup-er*)
„ *τε-τριβ-μαι* „ *τέτριμμαι* (sono strofinato) (*τρίβω* frego)
„ *γραφ-μα* „ *γράμμα* (lettera, carattere) (*γράφω* scrivo).

Nota. Talora nella formazione delle parole (non si confonda colla inflessione) le gutturali e dentali non si mutano davanti ad *μ*: *ἀκμή* (fiore della e[illegible]), *ῥυθμός* (movimento, ritmo), *ἀριθμός* (numero).
La prep. *ἐκ* ritiene il suo *κ*: *ἐκμάσσω* (asciugo, modello p. es. in cera).

§. 48. 4°. Innanzi alla *σ*, consonante forte, *γ* e *χ* mutansi in *κ*, *β* in *π* (assimilazione) e scrivesi invece di *κς* *ξ*, invece di *πς* *ψ*: quindi
da *ἀγ-σω* si fa *ἀκ-σω* che scrivesi *ἄξω* (condurrò) (*ἄγω* conduco) (*reg-si* fa *rexi* da *reg-o*)

---

§. 47. D. Spesso nell'ionico le dentali e gutturali non mutano punto avanti *μ*: *ἴκ-μενος* (favorevole) tema *ἰκ* *ἱκάνω* (vengo), *ἀϋτμή* (spiro), *ὀδμή* (odore), tema *ὀδ* (*ὄζω*) [*od-or*], = att. *ὀσμή*, *ἴδμεν* (sappiamo) = att. *ἴσμεν*, *κεκορυθμένος* (armato) tema *κορυθ* (*κορύσσω*) = att. *κεκορυσμένος*. Il *κ* del tema *ἀκ* (lat. *ac-uo*) e aspirato nel participio *ἀκαχ-μένος* (aguzzato).

da *δεχ-σομαι* si fa *δεκ-σομαι* che scrivesi *δέξομαι* (riceverò) (*δέχομαι* ricevo) (*trah-si* fa *traxi* da *trah-o*)

„ *τριβ-σω* „ *τριπ-σω* che scrivesi *τρίψω* (strofinerò) (*τρίβω* strofino) (*scrib-si* fa *scripsi* da *scrib-o*)

„ *γραφ-σω* „ *γραπ-σω* che scrivesi *γράψω* (scriverò) (*γράφω* scrivo).

Nota. Dal §. 34 sappiamo già che sempre *κ*, *π* con *σ* formano *ξ* e *ψ*: *πλέξω* cioè *πλεκ-σω* da *πλέκω* (intreccio), *λείψω* cioè *λειπσω* da *λείπω* (lascio).

§. 49. 5°. Le dentali, che vengono a stare sole innanzi ad un *σ* spariscono senza alcun compenso, e così pure *ν* innanzi a *ζ*:

da *ἀνυτ-σις* si fa *ἄνυσις* (compimento) (*ἀνύτω* compio)

„ *ᾀδ-σομαι* „ *ᾄσομαι* (canterò) (*ᾄδω* canto) (lat. *laesi* di *laed-si* da *lae-do*)

„ *κορυθ-σι* „ *κόρυσι* (agli elmi) (*κόρυς* gen. *κόρυθος* elmo)

„ *δαιμον-σι* „ *δαίμοσι* (agli spiriti, demoni) (*δαίμων* demone)

„ *συν-ζυγος* „ *σύζυγος* (aggiogato) (*συν* con *ζυγόν* giogo).

Quindi anche un *σ* se viene a trovarsi avanti un altro *σ* va perduto: *τειχεσσι* diventa *τείχεσι* (alle mura) (*τεῖχος* muro), *ἐσσομαι* diventa *ἔσομαι* (io sarò).

Nota 1°. Nelle voci composte non ogni *ν* vien tolto innanzi *σ* e *ζ*, nella prep. *ἐν* per chiarezza si conserva: *ἐνστάζω* (instillo), *ἐνζεύγνυμι* (aggiogo). *Πᾶν* (tutto, ogni) e *πάλιν* (di nuovo) o mantengono o assimilano il loro *ν* al *σ* seguente: *πάνσοφος* (sapientissimo), *παλίσσυτος* (per *παλιν-συτος*) (che ritorna in dietro). La prep. *σύν* (con) perde il *ν* innanzi *ζ* o *σ* seguito da cons. *σύζυγος* (v. sopra), *σύ-στημα* (composizione, sistema); ma si assimila alla *σ* che segua senza altra consonante: *συσσίτιον* invece di *συν-σιτιον* (pranzo comune).

Nota 2°. Qualche volta resta *ν* avanti *σ* nel perf. med. sec. pers. sing. *πέ-φαν-σαι* apparisti.

Nota. 3°. Talora poi per eccezione a compenso della *ν* scomparsa la vocale si allunga (§. 42): principalmente

a) in alcuni nomin. sing. *μέλᾱ-ς* (nero) per *μελαν-ς*,

b) nella terza pers. plur. dei tempi principali innanzi a *τ* che fa le veci di *σ*: *λύ-ου-σι* (sciolgono) per *λυ-ον-σι* da *λυ-ον-τι* (§. ..).

c) Non di rado nella formazione delle parole: *γερουσ-ία* da *γεροντ*... (senatus) dal tema *γεροντ* Nom. *γέρων* (senex).

§. 50. 6°. Innanzi *σ* spariscono anche *ντ*, *νδ*, *νθ* ma allungasi la vocale precedente (§. 42):

§. 49. D. Omero assimila spesso una muta al *σ* seguente: *ποσσί* = *ποσί*, che si trova solo presso gli Attici per *ποδ-σι* (pedibus). — Un *σ* avanti un altro sovente presso lui si mantiene: *ἔσ-σομαι* (sarò).

πακτ-σι si fa πᾶ-σι (a tutti) dal tema παντ nom. πᾶς
τιθεντ-ς „ τιθεί-ς (chi pone) „ τιθεντ
γεροντ-σι „ γέρου-σι (ai vecchj) „ γεροντ „ γέρων
δεικνυντ-σι „ δεικνῦ-σι (agli indicatori)
dal tema δεικνυντ nom. δεικνύ-ς
σπενδ-σω „ σπεί-σω (liberò) dal tema σπενδ pres. σπένδω
πενθ-σομαι „ πεί-σομαι (soffrirò) „ πενθ pres. πάσχω.

Nota 1°. Nei temi in εντ degli aggettivi (nom. εις) lo ντ si tace nel dat. plur. nè la vocale si allunga: p. es. tema χαριεντ nom. χαρίεις (grazioso), dat. pl. χαρίε-σι invece di χαριεντ-σι.

Nota 2°. Di νθ si mantiene innanzi al σ il ν, così in ἕλμιν-ς (tignuola) per ἕλμινθ-ς tema ἕλμινθ; Τίρυν-ς (la città di Tirinto) per Τιρυνθ-ς tema Τιρυνθ.

§. 50ᵇ. I nuovi attici sogliono assimilare σ al ρ seguente: p. es. al θαρσέω antico risponde θαῤῥέω (ardisco, confido) e χερσόνησος fa χεῤῥόνησος (penisola).

§. 51. 7°. Avanti dentali mute ν si conserva; ma passa in γ (§. 4) avanti gutturale, in μ avanti labiale, e avanti una liquida si assimila a quella:

συντίθημι (compongo) non muta
συν-καλεω si fa συγκαλέω (convoco)
συν-χρονος „ σύγχρονος (contemporaneo)
ἐν-πειρος „ ἔμπειρος (perito, sperimentato) de ἐν e πεῖρα (prova) (anche dal lat. *in-peritus* abbiamo *imperitus*)
ἐν-ψυχος „ ἔμψυχος (animato) de ἐν e ψυχή (anima)
ἐν-μετρος „ ἔμμετρος (misurato, metrico) ἐν e μέτρον (misura) (da *in-modicus*, *immodicus*)
συν-ρεω „ συῤῥέω (confluo) σύν e ῥέω (scorro) (da *con-ruo*, *corruo*)
συν-λεγω „ συλλέγω (raccolgo) σύν e λέγω (scelgo) (da *con-lego*, *colligo*).

Nota 1°. La prep. ἐν ritiene ν innanzi ρ: ἔνρυθμος (ritmico).

Nota 2°. ν si unisce a ρ mediante δ nel genitivo di ἀνήρ, ἀν-δ-ρός (dell'uomo). Anche μ con ρ mediante β μεσημ-β-ρία (mezzodì) da μεσ-ημ(ε)ρία (μέσος ed ἡμέρα) (cf. §. 61 c.)

§. 52. 8°. Una tenue se la segua uno spirito aspro, muta in aspirata (χ, θ, φ) cioè
ἐπ' (ἐπί) ed ἡμέρα (giorno) ἐφήμερος (che dura un giorno)
δέκ' (δέκα dieci) ed ἡμέρα, δεχήμερος (di dieci giorni)
ἀντ' (ἀντί) ed ὕπατος (console) ἀνθύπατος (proconsole).

§. 50ᵇ. D. Gli altri dialetti ritengono l'antico ρσ.

§. 51. D. Nel dial. epico si inserisce ancora più frequentemente β e ρ: μέ-μ-β-λω-κα (andai) tema μολ per metatesi (§. 59). In principio di una voce μ seguito da λ passa in β: βλώ-σκω (vado) pres. del

§. 53. 9°. La tenue finale di una parola, cui segua un'altra con spirito aspro, mutasi nell'aspirata:
οὐχ οὗτος (non questi) per οὐκ οὗτος
ἀφ' ἑστίας (dal focolare) „ ἀπ' ἑστίας (ἀπό)
καθ' ἡμέραν (di giorno) „ κατ' ἡμέραν (κατά).

Nota. Se alla tenue soggetta ai mutamenti accennati sin quì preceda un'altra tenue, si aspirano ambedue p. es. (§. 45): ἑπτά ed ἡμέρα formano ἑφθήμερος (di sette giorni), νύκτα ed ὅλην formano νύχθ' ὅλην (tutta notte).

§. 53ᵇ, 10°. Nei seguenti casi la lingua greca rifugge dall'unire immediatamente due sillabe che comincino da aspirata:

a) Nella raddopiazione (§. 273, 308) alla prima aspirata si sostituisce la tenue corrispondente:
κε-χώρη-κα per χεχωρηκα (sono andato) da χωρέω
τί-θη-μι „ θιθημι (pongo)
πέ-φῦ-κα „ φεφυκα (divenni).

b) Egual legge seguono i due temi verbali θε (τίθημι pongo) e θυ (θύω sacrifico) negli aoristi passivi: ἐ-τέ-θην (fui posto) per ἐ-θε-θην; ἐ-τύ-θην (fui sacrificato) per ἐ-θυ-θην (cf. §. 298).

c) Nell'imperativo dell'aoristo primo passivo (§. 297) all'incontro la seconda aspirata passa in tenue: σώ-θη-τι (salvati!) invece di σωθηθι.

d) Abbiamo ancora, senza poterli sottomettere ad una legge comune, ἀμπέχω (abbraccio) per ἀμφεχω, ἐκεχειρία (armistizio) per ἐχεχειρια da ἔχειν (tenere, rattenere) e χείρ (mano): e alcune altre parole.

Nota. Alle volte mutasi lo spirito aspro in lene perchè la sillaba seguente incomincia con un'aspirata: ὄ-φρα (fino) per ὅ-φρα dal tema del relativo ὁ (§. 213, 217), ἔχω per ἕχω dal tema ἑχ (§. 327, 6).

§. 54. Quando le leggi eufoniche (§. 45) impediscono l'uso dell'aspirata finale, alcuni temi che cominciano con τ trasportano l'aspirazione sostituendo a τ: θ, ciò accade:

a) nel tema nominale τριχ onde abbiamo un nominativo θρίξ (capelli) e θριξί dativo plurale: gli altri casi formansi regolarmente da τριχ (gen. τριχός, nom. plur. τρίχες).

b) nel comparativo di ταχύς (veloce) che non è ταχίων (§. 57, ma sì θάσσων (cf. §. 198).

c) nei seguenti temi verbali:
τρεφ pres. τρέφω (nutro) fut. θρέψω sostantivo θρέμμα (bestiame)

---

tema μολ, βροτός (mortale) invece di μρο-τος tema μορ o μρο [mor... mor-tuus sum].

§. 52. D. L'aspirazione va perduta nell'ionico moderno: ἐπίημι ... ἀπίημι (ἀπό ed ἵημι), οὐκ οὕτως = οὐχ οὕτως, ἀπ' οὗ (da quando) att. ἀφ' οὗ.

ταφ pres. θάπτω (seppellisco) fut. θάψω aor. pass. ἐτάφην
sostant. τάφος (tomba)
τρεχ „ τρέχω (corro) fut. θρέξομαι
τρυφ „ θρύπτω (trito: sminuzzolo) „ θρύψω } §. 260.
τυφ „ τύφω. (affumico) „ θύψω

Nota. Nell'aoristo primo passivo (§. 296) e nell'infinitivo perf. medio la aspirata del tema rimane immutata: ma siccome potremmo credere che essa non appartenga al tema ma sia derivata forse da una tenue mutata in aspirata perchè un'altra aspirata la segue, così la tenue iniziale si aspira: quindi da τρέφω avremo ἐθρέφθην, τεθράφθαι.

D. Altri mutamenti di consonanti e vocali in mezzo di parola.

§. 55. La vocale ι unita a consonanti trae seco gran numero di mutamenti eufonici (cf. §. 186, 198 e §. 250 — 253). Spesso cioè:

1°. Dopo ν e ρ l'ι si trasporta nella sillaba antecedente, ove forma colla vocale un dittongo:

τείνω da τεν-ιω (tendo) tema τεν
μαίνομαι „ μαν-ιομαι (impazzo) tema μαν
ἀμείνων „ ἀμεν-ιων (migliore) tema ἀμεν
κείρω „ κερ-ιω (rado) tema κερ
δότειρα „ δοτερ-ια (donatrice) tema δοτερ (δοτήρ donatore)
χείρων „ χερ-ιων (peggiore) tema χερ.

§. 56. 2°. Si assimila a λ precedente:

μᾶλλον da μαλιον (più) da μάλα (molto)
ἅλλομαι „ ἁλιομαι (salto) tema ἁλ
ἄλλος „ ἀλιος (altro)
στέλλω „ στελιω (spedisco) tema στελ.

§. 57. 3°. Gutturali, più di rado anche τ e θ seguite da ι mutansi in σσ (attico moderno ττ):

ἧσσων da ἡκιων (da meno: minore) tema ἡκ (sup. ἥκιστα punto)
Θρᾶσσα „ Θρᾳ-κια (donna di Tracia) (masch. Θρᾷξ) tema Θρᾳκ
τάσσω „ ταγιω (ordino) tema ταγ
ἐλάσσων „ ἐλαχιων (minore, più piccolo) tema ἐλαχ (sup. ἐλάχιστος)
Κρῆσσα „ Κρητια (donna cretese) (masc. Κρῆς) tema Κρητ
κορύσσω „ κορυθιω (armo) tema κορυθ (κόρυς elmetto).

§. 58. 4°. δ e talora γ accompagnati da ι mutansi in ζ:

ἕζομαι da ἑδιομαι (m'assiedo) tema ἑδ (τὸ ἕδος seggio)
κράζω „ κραγ-ιω (grido: sclamo) tema κραγ (perf. κέκραγα).

§. 59. Altri mutamenti sono questi:

1°. Metatesi o trasposizione, particolarmente con ρ, λ, μ, ν:

θράσος e θάρσος (coraggio, arditezza)
θρώσκω dal tema θορ (salto) Aor. forte ἔθορον
βέ-βλη-κα „ βαλ (ho scagliato) „ ἔβαλον
τέ-θνη-κα „ θαν (sono morto) „ ἔθανον
τμῆ-σις „ τεμ (taglio sost.) pres. τέμνω (io taglio).

Nota. In questi quattro ultimi casi alla metatesi va sempre congiunto l'allungamento della vocale.

---

§. 59. D. Più frequente è la metatesi in Omero: καρτερός e κρατερός (potente), κάρτιστος = att. κράτιστος (il potentissimo) da κράτος

§. 60. 2°. Raddolcimento di alcune consonanti: ecco i casi più importanti:

a) Spessissimo di τ in σ, specialmente avanti ι: ἀναισθησία (insensibilità) per ἀναισθητια da ἀναίσθητος (insensibile); φᾱσί da φανσι per φαντί (dicono). Generalmente poi in tal caso ν sparisce e la vocale si allunga per compenso; vedi §. 49, nota 3. *c*, cf. §. 187;

b) dello σ iniziale in ispirito aspro: ὗς (porco) e σῦς; cf. lat. *su-s*: ἵ-στη-μι per σι-στη-μι (pongo, colloco) cf. lat. *si-sto* (§. 308, 327, 5, 6).

§. 61. Elisione totale: i casi più importanti oltre quelli accennati ai §§. 49 e 50 sono i seguenti:

a) σ si elide quando nella inflessione dovesse trovarsi tra due consonanti:

γεγράφθαι	per γεγραφ-σθαι	(essere scritto)	tema γραφ pres. γράφω
τέτυφθε	„ τετυφ-σθε	(foste battuti)	„ τυπ pres. τύπτω;

b) σ si elide pure assai di spesso quando sia tra due vocali:

λέγε-αι, λέγῃ (§. 38) per λεγε-σαι (sei detto) tema λεγ pres. λέγω
ἐδύνα-ο, ἐδύνω ed ἐδύνασο (potevi) pres. δύναμαι
γένε-ος per γενεσ-ος (della schiatta) tema γενες (§. 166);

c) quando si elide una vocale tra due consonanti dicesi aver luogo la sincope (συγκοπή): p. es. ἐ-πτ-όμην per ἐ-πετ-ο-μην (volai) tema πετ (§. 326, 34. Cfr. §. 51 nota 2).

§. 62. 4°. Raddoppiamento di una consonante. Questo di rado si usa, quando però non abbia origine dall'assimilazione di cui abbiamo fatta parola nei paragrafi 47, 50ᵇ, 51, 56. Spesso si raddoppia la liquida ρ: ἔῤῥῖψα per ἔ-ρῖψα (scagliai), ἄῤῥηκτος per ἄ-ρηκτος (infrangibile). Volendo raddoppiare una aspirata le si premette la tenue corrispondente: Βάκχος, Σαπφώ, Ἀτθίς.

(potenza); τραπ-είομεν (cf. §. 295 D.) per ταρπ-είομεν (stiamo allegri) tema τερπ (τέρπομαι): così inoltre in ἔδρακον (vidi) tema δερκ (δέρκομαι); ἔπραθον (distrussi) tema περθ (πέρθω); ἀταρπός omerico = att. ἀτραπός (sentiero).

§. 60. D. I Dori, più di rado gli Attici antichi, ritengono τ: dor. φαντί = φᾱσί(ν) (dicono), att. antico τήμερον = σήμερον (oggi).

§. 61. D. Omero fa uso assai spesso della sincope: τίπτε = τί ποτε (perchè? che poi?), ἐκέκλετο = ἐ-κε-κελετο (chiamò) tema κελ.

§. 62. D. In Omero facilmente si raddoppiano le consonanti semplici, meno frequentemente le mute: ὅππως = att. ὅπως (come), ὁπποῖος = att. ὁποῖος (quale), ὅττι = att. ὅτι (che), spesso le sonore: ἔλλαβε = att. ἔλαβε (prese), φιλομμειδής = att. φιλομειδής (amante del riso), ἐΰννητος = εὔ-νητος (bene tessuto), ὅσσον = att. ὅσον (quanto), νέκυσσι = att. νέκυσι (ai cadaveri), ὀπίσσω = att. ὀπίσω (indietro). — All'incontro egli lascia alle volte un ρ semplice dove gli attici ne pongono due: ὠκύροος (che scorre veloce) = ὠκύῤῥοος. — Talora abbiamo la stessa parola con consonante semplice o con doppia: Ἀχιλεύς ed Ἀχιλλεύς, Ὀδυσεύς e Ὀδυσσεύς.

E. Mutamenti in fine di parola.

§. 63. Abbiamo **iato** quando ad una parola che **finisce in vocale** tenga dietro una parola con **vocale iniziale**, sia con ispirito lene sia con aspro. Spesso i Greci mantengono in prosa l'**iato**: ma generalmente, e più se la parola precedente sia breve e poco importante in sè, lo fuggono usando di tre mezzi: a) **Elisione** (levando la vocale finale), b) **Crasi** (combinando le due vocali), c) **Sinizesi**.

§. 64. 1°. Usasi la **Elisione** soltanto se la vocale finale è breve, eccetto *υ*: comunemente nelle preposizioni, congiunzioni ed avverbj bisillabi: (segno della elisione è sempre l'apostrofo §. 15) p. es. *ἐπ' αὐτῷ* (su lui) per *ἐπὶ αὐτῷ*, *οὐδ' ἐδύνατο* (nè poteva), *ἀλλ' ἦλθεν* (ma venne). Più di rado adoperasi nei nomi e verbi: *οἱ πάντ' εἰσαγγέλλοντες* per *οἱ πάντα εἰσαγγέλλοντες* quelli che tutto annunziano.

Nota 1ª. Le preposizioni *περί* (intorno), *ἄχρι* e *μέχρι* (fino) e la conginnzione *ὅτι* non soffrono elisione.

Nota 2ª. Abbiamo talora elisione anche nelle voci composte, ma in tal caso non si adopera l'apostrofo: *ἐπ-έρχομαι* da *ἐπι-έρχομαι* (sopravengo); invece (cf. nota 1ª) *περιέρχομαι* (giro).

Nota 3ª. Quanto ai mutamenti di consonanti (*ἐφ' ἡμέρᾳ*), vedi il §. 52.

---

§. 63. D. Il dial. Omerico non fugge l'iato in alcnni casi di cui citeremo i principali:

1°. Nelle voci digammate l'iato non è che apparente (§. 34. D.): *κατὰ οἶκον* cioè *κατὰ ϝοῖκον* (a casa);

2°. si usa nelle parole cbe escono in vocale dolce, che non ammetta elisione (§. 64 D.): *παιδὶ ὄπασσεν* (diede al figlio);

3°. l'iato viene raddolcito dalle interpnnzioni e dalla cesnra dopo la prima breve del terzo piede d'nn verso: *κάθησο, ἐμῷ δ' ἐπιπείθεο μύθῳ* (siedi, ed obbedisci alla mia parola): *τῶν οἱ ἓξ ἐγένοντο ἐνὶ μεγάροισι* (gliene nacquero sei nelle aule);

4°. nna vocale lunga o dittongo dinnanzi al dittongo della parola segnente divengono brevi nella **tesi** e ne nasce un iato improprio, o debole: *Ἀτρεῖδαί τε καὶ ἄλλοι ἐϋκνήμιδες Ἀχαιοί* (o Atridi e voi altri Achei dai be' schinieri) — — — ◡ ◡ — ◡ ◡ — — — ◡ ◡ — —. Cf. §. 75. D. 2.

§. 64. D. 1°. L'elisione è di gran lunga più frequente in poesia che in prosa. I poeti elidono anche i dittonghi *αι*, *οι* in *μαι*, *σαι*, *ται*, *σθαι*, ed in *μοι*, *τοι*. Omero elide pure *ι* in *ὅτι* (che).

2°. L'**apocope** (*ἀποκοπή* cioè l'elisione di nna vocale breve innanzi a parola che cominci da **consonante**) è in uso solo presso i poeti. Omero la adopera spesso nelle prep. *ἀνά*, *κατά*, *παρά* e nella cong. *ἄρα*: raramente con *ἀπό*, *ὑπό*. Ha luogo tanto nel mezzo di una parola che tra dne parole cbe si seguano immediatamente. *Ἀν(ά)* fa subire al suo *ν* le mntazioni prescritte dal §. 51: *κατά*, *ἀπό* ed *ὑπό* assimilano *τ* e *π* alla consonante seguente: *ἀνδύεται* = *ἀναδύεται* (emerge), *κὰπ πεδίον* = *κατὰ πεδίον* (pel piano), *κάλλιπε* = *κατέλιπε* (abbandonò), *πάρθετο* = *παρέθετο* (presentò), *ἀππέμψει* = *ἀποπέμψει* (rimanderà), *κατθανεῖν* = *καταθανεῖν* (morire).

§. 65. 2°. La **Crasi** segue le leggi che valgono nella contrazione (§. 36—39). Usasi generalmente dopo l'articolo, il pronome rel. (specialmente ὅ *quod* ἅ *quae*), la preposizione πρό (per, innanzi, *pro* lat.) e la congiunzione καί (e). Necessariamente ogni sillaba derivata da crasi è **lunga**. Suo segno è la **Coroni** (§. 16): τἀγαθά (i beni) da τὰ ἀγαθά, τἄλλα (le altre cose) da τὰ ἄλλα, τοὔνομα (il nome) da τὸ ὄνομα, ταὐτό (lo stesso) da τὸ αὐτό.

Nota 1ª. Lo spirito aspro dell'articolo o del pron. rel. si mantiene sulla vocale benchè abbia luogo una crasi: ed allora la coroni non si scrive: ἁνήρ (l'uomo) per ὁ ἀνήρ; nella voce θοἰμάτιον da τὸ ἱμάτιον (l'abito) lo spirito aspro scomparendo mutò il τ nell'aspirata ϑ (§. 52); così pure in θἄτερον l'altro (*alterum*), derivato irregolarmente da τὸ ἕτερον.

Nota 2ª. Se l'ultima delle lettere contratte è iota, si soscrive: quindi κᾆτα da καὶ εἶτα (e poi): ma invece da καὶ ἐν (ed in), dove ι è nel mezzo, abbiamo κἀν.

Vedi il §. 89 sulle regole dell'accento nella crasi.

§. 66. La **Sinizesi** (cf. §. 39) ha luogo quando delle due parole che si incontrano la prima esca in vocale lunga; particolarmente poi colle congiunzioni ἐπεί (allorchè, poichè), ἤ (oppure), ἦ (che! forse! *num?*), μή (non) e con ἐγώ (io) ἐπεὶ οὐ (poichè non...), μὴ ἄλλοι (onde altri non....,) ἐγὼ οὐ (io non). Questo fatto grammaticale non può osservarsi chiaramente che nel verso ove le due sillabe ne formano una soltanto.

§. 67. **Ogni parola greca esce nelle consonanti risuonanti:** ν, ρ e ς (ξ, ψ). Poche sono le eccezioni: la negazione οὐκ (che innanzi a consonante è οὐ) e la preposizione ἐκ (da) (che fa ἐξ avanti vocale) le quali si uniscono sì strettamente alla parola seguente che quasi a dire il κ si trova nel mezzo.

Se la parola dovesse uscire in altra consonante differente dalle tre accennate di regola si elide:

μέλι (mele) per μελιτ (gen. μέλιτ-ος) } cf. §. 147ᵇ.
σῶμα (corpo) „ σωματ (gen. σώματ-ος) }
ἦσαν (erano) „ ἠσαντ (cf. lat. *erant*).

In tal caso le dentali mute passano generalmente in ς: πρός per προτ da προτί (verso) (Omero)

---

§. 65. D. Rarissima è la crasi in Omero: ma molto frequente presso i poeti attici: abbiamo p. es. οὑξ = ὁ ἐξ, κὠδύρεται = καὶ ὀδύρεται (e si lamenta), ὦναξ = ὦ ἄναξ (o Signore), χὡπόσοι = καὶ ὁπόσοι (e quanti). — L'Ionico moderno ὤλλοι = οἱ ἄλλοι (gli altri). — Spesso le voci che cominciano da vocale breve, precedute da una parola in dittongo o vocale lunga, non si scrivono unite, ma adoperano l'apostrofo come segno della vocale perduta: μὴ 'γώ = μὴ ἐγώ (onde io non), ἤδη 'ξέρχεται = ἤδη ἐξέρχεται (già esce).

δός per *δοθ* „ *δοθι* (da; imper.)
τέρας „ *τερατ* (miracolo, prodigio) gen. *τέρατ-ος*.

Nota. Il *ν* subentrò quindi sovente nel posto del *μ* originario: acc. sing. *θεό-ν* per *θεο-μ* (§. 134, 4) = lat. *deu-m*, *ἔ-φην* (dissi) per *ἔ-φη-μ* cf. *φημί*.

§. 68. Alcune parole e certe forme grammaticali ricevono in fine un *ν* mobile (*ν ἐφελκυστικόν*). Questo *ν* ponsi quando lo segue una vocale iniziale oppure innanzi ai segni di interpunzione maggiori: con questo mezzo si evita l'iato. I poeti ne usano anche avanti consonanti, specialmente al fine dei versi per renderli più armoniosi.

Ecco le parole che ne usano:

1°. I dativi plur. in *σι* (*σιν*): *πᾶσιν ἔδωκα* (diedi a tutti), ed invece *πᾶσι δοκεῖ οὕτως εἶναι* (pare a tutti essere così).

2°. Le determinazioni locali in *σι* che assomigliano ai dativi, *Ἀθήνησιν ἦν* (era in Atene), invece *Ἀθήνησι τόδε ἐγένετο* (ciò avvenne in Atene).

3°. Le voci *εἴκοσι(ν)* (venti), *πέρυσι(ν)* (l'anno decorso) e *παντάπᾶσι(ν)* (interamente): *εἴκοσιν ἄνδρες* (venti uomini) ed invece *εἴκοσι γυναῖκες* (venti donne).

4°. La terza pers. sing. in *ε(ν)*: *ἔσωσεν αὐτούς* (li salvò), ed invece *ἔσωσε τοὺς Ἀθηναίους* (salvò gli Ateniesi).

5°. La terza pers. sing. e plur. in *σι(ν)*: *λέγουσιν εὖ* (dicono bene), e invece *λέγουσι τοῦτο* (dicono ciò), *δείκνῦσιν ἐκεῖσε* (mostra colà), invece poi *δείκνῦσι τὸν ἄνδρα* (mostra l'uomo).

§. 69. Nota 1°. Così pure *οὐ* (non) prende, innanzi ad una vocale soltanto, un *κ* che seguito da spirito aspro (§. 52) mutasi in *χ*: *οὔ φησι* (non, dice), *οὐκ αὐτός* (non egli stesso), *οὐχ οὕτως* (non così). Il *κ* mostrasi pure in *οὐκέτι* e *μηκέτι* (non più).

Nota 2°. La prep. *ἐκ* (da) fa *ἐξ* avanti vocale (lat. *ex*), *ἐκ τῆς πόλεως* (dalla città), *ἐξ ἀκροπόλεως* (dal castello od Acropoli); *ἐκλέγω* (dico), *ἐξέλεγον* (diceva, confessava).

Nota 3°. Senza un motivo determinato perdono assai di frequente il loro *ς* finale le parole, *οὕτως*, avverbio di *οὗτος* (questi), *ἄχρις*, *μέχρις* (fino), e *πολλάκις* (spesso) presso i poeti.

CAPO QUARTO.

Divisione delle sillabe. Quantità.

A. Divisione delle sillabe.

§. 70. Le sillabe (*συλλαβή* letteralmente comprensione) in greco dividonsi colle regole seguenti:

---

§. 68. D. Aggiungansi alle parole che escono in *ν* mobile anche gli avverbj di luogo in *θε(ν)* presso Omero: *ἄνευθε(ν)* (da lontano), *πάροιθε(ν)* (da dinnanzi, dapprima), le particelle *κέ(ν)* e *νύ(ν)* (ora).

L'ionico moderno, che non schiva l'incontro di più vocali, tralascia il *ν* mobile; rispetto al *κ* di *οὐκ* innanzi allo spirito aspro cf. §. 52 D.

Ogni vocale che ne precede un'altra senza formare nè dittongo nè sinizesi (§. 39) vale per una sillaba a sè: ἰ-ατρός (medico) trisillabo.

§. 71. Una consonante tra due vocali appartiene alla seconda sillaba: ἔ-χει (ha), οὗ-τος (questi), ἱ-κα-νός (abile).

Se sono più, generalmente appartengono alla vocale seguente: ἁ-πλοῦς (semplice), ἀ-ρι-στε-ρός (sinistro), ἔ-σχον (ritenni), ἀ-μνός (agnello), ἐ-χθρός (nemico); sotto questa regola cadono ancora le consonanti doppie: ὄ-ψο-μαι (vedrò), ἕ-ζω (pongo).

§. 72. Eccezioni. 1°. Le liquide e le nasali si uniscono alla vocale precedente: ἅρ-μα (carro), ἀδελ-φός (fratello), καγ- χάζω (rido), ἔν-δον (entro), ἄμ-φω (ambidue). Solamente μν seguono la sillaba seguente: κά-μνω (soffro). 2°. Di due consonanti eguali ogni sillaba ne ha una: ἵπ-πος (cavallo), βάλ-λω (scaglio), Πύῤ-ῥος (Pirro). Segue questo principio anche una aspirata preceduta dalla tenue del suo ordine: Ἀτ-θίς, Βάκ-χος, Σαπ-φώ.

§. 73. In una voce composta si dividono secondo le singole parti che la formano: συν-έχω (contengo), ἐξ-άγω (caccio via).

B. Quantità.

§. 74. Quanto alla distinzione delle sillabe in lunghe e brevi il Greco ed il Latino mantengono in generale i medesimi principj: peraltro noteremo una eccezione importantissima: che in greco non è sempre breve la vocale che precede un altra: θωή (pena), λᾱ-ός (popolo), βέλτῑον (meglio). Inoltre non valgono le regole speciali del Latino quanto alle sillabe finali.

§. 75. Una sillaba è lunga per natura quando contiene od una vocale lunga od un dittongo: ὑμεῖς (voi), κρῑνω (giudico), ᾄδω (canto). La scrittura giova in alcune lettere a distinguere la quantità: come p. es. in δόμος (fabbrica, casa), δῶμα (casa); talvolta anche l'accento (§.83, 84). Solo l'uso ed il dizionario possono darci nozioni più particolari ed esatte.

Nota. Già si sottintende che ogni sillaba contratta deve essere lunga: ἄκων (a mala voglia) = ἀέκων, ἱρός = ἱερός (sacro).

§. 76. Una sillaba è lunga per posizione quando alla vocale seguano più consonanti od una consonante doppia: possiamo avere tre casi:

---

§. 74. D. Assai di rado abbreviansi nel mezzo di una parola i dittonghi e le vocali di natura lunghe quando le segua una vocale breve. Omero dice οἷος (qualis ⏑ ⏑), βέβληαι (η breve).

§. 75. D. 1°. La quantità delle vocali ancipiti α, ι, υ è dubbia in generale, specialmente poi presso Omero p. es. in ἴωμεν (*eamus*), Ἄρες Ἄρες (o Marte, Marte).

2°. Una sillaba che esca in vocale lunga o dittongo spesso, innanzi a vocale, si abbrevia: οἴκοι ἔσαν (erano a casa — ⏑ ⏑ ⏑), ἡμένη ἐν (sedente in — ⏑ ⏑ ⏑). Cfr. §. 63 D. 4. Ma le parole che cominciavano già con digamma lasciano lunga la vocale che le precede: κάλλεΐ τε στίλβων καὶ εἵμασιν (— ⏑ ⏑ — — — — — — ⏑ ⏑) (splendente per bellezza e per vesti).

a) che queste consonanti trovinsi nel mezzo di una parola: *χάρμα* (gioja – ⏑), *ἕξις* (abito – ⏑), *Κάστωρ* (– –);

b) che l'una sia finale, l'altra iniziale della parola che segue immediatamente: *θεὸς δέ* (Dio poi ⏑ – ⏑), *ἐν τούτῳ* (frattanto, in ciò – – –);

c) che trovinsi in principio della voce seguente ambidue ed allunghino la vocale che le precede: *τὰ κτήματα* (i beni – – ⏑ ⏑), *ὁ ζῶν* (il vivente – –).

Nota. Una vocale già lunga per natura e che sia seguita da più consonanti deve pronunciarsi in maniera che l'orecchio se ne accorga, distinguendo p. es. l'*α* di *πρᾶσσω* (faccio) da quella di *τάσσω* (ordino) quantunque ambidue formino uno spondeo: così pure l'*α* di *μᾶλλον* (più) da quello di *κάλλος* (bellezza) che pur ci danno un trocheo.

§. 77. Una vocale breve innanzi ad una muta seguita da *λ*, *ρ*, *ν*, *μ* può rimanere tale o allungarsi a voglia del poeta: *τέκνον* (figlio ⏒ ⏑), *τυφλός* (cieco ⏒ ⏑), *τί δρᾷς*; (che fai? ⏒ –).

§. 78. Peraltro deve esser lunga necessariamente:

a) se la muta chiude una parola, mentre la liquida o la nasale si trova in capo alla voce seguente: *ἐκ νηῶν* (dalle navi – – –), di più nei composti quando la muta appartenga al primo elemento: p. es. *ἐκ-λέγω* (dichiaro, dico – ⏑ –);

b) se una muta media (*β*, *γ*, *δ*) preceda *λ*, *μ*, *ν*: *βίβλος* (libro – ⏑), *τάγμα* (ordinamento – ⏑), *ἔχιδνα* (vipera ⏑ – ⏑).

CAPO QUINTO.

Accento.

Le regole generali sull'accentuazione delle parole sono le seguenti:

§. 79. 1°. Una parola non ha e non può avere che una appoggiatura di voce principale la quale chiamasi assolutamente accento: *πολυπραγμοσύνη* (abbondanza di occupazione), *ἀπαρασκεύαστος* (impreparato). Nei §. 17, 19, 21 trovansi i varj nomi che assumono le parole secondo la posizione dell'accento.

§. 80. 2°. Vi sono due modi di accento: acuto (*ὀξεῖα*) e circonflesso (*περισπωμένη*). Cf. §. 17, 21.

---

§. 77. D. In Omero una muta accompagnata da *λ*, *ρ*, *ν*, *μ* fa quasi sempre posizione: *τέκνον τί κλαίεις* (fanciullo, che piangi?) (– – – – –) *ὕπνος πανδαμάτωρ* (il sonno che tutto doma) (– – – ⏑ ⏑ –). — Le liquide *λ*, *μ*, *ν*, *ρ*, anche semplici, hanno forza in capo di alcune parole di allungare la breve finale della voce precedente: *καλήν τε μεγάλην τε* (bella e grande) (– – – ⏑ ⏑ – ⏑). Pari valore ha il *δ* nel tema *δι* (*δεῖσαι* temere) e nell'avverbio *δήν* (a lungo).

§. 81. 3°. L'acuto può porsi così sopra sillabe lunghe come sopra le brevi; il circonflesso soltanto sulle lunghe per natura: λέγω (dico), λήγω (cesso), καλός (bello), ἀληθής (vero), ἄνθρωπος (uomo), κείμενος (giacente), κεῖται (giace), σῶμα (corpo), εὖ (bene).

§. 82. 4°. L'acuto sta sopra una delle tre ultime sillabe; sulla terzultima solo quando l'ultima sia breve: ἄποικος (abitatore di una colonia) ma non ἄποικου (gen.); ἔλεγον (diceva) ma non ἔλεγην (fui detto).

§. 83. 5°. Il circonflesso sta solo sopra una delle due ultime sillabe; sulla penultima quando la seguente sia breve: σῦκον (fico), non però σῦκου (gen.), σῶμα non σῶματος (del corpo): πρᾶξις (azione) non πρᾶξεις (nom. plur.).

Nota 1ª. Il circonflesso può trovarsi sulla penultima quando l'ultima sia lunga per posizione soltanto: αὖλᾰξ (solco), gen. αὔλᾰκος: osservisi poi che la regola generale torna in vigore quando l'ultima sia lunga per posizione e per natura ad un tempo: θώρᾱξ (corazza), gen. θώρᾱκος. Cf. §. 145.

Nota 2ª. Nella inflessione delle forme accenneremo alcune eccezioni ai numeri 4 e 5. Queste eccezioni trovansi per la maggior parte nelle finali αι, οι: ἄποικοι benchè οι sia lungo: γνῶμαι (opinioni), τύπτεται (è battuto). Cf. i §§. 108, 122 D. 3, 133, 157, 229, 268.

§. 84. 6°. La penultima lunga di natura, quando la sillaba finale sia di natura breve, può avere soltanto l'accento circonflesso: φεῦγε (fuggi, imperat.) e non φεύγε, ἦρχον (io comandava) e non ἤρχον, ἧλιξ (coetaneo) non ἥλιξ (gen. ἥλῐκος), Κρατῖνος non Κρατίνος. Peraltro la sillaba può stare anche senza accento come p. es. in εἰπέ (di, imper.), ἄνθρωπος (uomo).

Nota 1ª. Le regole sulla inclinazione (§. 94) spiegano alcune apparenti eccezioni come ὥστε (così che), ἥδε (questa).

Nota 2ª. Meno questi pochi casi la legge accennata è tanto costante che spesso dall'accento della penultima si può conoscere la sua quantità o quella della sillaba seguente: ἴθι (ῐ) (va), πρῶτα (ᾰ) (le prime cose: nom. plur.), γυναῖκας (ᾰ) (donne: acc. plur.), γνώμας (ᾱ) (opinioni: acc. plur.).

§. 85. 7°. I composti hanno generalmente l'accento sulla penultima parte della parola, in quanto secondo §. 82 ed i seguenti sia possibile: ἄπιθι (va via), ἀπό-δος (rendi), ἄφιλος (senza amici), φιλόγυνος (amatore delle donne), παρένθες (aggiugni entro). (Cf. §. 359 N. 2.)

§. 86. Contribuiscono a mutare gli accenti le regole fonetiche che devono osservarsi nelle singole parole, e l'influenza dell'una sull'altra nella proposizione. Vale a dire:

1°. Ogni ossitono ammorza nel mezzo d'una proposizione il suo accento così che invece dell'acuto riceve il grave (cfr. §. 20).

§. 87. 2°. Se due sillabe che si contraggono non hanno alcun accento, non ne ammette nemmeno la sillaba

contratta: γένεος γένους (della schiatta), τίμαε τίμᾶ (onora). Quanto all' accento che conviene alla penultima contratta si seguano le leggi generali, quindi τιμῶντες (onoranti) da τιμάοντες, τιμώντων da τιμαόντων (gen. plur. §. 83. 84).

Una sillaba contratta ha:

a) il circonflesso se il primo elemento era accentato: τιμάει = τιμᾷ (egli onora), χρυσέου = χρυσοῦ (dell' aureo);

b) l' acuto se l' accento era invece sull' ultimo: p. es. ἑσταώς = ἑστώς (stante).

§. 88. 3º. Quando ha luogo l' elisione (§. 64) le preposizioni e congiunzioni ossitone perdono l' accento del tutto: le altre parole lo trasportano sulla sillaba precedente: ἐπ' αὐτῷ (su lui) = ἐπὶ αὐτῷ, οὐδ' ἐδυνάμην (nè io poteva) = οὐδὲ ἐδυνάμην, εἴμ' Ὀδυσεύς (sono Ulisse) = εἰμὶ Ὀδυσεύς, ἕπτ' ἦσαν (erano sette) = ἑπτὰ ἦσαν.

§. 89. 4º. Nella crasi (§. 65) perdesi l' accento della prima parola: τἀγαθά = τὰ ἀγαθά (*bona:* i beni), θοἰμάτιον (l' abito) = τὸ ἱμάτιον. Solo quando un parossitono introduce mediante la crasi una lunga per natura, questa si circonflette: τὰ ἄλλα (alia) forma τἆλλα, τὸ ἔργον (l' opera) τοὖργον. Però alcuni scrivono τἄλλα, τοὔργον contro il §. 84.

Nota. Sui mutamenti d' accento nelle declinazioni parleremo ai §. 107—109, e nel verbo ai §. 229, 331—333.

§. 90. Le preposizioni bissillabe (eccetto ἀμφί, ἀντί, ἀνά, διά) quando trovansi posposte al nome od al verbo cui appartengono, trasportano il loro accento sulla prima sillaba: τούτων πέρι (intorno a ciò), (περὶ τούτων); seguono egual principio se, usate avverbialmente, lasciano sottintendere il verbo essere, come πάρα = πάρεστι (è qui, esiste), ἔνι (è entro, è possibile). Tale trasposizione dell' accento in dietro chiamasi anastrofe. Cf. §. 446.

§. 91. Alcuni monosillabi e dissillabi si attaccano sì strettamente alla voce che li precede che gettano su lei il proprio accento: allora chiamansi enclitiche o inclinanti (ἐγκλιτικαὶ λέξεις), e dicesi inclinazione l' atto con cui l' accento abbandona la particella per porsi sulla parola davanti a lei.

§. 92. Enclitiche sono le parole seguenti:

1º. il pronome indeterminato τὶς, τὶ (alcuno qualche) in i suoi casi (§. 214);

---

§. 90. D. Le preposizioni che perdono per elisione la vocale ultima, mettono l' accento nè anche nella posizione accennata nel §. 90: così ἦσι παρ' εἰνάετες χάλκευον (per παρὰ τῇσι) (lavorai di fabro oro dieci anni).

2°. nei pronomi personali le seguenti forme *μοῦ, μοί, μέ* (di me, a me, me), *σοῦ, σοί, σέ* (di te, a te, te), *οὗ, οἷ, ἕ* (di sè, a sè, sè), *σφωΐν* (a loro due) e *σφίσι* (a loro);

3°. l' indicat. del pres. di *εἰμί* (sono) e *φημί* (dico; inquam) eccetto la 2ª. pers. singolare *εἶ* e *φῄς*;

4°. gli avverbj indeterminati *ποῦ, ποθί* (in qualsiasi luogo, ove che sia), *πῄ* (comunque), *ποί* (ovunque: moto a luogo), *ποθέν* (onde che sia), *ποτέ* (quando che sia), *πώς* (comunque), *πώ* (ancora);

5°. le particelle *γέ* (*quidem*), *τέ* (e), *τοί* (infatti, veramente), *νύν* o *νύ* (ora), omer. *κέν, κέ* (forse), *ῥά* (*ἄρα* dunque), omer. *θήν* (realmente), *πέρ* (assai) e *δέ*, quando con un pronome serve di enclitica dimostrativa (cf. §. 212), e quando indica moto a luogo.

§. 93. Queste enclitiche rigettano l'accento sulla antecedente parola nella seguente maniera:

a) Una parola **ossitona** che preceda un'enclitica non muta punto il suo accento acuto, il quale basta anche per la enclitica, *ἀγαθόν τι* (alcun che di buono), *αὐτός φησι* (egli stesso dice);

b) dopo una parola **perispomena** l'accento della enclitica va perduto: *ὁρῶ τινας* (veggo alcuni), *εὖ ἐστιν* (va bene), *τιμῶ σε* (ti onoro);

c) dopo una parola **parossitona** le enclitiche di **una** sillaba perdono l'accento; quelle di **due** lo ritengono nella sillaba finale: *φίλος μου* (amico mio), *λόγος τις* (qualche discorso); invece abbiamo *λόγοι τινές* (alcuni discorsi), *λόγων τινῶν* (gen. plur.);

d) le parole **proparossitone** e **properispomene** mantengono l'accento loro proprio, ma l'enclitica fa passare sulla loro sillaba ultima un accento acuto, che non si ammorza e vale anche per l'enclitica: *ἄνθρωπός τις* (un uomo), *βέβαιοί εἰσιν* (sono saldi), *σῶμά γε* (il corpo almeno), *παῖδές τινες* (alcuni fanciulli);

e) le parole **atone** ossia senza accento (§. 97) ricevono quello della enclitica, e lo ritengono acuto: *οὔ φησι* (non dice), *ὥς τε* (e come).

§. 94. **Nota.** Alcuni monosillabi formano **una parola sola** colla enclitica p. es. *ὥςτε* (così che), *εἴτε* (*sive*), *οὔτε* (nè, *neque*), *μήτε* (nè), *οἵόςτε* (atto a), *ὅςτις* (chi), *ἤτοι* (veramente), *καίτοι* (eppure); confronta ancora l'uso del *δε* di cui parlammo più sopra § 92, 5; *οἴκαδε* (a casa), *ὅδε* (questi quì). Queste parole formano in parte eccezioni apparenti ai §. 79, 84.

---

§. 92 D. La forma secondaria ionica di *εἶ εἷς* è enclitica, e pure *σφέας* (acc. pl. essi) = att. *σφᾶς* e *μίν* (lui, lei), §. 205. D.

§. 95. *f*) Se più enclitiche si seguano ciascuna getta il proprio accento su quella che immediatamente la precede: *εἴ τίς μοί φησί ποτε* (se mai alcuno mi dica).

Le enclitiche ritengono l' accento in certi casi, cioè:

§. 96. 1°. Se la enclitica sta in capo al periodo, nè può quindi trasportare altrove l' accento: *τινὲς λέγουσι* (dicono alcuni). Caso non frequente.

2°. quando sia posta con enfasi: *σὲ λέγω* (te dico ...non altri), *εἰ ἔστιν* (se gli è così). Particolarmente poi *ἔστι* ha un accento sulla penultima quando significa esistere, essere permesso, esser possibile: *ἔστι θεός* (v' è un Dio), *οὐκ ἔστιν* (non è dato, possibile). Più ampiamente nè tratta il §. 315 nota 2ª;

3°. dopo la elisione: *ταῦτ' ἔστι ψευδῆ* (ciò è falso = *ταῦτά ἐστι ψευδῆ*;

4°. tutte le enclitiche di due sillabe nei casi di cui è parola nel §. 93. c.

§. 97. Atone, parole senza accento, o proclitiche (che inclinano davanti) chiamansi alcuni monosillabi che mancano di propria forza così che quanto all' accento formano un tutto colla parola seguente.

Sono le seguenti:

1°. le forme dell' articolo: *ὁ, ἡ, οἱ, αἱ*;

2°. le preposizioni *ἐν* (in, con dat.), *ἐς, εἰς* (in, a, con acc.), *ἐκ, ἐξ* (da);

3°. le congiunzioni *εἰ* (se), *ὡς* (come, che): questa ultima anche quando, usata quale preposizione significa a, verso;

4°. la negazione *οὐ, οὐκ* (*οὐχ*).

Nota. *οὐχί* (*οὐ* enfatico) ha sempre l' accento.

§. 98. Le proclitiche ammettono l' accento in due casi soltanto, cioè:

a) quando trovansi in fine della proposizione: *φῂς ἢ οὔ*; (lo dici o no?); *ὡς* (come) quando si pospone alla voce comparata ha sempre l' accento *θεὸς ὥς* (omérico) (come un Dio);

b) se sono seguite da una enclitica di cui ricevono lo accento: *οὔ φησι* (non dice) §. 93 e.

§. 99. Per mezzo dell' accento distingnonsi queste particelle: *ἤ* che, oppure, da *ἥ* certo o l' interrogativo *num* dei latini: *ἄρα* ora, dunque da *ἆρα* interrogativo: *νῦν* adesso, dall' enclitica *νύ(ν)* ora (particella di transizione): *ὡς* come, da *ὥς* così (per la maniera di scrivere *ὥς* cf. §. 217), *οὐκοῦν* dunque, da *οὔκουν* dunque non.

§. 207. Se il pronome personale non deve spiccare, usasi nelle forme del §. 92, 2 encliticamente, e del pronome di prima persona si adoperano le forme che incominciano con *μ*. Ma se il pronome deve risaltare, come pure in generale dopo le preposizioni, se ne conserva sempre l'accento, e nella prima persona si adoperano le forme piene: *δοκεῖ μοι* (mi pare), *ἐμοὶ οὐ σοὶ τοῦτο ἀρέσκει* (a me non a te questo piace).

Il gen. dat. ed acc. plur. delle dne prime persone. se non se ne usi con enfasi, pongono talora l'accento sulla prima sillaba: *ἥμων*, *ὕμῖν*, abbreviando per regola la sillaba finale nel dat. e nell' accns. *ἥμιν*, *ἧμας* (Omero). Quando benchè pronunciati con enfasi, questi pronomi abbreviano la finale scrivonsi così: *ἡμίν*, *ὑμίν*.

§. 208. I pronomi possessivi formansi dal tema dei pronomi personali:

tema *ἐμε* *ἐμός* mio, tema *ἡμε* *ἡμέτερος* nostro
,, *σε* *σός* tuo, ,, *ὑμε* *ὑμέτερος* vostro
,, *ἑ* *ὅς* suo, ,, *σφε* *σφέτερος* loro.

Nota. La terminazione *-τερος* è quella del comparativo (§. 192).

§. 209. *αὐτό-ς*, *αὐτή*, *αὐτό* stesso si declina come un aggettivo, solamente il neutro se ne distingue non ammettendo nel nom. acc. voc. sing. *ν* (cfr. l'art. *τό*). Per l'uso cfr. principalmente §. 474.

ὁ αὐτός (*αὑτός*), *ἡ αὐτή* (*αὑτή*), *τὸ αὐτό* (*ταὐτό* oppure *ταὐτόν*) vale lo stesso, la stessa (lat. *idem*).

§. 210. Dai temi del pron. pers. uniti ad *αὐτός* abbiamo i pronomi riflessivi:

M. N. *ἐμαυτοῦ* Fem. *-ῆς*, *σεαυτοῦ* Fem. *-ῆς* *ἑαυτοῦ* Fem. *-ῆς*
(anche *σαυτοῦ*, *-ῆς*), (anche *αὑτοῦ*, *-ῆς*)
ἐμαυτῷ ,, *-ῇ*, *σεαυτῷ* Fem. *-ῇ* *ἑαυτῷ*, Fem. *-ῇ*
(anche *σαυτῷ*, *-ῇ*) (anche *αὑτῷ*, *-ῇ*)
ἐμαυτόν ,, *-ήν*, *σεαυτόν* Fem. *-ήν* *ἑαυτόν*, Fem. *-ήν*
(anche *σαυτόν*, *-ήν*) (anche *αὑτόν*, *-ήν*), Ntr. *ἑαυτό* (*αὑτό*)

cioè di me, di te, di se stesso etc.

Nel plurale declinansi ambedue i temi:

ἡμῶν αὐτῶν *ὑμῶν αὐτῶν* *σφῶν αὐτῶν*
ἡμῖν αὐτοῖς, *-αῖς* ecc.

---

§. 208. D. In Omero i possessivi hanno anche queste forme: *τεός* [lat. *tuus*], *ἑός* (lat. *suus*); plur. *ἁμός* (dorico), *ὑμός*, *σφός*: e *νωΐτερος*, *σφωΐτερος* dai temi duali *νω*, *σφω*.

ἁμός (anche *ἀμός*) significa alle volte „mio": *ὅς* vale talora, senza riferirsi ad una speciale persona: proprio, appartenente.

§. 209. D. Ion. mod.: *ωὐτός*, *ωὐτή*, *τωὐτό*; omer. *ωὐτός* = *ὁ αὐτός*.

§. 210. D. Il dial. epico declina anche nel singolare l'uno e l'altro tema: *ἐμὲ αὐτὸν* = *ἐμαυτόν*, *οἷ αὐτῷ* = *ἑαυτῷ* ecc.

Nell' ion. mod. abbiamo invece delle forme con *αυ*, *ἐμεωυτοῦ*, *σεωυτοῦ*, *ἑωυτοῦ* (cfr. §. 26 D.).

Pure abbiamo talvolta per la terza pers. una contrazione anche nel plurale: ἑαυτῶν o αὑτῶν, ἑαυτοῖς o αὑτοῖς, ἑαυταῖς o αὑταῖς, ἑαυτούς, -άς, -ά (αὑτούς, -άς, -ά).

§. 211. ἄλλο-ς, ἄλλη, ἄλλο, un' altro (*alius*), si declina come αὐτός.

Il tema di ἄλλο-ς replicato (cfr. *alius alium*) ci da il pronome reciproco: ἀλλ-ηλο (invece di ἀλλ-αλλο), che manca del singolare e del nominativo in grazia del suo significato e trovasi soltanto nel duale e plurale:

D.G.D. ἀλλήλοιν, -αιν (l' un l' altro)	Pl.G. ἀλλήλων	
A. ἀλλήλω, -ᾱ	D. ἀλλήλοις,	
	A. ἀλλήλους, -ας, ἄλληλα.	

§. 212. I due pronomi dimostrativi più importanti sono:

Nom. ὅδε ἥδε τόδε egli, ella, ciò
οὗτος αὕτη τοῦτο questi, questa, questo.

ὅδε è derivato dall' art. ὁ e dal dimostrativo δε enclitico (cfr. §. 92, 5), e quindi si declina come l'articolo, lasciando intatta la particella.

οὗτος ha sempre spirito aspro e τ iniziale dove li ha anche l'articolo: ma dove l'articolo riceve α oppure η (suoni in *A*), il pronome ha invece nella penultima αυ e ου dove quello ha ο, ου, ω (suoni in *O*).

Sing.	ὁ	ἡ	τό	Plur.	οἱ	αἱ	τά
Nom.	ὅδε	ἥδε	τόδε		οἵδε	αἵδε	τάδε
	οὗτος	αὕτη	τοῦτο		οὗτοι	αὗται	ταῦτα
	τοῦ	τῆς	τοῦ			τῶν	
Gen.	τοῦδε	τῆσδε	τοῦδε			τῶνδε	
	τούτου	ταύτης	τούτου			τούτων	
	τῷ	τῇ	τῷ		τοῖς	ταῖς	τοῖς
Dat.	τῷδε	τῇδε	τῷδε		τοῖσδε	ταῖσδε	τοῖσδε
	τούτῳ	ταύτῃ	τούτῳ		τούτοις	ταύταις	τούτοις
	τόν	τήν	τό		τούς	τάς	τά
Acc.	τόνδε	τήνδε	τόδε		τούσδε	τάσδε	τάδε
	τοῦτον	ταύτην	τοῦτο		τούτους	ταύτας	ταῦτα
Dual.	τώ	τά opp. τώ	τώ		τοῖν	ταῖν opp. τοῖν	τοῖν
N. A. V.	τώδε	τάδε	τώδε	G.D.	τοῖνδε	ταῖνδε	τοῖνδε
	τούτω	[ταύτᾱ]	τούτω		τούτοιν	ταύταιν	τούτοιν.

§. 212. D. In Omero anche l'articolo è un pronome dimostrativo e varia un poco in alcune forme dal paradimma: nom. anche accentuato ὅ, gen. τοῖο, gen. dat. duale τοῖιν, nom. pl. τοί, ταί, gen. pl. fem. τάων, dat. pl. τοῖσι(ν), τῇσι(ν) oppure τῇς.

Abbiamo un dat. plur. τοῖςδεσι o τοῖςδεσσι(ν) da ὅδε. Forma tica di ἐκεῖνος è κεῖνος.

Dal pron. ὅδε abbiamo l'avverbio ὧδε, e da οὗτος, abbiamo οὕτως oppure οὕτω (tutti due significano „in questa maniera, così").

Seguono la declinazione di οὗτος, anche:

τοσοῦτος τοσαύτη τοσοῦτο o τοσοῦτον (sì grande) [*tantus*]

τοιοῦτος τοιαύτη τοιοῦτο o τοιοῦτον (tale) [*talis*]

τηλικοῦτος τηλικαύτη τηλικοῦτο o τηλικοῦτον (di tale età).

Solamente tralasciano τ iniziale del prototipo: quindi da ταῦτα abbiamo τοσ-αῦτα. Aggiungendo la enclitica δε si formano i pronomi τοσόςδε, τοῖόςδε, τηλικόςδε, sì grande, tale, di tale età, e ne abbiamo dimostrativi enfatici.

ἐκεῖνος, ἐκείνη, ἐκεῖνο, quegli, quella, quello si declina come αὐτός.

Si da talvolta maggior forza al pron. dimostrativo aggiungendo ι lungo con accento; questo ῑ si pospone ai varj casi senza impedirne punto la declinazione, ma δε perde ε: οὑτοσί, ὁδί, ἐκεινωνί, αὑτηί, τοῖςδί. Cfr. ce nel lat. *his-ce*, *has-ce*.

§. 213. Il pronome relativo ha spirito aspro in tutti i casi:

Sing.			Pl.		
ὅς (il quale)	ἥ (la quale)	ὅ (il quale)	οἵ	αἵ	ἅ
οὗ	ἧς	οὗ		ὧν	
ᾧ	ᾗ	ᾧ	οἷς	αἷς	οἷς
ὅν	ἥν	ὅ	οὕς	ἅς	ἅ

Dual. ὥ ἅ, ὥ οἷν αἷν οἷν.

Nota. Nelle espressioni καὶ ὅς (ed egli) ed ἦ δ' ὅς (egli poi soggiunse) ὅς è dimostrativo (cfr. i dialetti).

§. 214. Il pron. interrogativo ha il tema comune al pronome indefinito: non se ne distingue che per l'accento. Il pron. indefinito è enclitico: τὶς alcuno (*aliquis, quidam*): non così l'interrogativo τίς; chi? (*quis?*)

---

§. 213. D. In Omero ὅ = ὅς, ὅου = οὗ, ἕης = ἧς; ὅς significa anche egli, quegli.

Nell'ionico οἷο = οὗ, e usansi le forme dell'articolo con τ iniziale invece di quelle del relativo: τοῦ = οὗ cujus, τῷ = ᾧ cui, τοῖς = οἷς quibus, τά = ἅ quae.

§. 214. D. In Omero, in parte anche nell'ion. mod. abbiamo: gen. τέο, τεῦ, dat. τέῳ, τῷ, gen. pl. τέων, dat. pl. τέοισι(ν), neutr. pl. ἅσσα.

Omero, in parte anche l'ionico mod. declinano come segue il relativo composto:

Sing. ὅτις	Neutro ὅττι	Plur.
ὅτευ ὅττεο ὅττευ		ὅτεων
ὅτεῳ		ὁτέοισι
ὅτινα	Neutro οττι	Plur. ὅτινας

Osservisi quindi che spesso il tema del relativo resta indeclinato.

	Interrogativo:		Indefinito:	
Sing.	τίς	τί	τὶς	τὶ
	τίνος		τινός	
	τίνι		τινί	
	τίνα	τί	τινά	τὶ
Dual.	τίνε		τινέ	
	τίνοιν		τινοῖν	
Plur.	τίνες	τίνα	τινές	τινά (ἄττα)
	τίνων		τινῶν	
	τίσι(ν)		τισί(ν)	
	τίνας	τίνα	τινάς	τινά (ἄττα).

Nota 1ª. Invece di τίνος, τίνι (interr.), e di τινός, τινί (indef.) abbiamo spesso τοῦ, τῷ, che quando fanno la parte dell'indefinito sono enclitici.

Nota 2ª. Unendo il pronome relativo all'indef. formasi ὅστις, ἥτις, ὅ τι (il quale). Si declina l'un tema e l'altro: οὗτινος, ἧστινος, ᾧτινι, οἷντινοιν (§. 93, *b*). Nel neutro si dividono i due elementi ὅ τι per non confonderlo colla cong. ὅτι (che).

Al pron. ὅς possono aggiungersi anche le forme abbreviate di τὶς (v. nota prima), ma allora il tema ὁ rimane indeclinabile: gen. ὅτου, dat. ὅτῳ, meno frequente gen. plur. ὅτων, dat. ὅτοισιν.

Invece di ἅτινα trovasi anche ἅττα (per ἅτια secondo il §. 57), che non è da confondersi con ἄττα = τινά.

§. 215. Altro pron. indefinito è δεῖνα (*quidam*, un tale), che serve pei tre generi, ed ora resta indeclinabile, ora si declina come segue:

Sing.		Plur.		
δεῖνα	„	δεῖνες	}	preceduto dall'articolo nel corrispondente caso e genere: ὁ δεῖνα, ἡ δεῖνα, οἱ δεῖνες ecc.
δεῖνος	„	δείνων		
δεῖνι				
δεῖνα	„	δεῖνας		

§. 216. Chiamansi pronomi correlativi i seguenti:

Interrogativo:	Indefinito:	Dimostrativo:	Relativo:
τίς chi?	τὶς uno	ὅδε, οὗτος questi	ὅς, ὅστις il quale
πότερος quale dei due? [*uter?*]	πότερος uno dei due [*alteruter*]	ἕτερος l'altro (*alter*)	ὁπότερος il quale dei due
πόσος quanto? [*quantus, quot?*]	ποσός quantunque	τόσος, τοσόςδε, τοσοῦτος tanto [*tantus, tot*]	ὅσος, ὁπόσος quanto [*quantus, quot*]
ποῖος quale? [*qualis?*]	ποιός qualunque	τοῖος, τοιόςδε, τοιοῦτος tale [*talis*]	οἷος, ὁποῖος quale [*qualis*]
πηλίκος di che età?	πηλίκος di un'età	τηλίκος, τηλικόςδε, τηλικοῦτος di tale età	ἡλίκος, ὁπηλίκος della quale età

§. 216. D. Nell'epica ὅσσος (oppure ὁσσάτιος), τόσσος = ὅσος, τόσος. L'ion. mod. sostituisce all'interrogativo π sempre κ: κόσος, κοῖος, κότε, κοῦ.

Nota. Per la terminazione τερο-ς cfr. 192, 208 nota.
Nella prosa attica si usano quasi sempre i pronomi in -δε ed in -ουτο-ς soltanto.

§. 217. Dagli stessi temi pronominali formansi gli avverbj correlativi:

Interrogativo:	Indefinito:	Dimostrativo:		Relativo:
ποῦ dove? (ubi?)	πού ove che sia (alicubi)	ἔνθα ἐνθάδε ἐνταῦθα	quì (ibi)	οὗ, ὅπου dove (ubi)
πόθεν onde? (unde?)	ποθέν onde che sia (aliconde)	ἔνθεν ἐνθένδε ἐντεῦθεν	di quì (inde)	ὅθεν, ὁπόθεν onde (unde)
ποῖ ove? (quo?)	ποί ove che sia (aliquo)	ἔνθα ἐνθάδε ἐνταῦθα	quì (eo)	οἷ, ὅποι ove (quo)
πότε quando?	ποτέ quando che sia	τότε	allora	ὅτε, ὁπότε quando
πηνίκα in che tempo?		(τηνίκα) τηνικάδε τηνικαῦτα	in quel tempo	ἡνίκα, ὁπηνίκα nel qual tempo
πῶς come?	πώς comunque	ὥς ὧδε οὕτως	così	ὡς, ὅπως come
πῇ ove? come?	πή ove che sia, comunque	τῇδε ταύτῃ	là, così	ᾗ, ὅπῃ ove, come.

Nota. ἔνθα ed ἔνθεν nel loro primitivo significato dimostrativo nella prosa attica non si trovano usati che in poche espressioni (ἔνθα δή appunto quà, ἔνθα καὶ ἔνθα quà e là), ma bensì regolarmente in significato relativo (dove, da dove).

Anche ὁτέ e τοτέ distinti per l'accento da ὅτε, τότε si usano indefinitivamente nel significato di tal volta, e specialmente ὁτὲ μέν — ὁτὲ δέ ora — ora.

Agli avverbj correlativi appartengono pure ἕως *quamdiu* e τέως *tamdiu*, come anche il poetico ὄφρα (per ὄφρα § 53, c, nota), che corrisponde nel significato ad ἕως, e τόφρα, che corrisponde a τέως.

Al pronome ἐκεῖνος (§. 212) corrispondono gli avverbj di luogo, ἐκεῖ là, ἐκεῖθεν di là, ἐκεῖσε verso quel luogo. Il dimostrativo ὥς nella

§. 217. D. Nell'epica πόθι = ποῦ, ποθί = πού, dimostrat. τόθι (colà), rel. ὅθι (ove). In poesia τόθεν è dimostrativo di πόθεν, ion. mod. ἐνθαῦτα per ἐνταῦθα, ἐνθεῦτεν per ἐντεῦθεν.

ὥς presso i poeti (come οὕτως) vale così: da distinguersi da ὡς non acccentuato come; quando vale pure scrivesi anche ὥς: p. es. καὶ ὥς e pure. Invece di ὥς (così) abbiamo anche τώς: ἧχι invece di ᾗ.

Si raddoppia π: ὅππως, ὁππότε (§. 62 D.).

prosa attica si trova solo usato nelle espressioni *καὶ ὧς* e *οὐδ' ὧς*, e si scrive anche *ὥς*.

§. 218. Ai pronomi ed avverbj relativi possono unirsi le congiunzioni *δή*, *δήποτε*, *οὖν* che corrispondono al nostro -unque, lat. *cunque*: e per dar loro maggior vigore possiamo aggiungervi la enclitica *περ*: *ὅστις δή ποτε* (chiunque), *ὅπως οὖν* (*utcunque*). *ὥσπερ* (come). All' interrogativo *τί* nel senso di perchè? ed al corrispondentegli *ὅτι* delle domande indirette si unisce alle volte *ἤ*: *τίη*, *ὁτίη* (perchè).

§. 219. Notinsi i pron. ed avverbj negativi: *οὔτις*. *μήτις* (nessuno), più frequente è *οὐδείς*, *μηδείς*; *οὐδέτερος*, *μηδέτερος* (nè l'uno nè l'altro) [*neuter*], *οὐδαμοῦ*, *μηδαμοῦ* (*nusquam*), *οὐδαμῶς*, *μηδαμῶς* (a nessun modo).

CAPO NONO.

Numerali.

§. 220. Prospetto dei numeri cardinali ed ordinali, e degli avverbj numerali col loro valore e segni:

1	α'	εἷς, μία, ἕν (uno)	(ὁ) πρῶτος (il primo)	ἅπαξ (una volta)
2	β'	δύο	δεύτερος	δίς
3	γ'	τρεῖς, τρία	τρίτος	τρίς
4	δ'	τέσσαρες, τέσσαρὰ	τέταρτος	τετράκις
5	ε'	πέντε	πέμπτος	πεντάκις
6	ς'	ἕξ	ἕκτος	ἑξάκις
7	ζ'	ἑπτά	ἕβδομος	ἑπτάκις
8	η'	ὀκτώ	ὄγδοος	ὀκτάκις
9	ϑ'	ἐννέα	ἔνατος (ἔννατος)	ἐνάκις (ἐννάκις)
10	ι'	δέκα	δέκατος	δεκάκις
11	ια'	ἕνδεκα	ἑνδέκατος	ἑνδεκάκις
12	ιβ'	δώδεκα	δωδέκατος	δωδεκάκις
13	ιγ'	τρισκαίδεκα	τρισκαιδέκατος	
14	ιδ'	τεσσαρεςκαίδεκα τεσσαρακαίδεκα	τεσσàρακαιδέκατος	

§. 220—223. D. 1 in Omero fem. *ἴα*, *ἰῆς*, *ἰῇ*, anche masch. dat. *ἰῷ*
2 *δύω* per tutti i casi: *δοιώ*, *δοιοί*, *δοιαί*, *δοιά*, dat. *δοιοῖς*, acc. *δοιούς*, *άς*, *ά*
3 *τρίτατος* = *τρίτος*
4 in Omero, ed eolico *πίσυρες*, ionico mod. *τέσσερες*: per *τέταρτος* in Om. *τέτρατος* (§. 59 D.).
7 *ἑβδόματος*, 8 *ὀγδόατος*, 9 *εἴνατος*
12 Om. *δυώδεκα*, anche *δύο καὶ δέκα*, *δυωδέκατος*
20 „ *ἐείκοσι* — *ἐεικοστός*
30 ion. *τριήκοντα*, 80 *ὀγδώκοντα*, 90 om. *ἐννήκοντα*
200 ecc. anche *διηκόσιοι*, Erod. *πεντηκόσιοι*, *εἰνακόσιοι*
9000 Om. *ἐννεάχιλοι*, 10000 *δεκάχιλοι*.
δίχα, Om. *διχθά*, come pure *τριχθά*, *τετραχθά*, anche *τριπλῇ*, *τετραπλῇ*.

15	ιε'	πεντεκαίδεκα	πεντεκαιδέκατος	
16	ιϛ'	ἑκκαίδεκα	ἑκκαιδέκατος	
17	ιζ'	ἑπτακαίδεκα	ἑπτακαιδέκατος	
18	ιη'	ὀκτωκαίδεκα	ὀκτωκαιδέκατος	
19	ιθ'	ἐννεακαίδεκα	ἐννεακαιδέκατος	
20	κ'	εἴκοσι(ν)	εἰκοστός	εἰκοσάκις
30	λ'	τριᾶκοντα	τριᾶκοστός	τριᾶκοντάκις
40	μ'	τεσσαρᾶκοντα	τεσσαρᾶκοστός	τεσσαρᾶκοντακις
50	ν'	πεντήκοντα	πεντηκοστός	πεντηκοντάκις
60	ξ'	ἑξήκοντα	ἑξηκοστός	ἑξηκοντάκις
70	ο'	ἑβδομήκοντα	ἑβδομηκοστός	ἑβδομηκοντάκις
80	π'	ὀγδοήκοντα	ὀγδοηκοστός	ὀ;δοηκοντάκις
90	ϟ'	ἐνενήκοντα	ἐνενηκοστός	ἐνενηκοντάκις
100	ρ'	ἑκατόν	ἑκατοστός	ἑκατοντάκις
200	σ'	διᾶκόσιοι, αι, α	διακοσιοστός	διακοσιάκις
300	τ'	τριᾶκόσιοι, αι, α	τριακοσιοστός	
400	υ'	τετρᾶκόσιοι, αι, α	τετρακοσιοστός	
500	φ'	πεντᾶκόσιοι, αι, α	πεντακοσιοστός	
600	χ'	ἑξᾶκόσιοι, αι, α	ἑξακοσιοστός	
700	ψ'	ἑπτᾶκόσιοι, αι, α	ἑπτακοσιοστός	
800	ω'	ὀκτᾶκόσιοι, αι, α	ὀκτακοσιοστός	
900	ϡ'	ἐιᾶκόσιοι, αι, α	ἐνακοσιοστός	
		ἐννᾶκόσιοι, αι, α	ἐννακοσιοστός	
1000	͵α	χίλιοι, αι, α	χιλιοστός	χιλιάκις
2000	͵β	δισχίλιοι, αι, α	δισχιλιοστός	
3000	͵γ	τρισχίλιοι, αι, α	τρισχιλιοστός	
10000	͵ι	μύριοι, αι, α	μυριοστός	μυριάκις

Nota. I numeri si indicano colle lettere dell' alfabeto. Si seguono per ordine ma dopo ε' si inserisce ϛ' (stigma = στ) equivalente al 6, dopo π' = 80, ϟ' (Koppa) = 90, e dopo ω' = 800 il segno ϡ' (sampi) = 900. Per le unità abbiamo da α' a ϑ', per il 10 ι', pel 20 κ' etc. Ad ogni lettera si sovrapone un segno, che invece si sottopone da 1000 in avanti, onde si comincia di nuovo tutto l'ordine dell' alfabeto: ͵βτμδ' = 2344, ͵αωξε' = 1865. Sopra il 10,000 si conta per miriadi (§. 223).

§. 221. I numeri cardinali da 1 a 4 sono declinabili:

1 εἷς μία ἕν   2 N. A. δύο
ἑνός μιᾶς ἑνός   G. D. δυοῖν
ἑνί μιᾷ ἑνί
ἕνα μίαν ἕν

3 τρεῖς N. τρία   4 τέσσαρες N. τέσσαρα
τριῶν   τεσσάρων
τρισί(ν)   τέσσαρσιν
τρεῖς N. τρία   τέσσαρας N. τέσσαρα.

Sopra εἷς declinasi οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν e μηδείς, nessuno. — δύο è anche indeclinabile: nel gen. dat. usasi anche δυεῖν, τέσσαρες può mutare in tutti i casi σσ in ττ. Abbiamo da ἄμφω (ambidue) gen. dat. ἀμφοῖν, ed anche il plurale ἀμφότεροι, αι, α, non che il sing. neutro ἀμφότερον.

§. 222. I numeri 5 — 199 sono indeclinabili.

Per 13 e 14 puossi dire anche *τρεῖς, τρία καὶ δέκα, τέσσαρες, τέσσαρα καὶ δέκα*. Le decine si esprimono unendole alle unità per mezzo di *καί* o senza: con *καί* il numero maggiore può precedere e seguire il minore, senza *καί* deve precedere: *εἴκοσι καὶ πέντε, πέντε καὶ εἴκοσι, εἴκοσι πέντε* = 25, così ancora *ἑκατὸν δέκα*. Vigesimo primo dicesi *εἷς καὶ εἰκοστός*, oppure *πρῶτος καὶ εἰκοστός*, anche *εἰκοστὸς πρῶτος* ecc.

I numeri cardinali da 200 in poi sono, come gli ordinali, aggettivi regolari a tre terminazioni: *διακόσιοι, αι, α*.

N o t a. La terminazione *τερος* di *δεύ-τερος* deve confrontarsi col comparativo, le terminazioni degli altri ordinali col superlativo (§. 192).

§. 223. Unendo ai temi numerali *σύν* abbiamo i distributivi, *σύνδυο* a due, *σύντρεις* a tre: aggiungendovi *πλοῦς* (da *πλόος*, lat. *plex*) i moltiplicativi: *ἁπλοῦς* semplice, *διπλοῦς, τριπλοῦς, πενταπλοῦς* ecc. Notinsi ancora le forme che seguono: *δισσός* duplice, *τρισσός* triplice, *διπλάσιος* due tanti, *τριπλάσιος* ecc., *πολλαπλάσιος* (più volte tanti). Abbiamo inoltre gli avverbj *μοναχῇ* semplicemente (*μόνος* solo), *διχῇ* o *δίχα* in due modi: ed i sostantivi: *μονάς* (tema *μ ο ν α δ*) unità, *δυάς, τριάς, τετράς, πεμπάς, ἑξάς, ἑβδομάς, ὀγδοάς, ἐννεάς, δεκάς, εἰκάς, ἑκατοντάς, χιλιάς, μυριάς*; quindi *τρεῖς μυριάδες* = 30,000.

§. 224. I più importanti tra gli aggettivi quantitativi generali sono: *ἕκαστος* (ciascuno), *ἑκάτερος* (l'uno e l'altro), *πᾶς πᾶσα πᾶν* (tema *π α ν τ*; ogni, tutto), *ποστός* e *ὁπόστος* (*quotus?*), gli avverbj *πολλάκις* (spesso), *ἑκαστάκις* (ogni volta), *ὁσάκις* (ogni qual volta), *τοσαυτάκις* (sì spesso), *πλειστάκις* (spessissimo), *ὀλιγάκις* (di rado).

B) V e r b o.

P r e l i m i n a r i.

§. 225. I Greci distinguono nel verbo:

1°. Tre numeri: s i n g o l a r e, d u a l e e p l u r a l e.

2°. Tre generi: a t t i v o: *ἔλυσα* sciolsi,
medio: *ἐλυσάμην* mi sciolsi (per me),
p a s s i v o: *ἐλύθην* fui sciolto.

Chiamansi d e p o n e n t i i verbi che hanno solo il medio o il passivo: *δέχομαι* (ricevo).

N o t a. Il passivo non ha forme speciali che nell'aoristo e nel futuro: negli altri tempi le forme del medio hanno anche valore passivo.

3°. Due classi di t e m p i:

A. Tempi p r i n c i p a l i, cioè:
- 1°. p r e s e n t e: *λύω* sciolgo
- 2°. p e r f e t t o: *λέλυκα* ho sciolto
- 3°. f u t u r o: *λύσω* scioglierò

B. Tempi i s t o r i c i, cioè:
- 1°. i m p e r f e t t o: *ἔλυον* scioglieva
- 2°. p i u c h e p e r f.: *ἐλελύκειν* aveva sciolto
- 3°. **aoristo**: *ἔλυσα* sciolsi (raccontando).

4°. Quattro modi, cioè:

Verbo finito:
- 1°. indicativo: *λύω* sciolgo
- 2°. congiuntivo: *λύω* sciolga
- 3°. **ottativo:** *λύοιμι* scioglierei
- 4°. imperativo: *λῦε* sciogli.

5°. Tre nomi verbali, cioè:
- 1°. infinito: *λύειν* sciogliere
- 2°. participio: *λύων* sciogliente
- 3°. aggett. verb.: *λυτέος* da sciogliersi, *solvendus.*

§. 226. Originariamente le varie persone del verbo avevano le terminazioni seguenti, modificate poi come vedremo più innanzi:

	Attivo.		**Medio.**	
	Tempi princip.	Tempi istor.	Tempi princip.	Tempi istor.
Sing. 1.	-μι	-ν	-μαι	-μην
2.	-σι	-ς	-σαι	-σο
3.	-τι	-	-ται	-το
Dual. 1.	-μεν		-μεθον	
2.	-τον		-σθον	
3.	-τον	-την	-σθον	-σθην
Plur. 1.	-μεν		-μεθα	
2.	-τε		-σθε	
3.	-ντι	-ν	-νται	-ντο

Un esempio chiaro delle terminazioni nel verbo attivo pei tempi principali abbiamo nel prospetto seguente:

εἰ-μί (sono)	*ἐσ-μέν*	*ἐσ-μέν*
ἐσ-σί (contr. *εἶ*)	*ἐσ-τόν*	*ἐσ-τέ*
ἐσ-τί(ν)	*ἐσ-τόν*	*εἰ-σί(ν)* (*σι=ντι*, §. 60).

Nelle tre persone del singolare le terminazioni sono propriamente i pronomi io, tu, egli uniti al verbo; sono a confrontarsi coi temi dei pronomi personali, *μι* con *με*, *σι* con *σε*, *τι* col tema dell' articolo *το*. L'attivo ha una forma comune per la prima persona duale e la prima plurale. Per i tempi istorici la terminazione della 1. sing. era in origine *μ* (lat. *era-m*), che passò poi in *ν* secondo il §. 67 nota, quella della 3. sing. *τ* (lat. *era-t*), il quale però in fine di parola secondo il §. 67 non potea rimanere (cfr. §. 233, 2), quella della 3. plur. *ντ* (lat. *era-nt*), di cui il *τ* dovette cadere (§. 67).

§. 227. Tempi, modi, infinito e participj si distinguono secondo i temi (temi temporali) dai quali si formano; questi temi sono i seguenti:

1°. Tema del presente dal quale formasi il pres. e l'imperf. (att. e med.), p. es.

---

§. 226. D. Nella prima p[illegible]. il dialetto dorico ha la terminazione -*μες* (lat. -*mus*). Il dial. ion[illegible] specialmente il moderno, ha spesso -*αται*, -*ατο* invece di -*νται*, -*ν*[illegible] *α* è qui una vocale di unione, come nell' acc. sing. della seconda decli[illegible]one principale (§. 173, 3 nota); come poi là il *ν* andò più tardi perduto, così diventò anche da *α-νται*, *α-ντο* coll' elisione del *ν* *α-ται*, *α-το* (cfr. §. 287, §. 302, 3).

λυ λύω (sciolgo), λύ-ο-μαι, ἔ-λυ-ο-ν, ἐ-λυ-ό-μην
λειπ λείπ-ω (lascio), λείπ-ο-μαι, ἔ-λειπ-ο-ν, ἐλειπ-όμην
γραφ γράφ-ω (scrivo), γράφ-ο-μαι, ἔ-γραφ-ο-ν, ἐ-γραφ-όμην

2°. tema dell' aoristo forte, che ci da l'aor. forte (att. e med.) p. es. λιπ ἔ-λιπ-ο-ν, ἐ-λιπ-ό μην

3°. tema del futuro e di quà il futuro (att. e med.) p. es.:

λυσ λύσ-ω λύσ-ο-μαι
λειψ λείψ-ω λείψ-ο-μαι
γραψ γράψ-ω γράψ-ο-μαι

4°. tema dell' aoristo debole dal quale formasi l'aor. debole (att. e medio), p. es.:

λυσα ἔ-λυσα ἐ-λυσά-μην
γραψα ἔ-γραψα ἐ-γραψά-μην

5°. tema del perfetto, che ci da il perf. ed il piucheperf. (att. e med.) ed il fut. terzo (med.), p. es.:

λελυ λέλυκ-α λέλυ-μαι ἐλ-λελύ-κ-ει-ν ἐ-λε-λύ-μην λελύ-σ-ομαι
λελοιπ λέλοιπ-α λέλειμ-μαι ἐ-λελοίπ-ει-ν ἐ-λελείμ-μην λελείψ-ομαι
γεγραφ γέγρᾰφ-α γέγραμ-μαι ἐ-γεγράφ-ει-ν, ἐ-γεγράμ-μην γεγράψ-ομαι.

Vedemmo, che questi cinque temi appartengono così all'attivo come al medio: ora ne aggiungiamo alcuni speciali pel passivo:

6°. tema dell'aor. forte pass. e di quì l'aor. forte e il fut. forte del passivo, p. es.:

γραφε ἐ-γράφη-ν γράφη-σ-ο-μαι

7°. tema dell'aor. debole pass. e di quì l'aor. debole e il fut. debole del passivo, p. es.:

λυθε ἐ-λύθη-ν λυθή-σ-ο-μαι
λειφθε ἐ-λείφθην λειφθή-σ-ο-μαι

Quella forma, dalla quale si possono derivare i temi di tutti i tempi di un verbo, chiamasi tema verbale.

§. 228. Il congiuntivo va significato tra il tema e la terminazione, onde gli è proprio l'allungamento della vocale: p. es. λύ-ω-μεν *solv-ā-mus*, λύ-η-τε *solv-ā-tis*, e dell'ottativo è propria la vocale ι, che generalmente unita ad altre vocali forma dittongo: λύ-οι-μεν scioglieremmo. Il cong. assume le terminazioni dei tempi principali, l'ott. (toltante la prima pers. sing. att.) quelle dei tempi istorici.

---

§. 228. D. Omero abbrevia sp[illegible]el duale e nella prima e seconda persona del plurale le vocali lunghe [illegible] congiuntivo.

L'imperativo ha le seguenti terminazioni sue proprie:

2. sing. att.	-θι	med. -σο
3. „ „	-τω	„ -σθω
2. dual. „	-τον	„ -σθον
3. „ „	-των	„ -σθων
2. plur. „	-τε	„ -σθε
3. „ „	-ντων oppure -τωσαν	„ -σθων opp. -σθωσαν.

§. 229. Legge fondamentale per l'accento del verbo è di allontanarlo dal fine, quanto le regole già spiegate lo concedano: avvertasi però che -αι finale non si considera come lunga, eccetto nell' ottativo: λύω, λύετε, λύομαι.

Un' eccezione fanno i participj i quali nella formazione dei diversi generi, conservano sempre l'accento sulla sillaba, che lo avea nel nom. sing. masch. finchè lo permettono le regole generali sull' accentuazione (§. 79—87): part. pres. att. βασιλεύων (regnans) neutr. βασιλεῦον, non βασίλευον (neppur βασιλεύον secondo il §. 84), part. fut. att. βασιλεύσων (regnaturus) neutr. βασιλεῦσον.

Quanto alle eccezioni vedi i §§. 331—333.

§. 230. Distingueremo due congiugazioni principali:

1°. La prima e più comune unisce le terminazioni ai due primi temi temporali per mezzo di una vocale di unione: λύ-ο-μεν. Perchè la prima pers. sing. pres. att. esce in -ω, i verbi appartenenti a questa cong. diconsi in ω: λύ-ω.

2. La seconda, più antica e meno frequente, unisce immediatamente senza vocale di unione le terminazioni ai due primi temi temporali: ἐσ-μέν. I verbi, che la seguono diconsi anche in -μι, perchè la prima pers. sing. pres. att. esce appunto in μι: εἰ-μί.

Le forme degli altri cinque temi temporali sono comuni a ambidue le congiugazioni.

CAPO DECIMO.

Congiugazione prima o verbi in -ω.

I. Tema del presente.

A. Inflessione del tema del presente.

§. 231. Se alla 1ª pers. sing. pres. att. di un verbo tolgasi via ω, la parte, che rimane della parola ci da il tema del presente.

Sulla differenza tra questo tema ed il tema verbale v. 245 segg.

Segue la tabella del presente e dell' imperfetto:

§. 232.

Presente Attivo	Indicativo sciolgo		Congiuntivo sciolga	
1. Sing.	λύ-ω	[solv-o]	λύ-ω	[solv-a-m]
2. „	λύ-ει-ς	[solv-i-s]	λύ-ῃ-ς	[solv-a-s]
3. „	λύει	[solv-i-t]	λύ-ῃ	[solv-a-t]
2. Dual.	λύ-ε-τον		λύ-η-τον	
3. „	λύ-ε-τον		λύη-τον	
1. Plur.	λύ-ο-μεν	[solv-i-mus]	λύ-ω-μεν	[solv-a-mus]
2. „	λύ-ε-τε	[solv-i-tis]	λύ-η-τε	[solv-a-tis]
3. „	λύ-ου-σι(ν)	[solv-u-nt]	λύ-ω-σι(ν)	[solv-a-nt]
Medio e Passivo	mi sciolgo / sono sciolto		mi sciolga / sia sciolto	
1. Sing.	λύ-ο-μαι		λύ-ω-μαι	
2. „	λύ-ῃ o λύει		λύ-ῃ	
3. „	λύ-ε-ται		λύ-η-ται	
1. Dual.	λυ-ό-μεθον		λυ-ώ-μεθον	
2. „	λύ-ε-σθον		λύ-η-σθον	
3. „	λύ-ε-σθον		λύ-η-σθον	
1. Plur.	λυ-ό-μεθα		λυ-ώ-μεθα	
2. „	λύ-ε-σθε		λύ-η-σθε	
3. „	λύ-ο-νται		λύ-ω-νται	

Imperfetto	Attivo sciogliева	
1. Sing. ἔ-λυ-ο-ν		Plur. ἐλύομεν
2. „ ἔ-λυ-ε-ς	Dual. ἐ-λύ-ε-τον	„ ἐ-λύ-ε-τε
3. „ ἔ-λυ-ε(ν)	„ ἐ-λυ-έ-την	„ ἔ-λυ-ο-ν

§. 233. 1°. A vocale di unione abbiamo innanzi nasale il snono cupo dell' o (ο, ω, ου), innanzi un' altra consonante il suono chiaro dell' e (ε, η, ει).

2°. La prima sing. ind. att. nsciva originariamente in -μι: perduta questa terminazione la vocale congiuntiva fu allungata in ω; nella seconda sing. ει derivò da εσι ed ει da ετι nella terza sing.: λύ-ει-ς per λυ-ε-σι,

§ 233. D. 1°. Il dial. epico conservò talora il -μι nella prima sing. del congiuntivo, p. es.: ἐθέλω-μι (*velim*), la seconda sing. del cong. e dell' ott. ha talora la più piena terminazione -σθα invece di ς: ἐθέλῃ-σθα = ἐθέλῃς, κλαίοι-σθα = κλαίοις (κλαίω piango); la terza sing. del cong. ha σι(ν), terminazione antica, invece di -τι: ἐθέλῃ-σι(ν) = ἐθέλῃ.

2°. Sulle vocali abbreviate del cong. p. es.: ἰθύνετε invece di ἰθύνητε (ἰθύνω dirigo), vedi §. 228. D.

3°. L' inf. att. ha spesso la terminazione μεναι, o accorciata μεν; questa aggiungesi al tema mediante ε che ha sempre l' accento: ἀμῦ μεναι oppure ἀμῡνέμεν = ἀμύνειν (difendere).

Ottativo scioglierei	Imperativo sciogli	Infinito sciogliere
λύ-οι-μι		λύειν
λύ-οι-ς	λῦ-ε [solv-e]	Participio
λύ-οι	λυ-έ-τω [solv-i-to]	sciogliente
λύ-οι-τον	λύ-ε-τον	λύων, ουσα, ον (tema
λυ-οί-την	λυ-έ-των	λυοντ, *solvent*)
λύ-οι-μεν		gen. λύοντ-ος
λύ-οι-τε	λύ-ε-τε [solv-i-te]	[solvent-is]
λύοι-εν	λυ-ό-ντων [solv-u-nto] o λυ-έ-τωσαν	Infinito
scioglierei sarei sciolto	sciogliti sii sciolto	sciogliersi esser sciolto
λυ-οί-μην		λύ-ε-σθαι
λύ-οι-ο	λύ-ου	Participio
λύ-οι-το	λυ-έ-σθω	scioglientesi
λυ-οί-μεθον		che vien sciolto
λύ-οι-σθον	λύ-ε-σθον	λυ-ό-μενο-ς
λυ-οί-σθην	λυ-έ-σθων	λυ-ο-μένη
λυ-οί-μεθα		λυ-ό-μενο-ν
λύ-οι-σθε	λύ-ε-σθε	
λύ-οι-ντο	λυ-έ-σθων o λυ-έ-σθωσαν	

Medio e Passivo.
mi scioglieva, era sciolto

Sing. ἐ-λυ-ό-μην	Dual. ἐ-λυ-ό-μεθον	Plur. ἐ-λυ-ό-μεθα
ἐ-λύ-ου	ἐ-λύ-ε-σθον	ἐ-λύ-ε-σθε
ἐ-λύ-ε-το	ἐ-λυ-έ σθην	ἐ-λύ-ο-ντο

λύ-ει per λυ-ε-τι. Nella terza pers. plur. ου è allungamento dell'ο per compensarlo del ν perduto (§. 42): λύ-ου-σι da λυ-ο-νσι, pel primitivo λύ-ο-ντι conservato nel dorico (cfr. *solv-u-nt*). Nella 3 sing. dell' imperf. sta ε (ν) pel primitivo ε-τ (cfr. *solveba-t*), perchè τ in fine non potè conservarsi (§. 67).

4°. La seconda sing. med. spesso non si contrae nel dial. ionico: λιλαίεαι (desideri), cong. ἔχηαι (*habearis*) (anche con accorciamento p. es. μίσγεαι, *miscearis*), imper. ἕπεο (segui), impf. ἐδεύεο (mancasti), εο può anche contrarsi in ευ, ἕπευ (§. 37 D).

5°. Spesso i poeti usano σθ invece di θ nelle prime persone del duale e del plurale medio: βουλόμεσθον, βουλόμεσθα (vogliamo).

6°. La terza dell' ott. pl. nel dial. ionico ha sempre -ατο (di cui è parola nel §. 226 D.) invece di -ντο: μαχοίατο = μάχοιντο (combattano).

7°. Omero ha inoltre nella terza duale impf. τον, σθον per την, σθην, p. es.: ἐτεύχετον (ambidue facevano); gli attici usano anche -την nella seconda duale dei tempi istorici: εἰχέτην (voi avevate), εὑρέτην (voi trovaste).

3°. Nella seconda sing. ind. pres. med. η oppure ει derivarono da ε(σ)αι: λύῃ da λύε(σ)αι (§. 61 e 38); -ει usato nell'attico antico cedette ad η posteriore, ma usato comunemente, eccetto in οἴει (pensi), βούλει (vuoi) (cfr. la forma del fut. ὄψει §. 259).

4°. Il conginntivo ha sempre ω invece di ο (ου), η per ε, η per ει; nella seconda sing. medio η è contratto da η(σ)αι (cfr. §. 228).

5°. Nella seconda sing. imperat. att. sparisce la terminazione dopo la vocale di unione; nella seconda sing. imperat. med. e imperf. med. -ου è contrazione di εσο, εο: λύου = λύε(σ)ο, ἐλύου = ἐλύε(σ)ο (§. 61, §. 37). Nella seconda sing. ott. med. οιο derivò da οισο.

B. Aumento.

§. 234. L'aumento è il segno del passato nell'**indicativo** dei tempi istorici (§. 225, 3 B). È di due specie, o

a) **sillabico** premettendo la sillaba ε, oppure

b) **temporale** allungando la vocale iniziale.

Ricevono l'aumento **sillabico** tutti i verbi che cominciano da consonante: ἔ-λυ-ο-ν (scioglieva), ἐ-τυπτ-ό-μην (era battuto). Dopo ε sempre raddoppiasi ρ: ἔῤῥιπτον da ῥίπτω (scaglio).

Nota. In ἤ-μελλ-ο ν da μέλλω (sto per), ἠ-βουλ-ό-μην da βούλομαι (voglio), ἠ-δυνά-μην (poteva) abbiamo un aumento più forte, cioè η invece di ε.

§. 235. Invece i verbi che cominciano da vocale hanno l'**aumento temporale**; nel quale si muta:

α in η	: ἄγω (conduco)	Imperf.	ἦγ-ο-ν
ε „ η	: ἐλαύνω (caccio)	„	ἤλαυν-ο-ν
ο „ ω	: ὀνειδίζω (svergogno)	„	ὠνείδιζ-ο-ν
ῐ „ ῑ	: ἱκετεύω (supplico)	„	ἱκέτευ-ο-ν
ῠ „ ῡ	: ὑβρίζω (insolentisco)	„	ὕβριζ-ο-ν
αι „ ῃ	: αἰσθάνομαι (sento)	„	ᾐσθαν-ό-μην
αυ „ ηυ	: αὐξάνω (accresco)	„	ηὔξαν-ο-ν
οι „ ῳ	: οἰκτείρω (lamento, deploro)	„	ᾤκτειρ-ο-ν.

Notisi che ᾰ seguita da vocale mutasi in ᾱ e non in η: ἀΐον da ἀΐω (odo).

Le vocali lunghe η, ω, ῑ, ῡ, **non ricevono alcun aumento**, nè di regola i dittonghi ει, ευ, ου:

εἰκάζω (suppongo) εἴκαζ-ο-ν (anche ᾔκαζον)

εὑρίσκω (trovo) εὕρισκ-ο-ν (di rado aor. ηὗρον),

inoltre non aumentano αυ, οι seguiti da vocale: αὐαίνω

---

§. 234. D. Omero ed altri poeti tralasciano alle volte l'aumento: τεῦχε (preparava), ἔχεν (aveva). Talora λ, μ, ν, σ raddoppiansi dopo l'aumento sillabico: ἐλλίσσετο (λίσσομαι prego), nonchè nel tema δει il δ: ἔδδεισα (temetti §. 317, 5). Per contrario si tralascia in certi casi di raddoppiare il ρ: ἔ-ραπτομεν (ῥάπτω cncisco, filo).

§. 235. Nel dial. dorico l'aumento temporale di ᾰ è ᾱ, p. es. ἆγον. Erodoto lo tralascia non di rado, specialmente presso i dittonghi.

(asciugo), *αὔαινον*, *οἰακίζω* (governo la nave) *οἰάκιζον*, ed in pochi casi anche altri dittonghi.

Nota. Se la forma senza aumento avea lo spirito aspro, lo conserva anche la forma aumentata.

§. 236. Alcuni verbi allungano il loro *ε* iniziale in *ει* e non in *η*: *ἐάω* (lascio), *ἐθίζω* (avvezzo), *ἑλίσσω* (giro), *ἕλκω* o *ἑλκύω* (tiro), *ἕπομαι* (seguo), *ἐργάζομαι* (lavoro), *ἕρπω* o *ἑρπύζω* (serpo), *ἑστιάω* (convito), *ἔχω* (ho). Vedi ancora tra gli aoristi *εἵμην* (§. 313), *εἷλον* (*αἱρέω* prendo, §. 327, 1), *εἷσα* (posi §. 269 D.) e §. 275.

Nota. Questi verbi avevano in origine una consonante iniziale e quindi un aumento sillabico: *Ϝεργαζ-ο-μαι* (§. 34. D.) *ἐ-Ϝεργαζ-ο-μην*. *σεχ-ω* (§. 327, 6) *ἐ-σεχ-ον*, poi andò perduta la consonante: *ἐ-εργαζ-ο-μην*, *ἐ-εχ-ο-ν* ed *εε* si contrasse regolarmente in *ει* (§. 36): *εἰργαζ-ό-μην*, *εἶχ-ο-ν*.

§. 237. *ἑορτάζω* (festeggio) ha l'aumento nella seconda vocale: *ἑώρταζον* invece di *ἡόρταζον* (cfr. §. 37 D. 2). Benchè con vocale iniziale ricevono l'aumento sillabico i verbi seguenti che anticamente cominciavano con digamma (§. 34. D.) quindi con una consonante: *ἁνδάνω* (piaccio), *ἑ-ἁνδανον*, *οὐρέω* (urino), *ὠθέω* (spingo), *ὠνέομαι* (compero) (v. §. 275). I verbi *ὁράω* (vedo) ed *ἀν-οίγ-ω* (apro) hanno un aumento doppio, sillabico e temporale: *ἑώραον* (contr. *ἑώρων*), *ἀν-έῳγ-ο-ν*.

§. 238. **I verbi composti con una preposizione hanno l'aumento immediatamente dopo la preposizione**: *εἰς-φέρ-ω* (apporto), *εἰς-έ-φερ-ο-ν*, *προς-άγ-ω* (conduco), *προς-ῆγ-ο-ν*; innanzi vocale *ἐκ* (fuori) mutasi in *ἐξ*: *ἐξ-ῆγ-ο-ν* (condussi fuori); *ἐν* (in) e *σύν* (con) che nel presente si assimilano al verbo, p. es. in *συλ-λέγ-ω* (raccolgo), *ἐμ-βάλλ-ω* (getto dentro), innanzi all'aumento ricuperano il *ν* primitivo: *συν-έ-λεγ-ο-ν*, *ἐν-έ-βαλλ-ο-ν*.

§. 239. Le preposizioni, che escono in vocale la perdono innanzi l'aumento: *ἀπ-έ-φερ-ο-ν* da *ἀπο-φέρ-ω* (porto via), eccettone *περί* e *πρό* che mantengono la loro vocale; *πρό* spesso contraesi con *ε* seguente: *προὔβαινον* da *προ-έ-βαιν-ο-ν* (andai innanzi).

Eccezioni. Alcuni verbi non composti direttamente con preposizioni ma derivati da nomi già composti (*decomposita*) hanno l'aumento in **principio**: *ἐναντιόομαι* (da *ἐναντίος* contrario) *ἠναντιούμην* (da -*οομην*) (opponeva); *παῤῥησιάζομαι* (da *παῤῥησία* libertà di parola) *ἐπαῤῥησιαζόμην* (parlava liberamente); molti peraltro hanno l'aumento **dopo la preposizione**: *ἐκκλησιάζω* (aduno, da *ἐκκλησία* adunanza) *ἐξεκλησίαζον*, *ὑποπτεύω* (sospetto da *ὕποπτος* sospettoso) *ὑπώπτευον*, *κατηγορέω* (accuso)

---

§. 237. D. Omero forma da *οἰνοχέω* (mesco) *ἐῳνοχόει*, da *ἁνδάνω* (piaccio) ora *ἑήνδανον* (Erodoto *ἑάνδανον*) ora *ἥνδανον* (vedi §. 34 D. 1° e 4°).

κατηγόρουν (da *εον*). *Παρανομέω* (agisco contro le leggi da *παρά-νομος* illegitimo) forma irregolarmente *παρηνόμουν* (*εον*).

§. 240. Alcune preposizioni in pochi composti perdettero così il valore primitivo, che il verbo non differisce punto dai semplici: *καθεύδω* (dormo) *ἐκάθευδον* (inoltre abbiamo *καθηῦδον*), *καθίζω* (siedo) *ἐκάθιζον*. Cfr. i verbi *ἵημι* (*ἀφίημι* §. 313), *ἕννυμι* (*ἀμφιέννυμι* §. 319, 5), *ἧμαι* (*κάθημαι* §. 315, 2). — Alcuni verbi hanno doppio aumento: *ἀνέχομαι* (sostengo) *ἠνειχόμην*, *ἀνορθόω* (ergo) *ἠνώρθουν* (*οον*), *ἐνοχλέω* (sono grave) *ἠνώχλουν*, *παροινέω* (insolentisco come un ebbro) *ἐπαρῴνουν*; ed inoltre i verbi non veramente composti: *διαιτάω* (vivo, da *δίαιτα* maniera di vita, costume) *ἐδιῄτων* (*αον*), *διακονέω* (servo da *διάκονος* il servo) *ἐδιηκόνουν* (*εον*).

§. 241. I composti con *δυς* (male, cattivo) hanno l'aumento avanti al *δυς*, se la seconda parte del composto incomincia con consonante o vocale lunga; vocali brevi ricevono l'aumento temporale dopo il *δυς*: *δυςτυχέω* (sono infelice) *ἐδυςτύχουν* (*εον*), *δυςωπέω* (torco il viso) *ἐδυςώπουν* (*εον*), *δυςαρεστέω* (sono malcontento) *δυςηρέστουν* (*εον*). I composti con *εὐ* restano per lo più senza aumento, e solo di raro le vocali brevi dopo *ευ* ricevono l'aumento temporale: *εὐτύχουν* (era beato), *εὐεργέτουν* opp. *εὐηργέτουν* da *εὐεργετέω* (sono benefico).

§. 242. Gli altri composti hanno sempre l'aumento nella sillaba iniziale: *ἠθύμουν* da *ἀθυμέω* (sono avvilito).

C. Verbi contratti.

§. 243. I verbi col tema del presente in *α*, *ε*, *ο*, contraggono regolarmente queste vocali colla vocale di unione

---

§. 243. D. Il dialetto ionico trascura assai di frequente la contrazione; ma le tre classi dei verbi contratti vengono sottoposti a leggi differenti.

A) I temi in *α* appresso Omero si inflettono in tre maniere, cioè:

1°. Le sillabe che dagli Attici si contraggono regolarmente, restano aperte ed immutate: *ἀοιδιά-ει* (canta), *ναιετά-ουσι* (abitano), col part. fem. *ναιετάωσα* = *ναιετά-ουσα*, ove è a notarsi lo strano mutamento dell'*ου* in *ω*.

2°. Ha luogo la contrazione: *ἀρετᾷ* = *ἀρετά-ει* (prospera), *προςηύδα* = *προς-ηύδα-ε* da *προς-αυδά-ω* (parlo), alle volte però *αε* si contrae in *η* e non in *ᾱ*: *προς-αυδή-την* (3. dual. imperf.). *ὅρηαι* — anche coll'accento irregolare — da *ὁράεαι* = att. *ὁρᾷ* (2. sing. ind. pres. med.).

3°. Usando l'*ἐπέκτασις* (distrazione). Questa consiste in ciò, che alla vocale contratta se ne premette un'altra di egual suono: *ὁρά-ω* (vedo), contratto *ὁρῶ*, distratto *ὁρόω*. Questa vocale è:

a) Di regola breve. Secondo ciò *ὁράω* s'inflette come segue:

att. pr. ind.	ὁρά-ω	att. ὁρῶ	om. ὁρόω
	ὁρά-εις	„ ὁρᾷς	„ ὁράᾳς
	ὁρά-ει	„ ὁρᾷ	„ ὁράᾳ
	ὁρά-ουσι	„ ὁρῶσι	„ ὁρόωσι
cong.	ὁράω	„ ὁρῶ	„ ὁρόω
	ὁρά-ῃς	„ ὁρᾷς	„ ὁράᾳς e così via.
ott.	ὁρά-οιμι	„ ὁρῷμι	„ ὁρόῳμι
inf.	ὁρά-ειν	„ ὁρᾶν	„ ὁράαν
part.	ὁρά-ων	„ ὁρῶν	„ ὁρόων
	ὁρά-ουσα	„ ὁρῶσα	„ ὁρόωσα
gen.	ὁρά-οντος	„ ὁρῶντος	„ ὁρόωντος

in tutte le forme di questo tema: chiamansi quindi **verbi contratti.** Quanto alle leggi di contrazione vedi §. 36—38.

Nota. Nell'infinitivo -*αειν* si contrae in *αν* e non *ᾳν*, perchè *ει* non è primitivo, *οειν* in *ουν* e non in *οιν* (§. 37 nota).

---

med. 2. sing. ind.	*ὁρά-ῃ*	att. *ὁρᾷ*	om. *ὁράᾳ*
3. pl.	*ὁρά-ονται*	„ *ὁρῶνται*	„ *ὁρόωνται*
ott. 3. pl.	*ὁρά-οιντο*	„ *ὁρῷντο*	„ *ὁρόῳντο*
inf.	*ὁρά-εσθαι*	„ *ὁρᾶσθαι*	„ *ὁράασθαι*
3. pl. imperf.	*ἑωρά-οντο*	„ *ἑωρῶντο*	„ *ὁρόωντο*

b) Talvolta lunga, p. e.:

ἡβά-ουσα att. *ἡβῶσα* om. *ἡβώωσα*

da *ἡβάω* (sono giovine), lo stesso da *δράω* (faccio)

δρά-ουσι att. *δρῶσι* om. *δρώωσι*

e da *μνά-ομαι* (ricordo)

μνά-εσθαι „ *μνᾶσθαι* „ *μνάασθαι*

Dopo vocale lunga talvolta si abbrevia la segnente:

μνα-όμενος att. *μνώμενος* om. *μνωόμενος*
ἡβά-οντες „ *ἡβῶντες* „ *ἡβώοντες*

L'usare dell'nna o dell'altra di queste dne maniere dipende dal metro il quale a cagion di esempio non soffre *ἀρετάᾳ* (⏑ ⏑ ⏑ –) nè *ἡβόωντες* (– ⏑ – ⏑).

In Erodoto l'*α* dei temi in *A* mutasi assai di freqnente in *ε* innanzi ad *ο*, *ω*, *ου* (§. 37 D. 2): *ὁρέω* (ma *ὁρᾷς*, *ὁρᾷ*), *ὁρέομεν*, *ὁρέουσι*, *ὁρέοντες*. Invece di *εο* trovasi anche *εω*: *ὁρέωντες*. Così anche in Omero: *ἤντεον* = att. *ἤντων* (*ἀντάω* incontro), *χρεώμενος* = att. *χρώμενος* (che usa).

B) I temi in *ε* ora si contraggono ora no. Spesso *εο* per sinizesi (§. 39) è monosillabo, *ἐθρήνεον* (piangeva), ed anche contratto ionicamente in *ευ*: Omero *νεῦμαι* = att. *νέομαι* (ritorno). Più di rado contraesi *εου* in *ευ*: *νεικεῦσι* = att. *νεικοῦσι* (altercano). In Omero le voci *ὁμαρτήτην* (*ὁμαρτέω* vo assieme), *ἀπειλήτην* (*ἀπειλέω* minaccio), *δορπήτην* (*δορπέω* ceno), inf. *φορήμεναι* = att. *φορεῖν* (portare) contraggono *εε* per anomalia in *η*. Infinitivo irregolare affatto è *φορῆναι*.

Nella 2. sing. med. talvolta il secondo *ε* scompare: *μυθέαι* invece di *μυθέεαι* (att. *μυθῇ*, *μυθεῖ* racconti), *πωλέο* = att. *ἐπωλοῦ* da *πολέω* (traffico): alle volte si contraggono i dne *ε* in *ει*: *μυθεῖαι*. Erodoto nsa generalmente della prima forma. Omero allunga anche *ε* in *ει* senza contrazione: *νεικείω* = att. *νεικῶ*, *ἐτελείετο* = att. *ἐτελεῖτο* (*τελῶ* compio).

C) I temi in -*ο* sono quasi sempre contratti: *γουνοῦμαι* (supplico). Alcnni hanno la **distrazione**: *ἀρόωσι(ν)* = att. *ἀροῦσι(ν)* (arano), *δηϊόῳεν* = att. *δηϊοῖεν* (distruggerebbero), *ὑπνώοντας* = att. *ὑπνοῦντας* (quei che dormono).

In Erodoto talora *ο* mutasi in *ε*, e contraesi col segucnte *ο* in *ευ*: *ἐδικαίευν* = att. *ἐδικαίουν* (ebbi per ginsto).

		τῑμάω (onoro) [cfr. lat. [am(a)o] Temi τιμα		ποιέω (faccio) [cfr. lat. *moneo*] ποιε		δουλόω soggiogo δουλο	
		Attivo					
Pres. Ind.	S. 1	τιμάω	τιμῶ	ποιέω	ποιῶ	δουλόω	δουλῶ
	2	τιμάεις	τιμᾷς	ποιέεις	ποιεῖς	δουλόεις	δουλοῖς
	3	τιμάει	τιμᾷ	ποιέει	ποιεῖ	δουλόει	δουλοῖ
	D. 1						
	2	τιμάετον	τιμᾶτον	ποιέετον	ποιεῖτον	δουλόετον	δουλοῦ-τον
	3	τιμάετον	τιμᾶτον	ποιέετον	ποιεῖτον	δουλόετον	δουλοῦ-τον
	P. 1	τιμάομεν	τιμῶμεν	ποιέομεν	ποιοῦμεν	δουλόομεν	δουλοῦ-μεν
	2	τιμάετε	τιμᾶτε	ποιέετε	ποιεῖτε	δουλόετε	δουλοῦτε
	3	τιμάουσι(ν)	τιμῶσι(ν)	ποιέουσι(ν)	ποιοῦ-σι(ν)	δουλόουσι(ν)	δουλοῦ-σι(ν)
Congiuntivo	S. 1	τιμάω	τιμῶ	ποιέω	ποιῶ	δουλόω	δουλῶ
	2	τιμάῃς	τιμᾷς	ποιέῃς	ποιῇς	δουλόῃς	δουλοῖς
	3	τιμάῃ	τιμᾷ	ποιέῃ	ποιῇ	δουλόῃ	δουλοῖ
	D. 1						
	2	τιμάητον	τιμᾶτον	ποιέητον	ποιῆτον	δουλόητον	δουλῶ-τον
	3	τιμάητον	τιμᾶτον	ποιέητον	ποιῆτον	δουλόητον	δουλῶ-τον
	P. 1	τιμάωμεν	τιμῶμεν	ποιέωμεν	ποιῶμεν	δουλόωμεν	δουλῶ-μεν
	2	τιμάητε	τιμᾶτε	ποιέητε	ποιῆτε	δουλόητε	δουλῶτε
	3	τιμάωσι(ν)	τιμῶσι(ν)	ποιέωσι(ν)	ποιῶσι(ν)	δουλόωσι(ν)	δουλῶ-σι(ν)
Ottativo	S. 1	τιμάοιμι (-αοίην	τιμῷμι -ῴην)*)	ποιέοιμι (-εοίην	ποιοῖμι -οίην)	δουλόοιμι (-οοίην	δουλοῖμι -οίην)
	2	τιμάοις (-αοίης	τιμῷς -ῴης)	ποιέοις (-εοίης	ποιοῖς -οίης)	δουλόοις (-οοίης	δουλοῖς -οίης)
	3	τιμάοι (-αοίη	τιμῷ -ῴη)	ποιέοι (-εοίη	ποιοῖ -οίη)	δουλόοι (-οοίη	δουλοῖ -οίη)
	D. 1						
	2	τιμάοιτον (-αοίητον	τιμῷτον -ῴητον)	ποιέοιτον (-εοίητον	ποιοῖτον -οίητον)	δουλόοιτον (-οοίητον	δουλοῖ-τον -οίητον)
	3	τιμαοίτην (-αοιήτην	τιμῴτην -ῳήτην)	ποιεοίτην (-εοιήτην	ποιοίτην -οιήτην)	δουλοοίτην (-οοιήτην	δουλοί-την -οιήτην)
	P. 1	τιμάοιμεν (-αοίημεν	τιμῷμεν -ῴημεν)	ποιέοιμεν (εοίημεν	ποιοῖμεν -οίημεν)	δουλόοιμεν (-οοίημεν	δουλοῖ-μεν -οίημεν)
	2	τιμάοιτε (-αοίητε	τιμῷτε -ῴητε)	ποιέοιτε (-εοίητε	ποιοῖτε -οίητε)	δουλόοιτε (-οοίητε	δουλοῖτε -οίητε)
	3	τιμάοιεν	τιμῷεν	ποιέοιεν (-εοίησαν	ποιοῖεν -οίησαν)	δουλόοιεν	δουλοῖεν

*) Nota. Le forme che più risaltano per la stampa sono le più usate.

Medio e Passivo

τιμάομαι	τιμῶμαι	ποιέομαι	ποιοῦμαι	δουλόομαι	δουλοῦμαι
τιμάῃ, ει	τιμᾷ	ποιέῃ, ει	ποιῇ, εῖ	δουλόῃ, ει	δουλοῖ
τιμάεται	τιμᾶται	ποιέεται	ποιεῖται	δουλόεται	δουλοῦται
τιμαόμεθον	τιμώμεθον	ποιεόμεθον	ποιούμεθον	δουλοόμεθον	δουλούμεθον
τιμάεσθον	τιμᾶσθον	ποιέεσθον	ποιεῖσθον	δουλόεσθον	δουλοῦσθον
τιμάεσθον	τιμᾶσθον	ποιέεσθον	ποιεῖσθον	δουλόεσθον	δουλοῦσθον
τιμαόμεθα	τιμώμεθα	ποιεόμεθα	ποιούμεθα	δουλοόμεθα	δουλούμεθα
τιμάεσθε	τιμᾶσθε	ποιέεσθε	ποιεῖσθε	δουλόεσθε	δουλοῦσθε
τιμάονται	τιμῶνται	ποιέονται	ποιοῦνται	δουλόονται	δουλοῦνται
τιμάωμαι	τιμῶμαι	ποιέωμαι	ποιῶμαι	δουλόωμαι	δουλῶμαι
τιμάῃ	τιμᾷ	ποιέῃ	ποιῇ	δουλόῃ	δουλοῖ
τιμάηται	τιμᾶται	ποιέηται	ποιῆται	δουλόηται	δουλῶται
τιμαώμεθον	τιμώμεθον	ποιεώμεθον	ποιώμεθον	δουλοώμεθον	δουλώμεθον
τιμάησθον	τιμᾶσθον	ποιέησθον	ποιῆσθον	δουλόησθον	δουλῶσθον
τιμάησθον	τιμᾶσθον	ποιέησθον	ποιῆσθον	δουλόησθον	δουλῶσθον
τιμαώμεθα	τιμώμεθα	ποιεώμεθα	ποιώμεθα	δουλοώμεθα	δουλώμεθα
τιμάησθε	τιμᾶσθε	ποιέησθε	ποιῆσθε	δουλόησθε	δουλῶσθε
τιμάωνται	τιμῶνται	ποιέωνται	ποιῶνται	δουλόωνται	δουλῶνται
τιμαοίμην	τιμῴμην	ποιεοίμην	ποιοίμην	δουλοοίμην	δουλοίμην
τιμάοιο	τιμῷο	ποιέοιο	ποιοῖο	δουλόοιο	δουλοῖο
τιμάοιτο	τιμῷτο	ποιέοιτο	ποιοῖτο	δουλόοιτο	δουλοῖτο
τιμαοίμεθον	τιμῴμεθον	ποιεοίμεθον	ποιοίμεθον	δουλοοίμεθον	δουλοίμεθον
τιμάοισθον	τιμῷσθον	ποιέοισθον	ποιοῖσθον	δουλόοισθον	δουλοῖσθον
τιμαοίσθην	τιμῴσθην	ποιεοίσθην	ποιοίσθην	δουλοοίσθην	δουλοίσθην
τιμαοίμεθα	τιμῴμεθα	ποιεοίμεθα	ποιοίμεθα	δουλοοίμεθα	δουλοίμεθα
τιμάοισθε	τιμῷσθε	ποιέοισθε	ποιοῖσθε	δουλόοισθε	δουλοῖσθε
τιμάοιντο	τιμῷντο	ποιέοιντο	ποιοῖντο	δουλόοιντο	δουλοῖντο

		Attivo					
Imperativo	S.2	τίμαε	τίμᾱ	ποίεε	ποίει	δούλοε	δούλου
	3	τιμαέτω	τιμάτω	ποιεέτω	ποιείτω	δουλοέτω	δουλούτω
	D.2	τιμάετον	τιμᾶτον	ποιέετον	ποιεῖτον	δουλόετον	δουλοῦτον
	3	τιμαέτων	τιμάτων	ποιεέτων	ποιείτων	δουλοέτων	δουλούτων
	P.2	τιμάετε	τιμᾶτε	ποιέετε	ποιεῖτε	δουλόετε	δουλοῦτε
	3	τιμαόντων	τιμώντων	ποιεόντων	ποιούντων	δουλοόντων	δουλούντων
		τιμαέτωσαν	τιμάτωσαν	ποιεέτωσαν	ποιείτωσαν	δουλοέτωσαν	δουλούτωσαν
Infin.		τιμάειν	τιμᾶν	ποιέειν	ποιεῖν	δουλόειν	δουλοῦν
Participio		τιμάων	τιμῶν	ποιέων	ποιῶν	δουλόων	δουλῶν
		τιμάουσα	τιμῶσα	ποιέουσα	ποιοῦσα	δουλόουσα	δουλοῦσα
		τιμάον	τιμῶν	ποιέον	ποιοῦν	δουλόον	δουλοῦν
Imperfetto	S.1	ἐτίμαον	ἐτίμων	ἐποίεον	ἐποίουν	ἐδούλοον	ἐδούλουν
	2	ἐτίμαες	ἐτίμας	ἐποίεες	ἐποίεις	ἐδούλοες	ἐδούλους
	3	ἐτίμαε(ν)	ἐτίμα	ἐποίεε(ν)	ἐποίει	ἐδούλοε(ν)	ἐδούλου
	D.1						
	2	ἐτιμάετον	ἐτιμᾶτον	ἐποιέετον	ἐποιεῖτον	ἐδουλόετον	ἐδουλοῦτον
	3	ἐτιμαέτην	ἐτιμάτην	ἐποιεέτην	ἐποιείτην	ἐδουλοέτην	ἐδουλούτην
	P.1	ἐτιμάομεν	ἐτιμῶμεν	ἐποιέομεν	ἐποιοῦμεν	ἐδουλόομεν	ἐδουλοῦμεν
	2	ἐτιμάετε	ἐτιμᾶτε	ἐποιέετε	ἐποιεῖτε	ἐδουλόετε	ἐδουλοῦτε
	3	ἐτίμαον	ἐτίμων	ἐποίεον	ἐποίουν	ἐδούλοον	ἐδούλουν

Altri esempj: *τολμάω* (oso), *σιγάω* (taccio), *βοάω* (grido), *ἐάω* (lascio, cfr. §. 236). — *κοσμέω* (adorno), *ἀριθμέω* (numero), *ἀσκέω* (esercito). — *δηλόω* (manifesto), *στεφανόω* (corono), *ζημιόω* (castigo), *χρυσόω* (indoro).

Osservazioni.

§. 244. 1°. I temi monosillabi in -ε non ammettono altra contrazione che in ει. Le sillabe che, contratte secondo le regole generali, darebbero altro suono che ει, non si contraggono mai:

§. 244. D. 2°. Erod. χρᾶται = χρῆται.
4°. Om. 3. sing. imperf. λόε (per λοϝε §. 35 nota) = λοῦε, ἔλουε.

Medio (Passivo)					
τιμάου	τιμῶ	ποιέου	ποιοῦ	δουλόου	δουλοῦ
τιμαέσθω	τιμάσθω	ποιεέσθω	ποιείσθω	δουλοέσθω	δουλούσθω
τιμάεσθον	τιμᾶσθον	ποιέεσθον	ποιεῖσθον	δουλόεσθον	δουλοῦσθον
τιμαέσθων	τιμάσθων	ποιεέσθων	ποιείσθων	δουλοέσθων	δουλούσθων
τιμάεσθε	τιμᾶσθε	ποιέεσθε	ποιεῖσθε	δουλόεσθε	δουλοῦσθε
τιμαέσθων	τιμάσθων	ποιεέσθων	ποιείσθων	δουλοέσθων	δουλούσθων
τιμαέσθωσαν	τιμάσθωσαν	ποιεέσθωσαν	ποιείσθωσαν	δουλοέσθωσαν	δουλούσθωσαν
τιμάεσθαι	τιμᾶσθαι	ποιέεσθαι	ποιεῖσθαι	δουλόεσθαι	δουλοῦσθαι
τιμαόμενος	τιμώμενος	ποιεόμενος	ποιούμενος	δουλοόμενος	δουλούμενος
τιμαομένη	τιμωμένη	ποιεομένη	ποιουμένη	δουλοομένη	δουλουμένη
τιμαόμενον	τιμώμενον	ποιεόμενον	ποιούμενον	δουλοόμενον	δουλούμενον
ἐτιμαόμην	ἐτιμώμην	ἐποιεόμην	ἐποιούμην	ἐδουλοόμην	ἐδουλούμην
ἐτιμάου	ἐτιμῶ	ἐποιέου	ἐποιοῦ	ἐδουλόου	ἐδουλοῦ
ἐτιμάετο	ἐτιμᾶτο	ἐποιέετο	ἐποιεῖτο	ἐδουλόετο	ἐδουλοῦτο
ἐτιμαόμεθον	ἐτιμώμεθον	ἐποιεόμεθον	ἐποιούμεθον	ἐδουλοόμεθον	ἐδουλούμεθον
ἐτιμάεσθον	ἐτιμᾶσθον	ἐποιέεσθον	ἐποιεῖσθον	ἐδουλόεσθον	ἐδουλοῦσθον
ἐτιμαέσθην	ἐτιμάσθην	ἐποιεέσθην	ἐποιείσθην	ἐδουλοέσθην	ἐδουλούσθην
ἐτιμαόμεθα	ἐτιμώμεθα	ἐποιεόμεθα	ἐποιούμεθα	ἐδουλοόμεθα	ἐδουλούμεθα
ἐτιμάεσθε	ἐτιμᾶσθε	ἐποιέεσθε	ἐποιεῖσθε	ἐδουλόεσθε	ἐδουλοῦσθε
ἐτιμάοντο	ἐτιμῶντο	ἐποιέοντο	ἐποιοῦντο	ἐδουλόοντο	ἐδουλοῦντο

Tema *πλε* (pres. *πλέω* navigo, inf. *πλεῖν*)

πλέεις *πλεῖς* ma *πλέω*
πλέει *πλεῖ* „ *πλέουσι*
ἔπλεες *ἔπλεις* „ *ἔπλεον*

Si eccettui *δέω* (lego), che ha *τὸ δοῦν* (*δέον*), *δοῦμαι* ed altre forme, a differenza di *δέω* (ho uopo), *δεῖ* (conviene), *τὸ δέον* (il dovere).

2°. Alcuni temi in *α* si contraggono in *η* invece di *ᾱ*: *ζά-ω* (vivo), *ζῇς*, *ζῇ*, *ζῆτε*, *ζῆν*, *πεινά-ω* (sono affamato) *πεινῆν*, *διψά-ω* (sono assetato) *διψῆν*, ed ancora *κνά-ω* (gratto), *σμά-ω* (frego), *ψά-ω* (raschio) e *χράομαι* (uso).

3°. *ῥιγό-ω* (agghiaccio) ha *ω* e *ῳ* invece di *ου* e *οι*: inf. *ῥιγῶν*, ottativo *ῥιγῴην*.

4°. Nel verbo *λούω* (lavo) abbiamo una contrazione speciale: cioè il dittongo *ου* fa scomparire la vocale di unione: *ἔ-λου* per *ἔ-λου-ε*, *λοῦ-*

μαῖ per λού-ο-μαι ecc. Egualmente οἴ-ο-μαι (io penso) si contrae spesso in οἶ-μαι, e l'imperf. ᾠ-ό-μην in ᾤ-μην.

D. Differenza del tema del presente dal tema verbale.

§. 245. Chiamiamo tema verbale quella parte fondamentale del verbo, alla quale, osservate le leggi fonetiche, si uniscono le terminazioni delle persone, dei tempi, modi, infinitivi e participj, così che da questa unione si possono spiegare tutte le forme del verbo: **λυ** pres. **λύω**, perf. **λέλυκα**, fut. **λύσω**; **τιμα** pres. **τιμάω**, perf. **τετίμηκα**, fut. **τιμήσω**.

Mediante suffissi nominali (§. 370) possiamo formare dal tema verbale anche dei nomi: **λύ-σι-ς** (riscatto), **λυ-τήρ** (riscattatore), **λυ-τρό-ν** (prezzo del riscatto); **τίμη-σι-ς** (stima), **τιμη-τή-ς** (censore).

Se il tema verbale non può essere più derivato da un'altro più semplice dicesi radice p. es. **λυ**; ed un verbo formato da essa verbo radicale: p. es. **λύω**; invece il tema verbale chiamasi derivato, se appartiene simultaneamente ad un tema nominale formato mediante un suffisso nominale: così **τιμάω** è verbo derivato da **τιμα**, tema nominale di **τιμή** (onore), formato dalla radice **τι** e dal suffisso **μᾱ**.

Quasi ogni radice è monosillaba; i temi derivati invece bisillabi e trisillabi.

§. 246. Il tema verbale non è sempre eguale al tema del presente: ma bene spesso questo è un ampliamento di quello: pres. **λείπ-ω** (lascio), **λειπ** tema del pres., **λῐπ** tema verb. (aoristo **ἔλιπον**). Dobbiamo dunque distinguere il puro tema verbale da quello più sviluppato del presente.

Nota. Dove il tema del presente è diverso dal tema verbale, i nomi di regola si formano da questo e non da quello: tema verb. φυγ, del pres. φευγ, sostantivo φυγ-ή (fug-a), agg. φυγ-ά(δ)-ς fuggiasco.

Considerando il rapporto tra questi due temi (verbale e del presente) possiamo distinguere i verbi in quattro classi con alcune suddivisioni.

§. 247. 1°. Prima Classe.

Il tema del presente è eguale al tema verbale.

A questa classe appartengono i verbi puri (nei quali il tema esce in vocale) meno pochi in -εω di cui parleremo (al §. 248); e molti degli impuri come: **τιμά-ω** (onoro). **δουλό-ω** servo, **λύ-ω** (sciolgo), **τί-ω** (onoro), **ἄρχ-ω** (comando), **ἄγ-ω** (conduco), **λέγ-ω** (dico).

§. 248. 2°. Seconda Classe.

La vocale del tema si allunga nel tema del presente. Il prolungamento è l'organico (§. 40, 1).

Vi appartengono molti verbi il cui tema esce in una muta, e che hanno nel presente un dittongo oppure una vocale lunga.

φεύγ-ω (fugo) tema puro φυγ (φυγή *fuga*)
λείπ-ω (abbandono) „ λιπ (aor. ἔλιπον §. 254)
πείθ-ω (persuado) „ πἰθ (πιθ-ανό-ς *persuasivo*)
τήκ-ω (fondo) „ τἄκ (aor. pass. ἐτάκην §. 295)
τρίβ-ω (strofino) „ τρῐβ (aor. pass. ἐτρίβην §. 295)

ed inoltre sei verbi in εω, cioè:

πλέω (navigo) tema puro πλυ
πνέω (spiro) „ πνυ
νέω (nuoto) „ νυ
ῥέω (scorro) „ ῥυ
θέω (corro) „ θυ
χέω (verso) „ χυ.

Nota. Questi temi allungarono υ in ευ: poi, innanzi a vocale (cfr. §. 35. D. 2), ευ fu mutato in εϝ e finalmente il digamma sparì del tutto: πλυ, πλευω, πλεϝω, πλέω. Il dittongo apparisce intatto nei sostantivi πνεῦ-μα (alito), ῥεῦ-μα (corrente), cfr. §. 260, 2.

§. 249. 3°. Terza Classe.

Il tema del pres. formasi aggiungendo τ al tema verbale.

Vi appartengono solo verbi con un tema in labiale come τύπτω (batto) il cui tema puro è τυπ (τύπος colpo, impronta)

βλάπτω (danneggio) „ βλαβ (βλἄβη danno)
βάπτω (tuffo) „ βαφ (βἄφή immersione)

ed inoltre con raddolcimento dell' ε in ι (cfr. ἴσθι §. 315): τίκτω (partorisco) il cui tema puro è τεκ (τέκος fanciullo).

La consonante, che tiene dietro all' elemento finale del tema chiamasi, in questa e nella classe seguente, carattere. Vedi il §. 45 sui mutamenti fonetici che ne devono seguire.

Altri esempj: κόπτω (taglio) tema κοπ, κλέπτω (rubo) tema κλεπ, κρύπτω (nascondo) tema κρυφ o κρυβ, θάπτω (sotterro) tema ταφ (cfr. §. 54 c).

§. 250. 4°. Quarta Classe.

Nel presente il tema verbale riceve ι (cfr. *fug-i-o* dal tema puro *fug*); qui ι influisce sulle consonanti del tema nei varj modi spiegati nei §. 55—58, cioè:

a) Le gutturali κ, γ, χ coll' ι passano a formare il gruppo σσ (nell' attico moderno ττ) (§. 57):

---

§. 248. D. Così pure, in Omero, σεύω (affretto) dal tema συ.

§. 249. D. Il tema βλαβ ha in Omero un presente secondo la classe prima βλάβεται.

§. 298. Il tema pass. debole formasi dal tema verbale mediante l'aggiungimento di -*θε*, ed allungando la vocale finale nei temi in vocale, come nel fut., aor. debole att. e nel perfetto: τιμα ἐτιμήθην, πειρα ἐπειράθην (provai). V. le eccezioni §. 301. — Spesso dopo vocale breve, ed anche lunga, si prepone a *θ* un sigma, come nel perf. medio: ἐ-τελέ-σ-θην (τελέ-ω compio), ἐ-κελεύ-σ-θην (κελεύω comando), e ciò oltre che nei verbi citati nel §. 288 anche in γελάω (derido) ἐγελάσθην, δράω (faccio) ἐδράσθην, λεύω (lapido) ἐλεύσθην, ξύω (raschio) ἐξύσθην, παύω (pongo fine) ἐπαύσθην (anche ἐπαύθην). — Invece σώζω (salvo) formasi senza σ dal tema più breve σω: ἐσώθην.

L'aor. pass. di κρίν-ω (giudico) e κλίν-ω (inclino) si forma dai temi accorciati κρι e κλι: ἐκρίθην, ἐκλίθην; dal tema τεν (τείνω stendo) ἐ-τάθη-ν (cfr. §. 282). Le leggi fonetiche regolano i mutamenti delle consonanti innanzi a *θ* (§. 45): tema πραγ (πράσσω faccio) ἐ-πράχ-θη-ν, tema ψευδ (ψεύδομαι mento) ἐ-ψεύσ-θη-ν, tema πεμπ (πέμπω mando) ἐ-πέμφ-θη-ν. — Vedi quanto ad ἐθρέφθην (pres. τρέφω), ἐθάφθην (pres. θάπτω) il §. 54 nota, e quanto ad ἐτέθην, ἐτύθην (temi θε, θυ) il §. 53, *b*.

§. 299. L'aor. debole pass. ed il fut. debole pass. sono generalmente più usati che i forti, anzi i verbi derivati e quasi tutti i temi in vocale li adoperano esclusivamente. Alcuni verbi non derivati usano ora di una forma ora dell'altra: p. es. tema βλαβ (βλάπτω danneggio) aor. pass. ἐβλάβην ed ἐβλάφθην.

Aggettivi verbali.

§. 300. Gli aggettivi verbali sono una specie di participj passivi.

Pres. λύω tema λυ: 1° λυ-τό-ς, ή, ό-ν sciolto, scioglibile
2° λυ-τέο-ς, α, ο-ν che si deve sciogliere *solvendu-s, a, u-m.*

Il primo aggettivo verbale formasi colla sillaba το (nom. τό-ς, τή, τό-ν) dal tema verbale: indica che una cosa fù compiuta, come il part. perf. pass.: λυ-τό-ς = *solu-tu-s* o che è possibile: *solubilis.*

---

§. 298. D. Omero ha ἐ-κλίν-θη ed anche κλίθησαν (κλίνω) ed in alcuni temi in vocale prepone ν a θ: ἀμ-[illegible] ἱδρύ-ν-θη (ἱδρύω stabilisco). L'ε [illegible] mutasi in α: φαάνθην (cfr. φα[illegible]

§. 300. D. Per metatesi [illegible] (δέρω scortico).

Il secondo si forma colla sillaba *τέο* (*τέο-ς, τέα, τέο-ν*, che non si contraggono mai) dal tema verbale e indica una n e c e s s i **tà**, come il gerundio latino: *λυ-τέο-ς* quegli che deve essere sciolto, *λυτέον ἐστί* si deve sciogliere (*solvendum est*).

Innanzi a *τ* le vocali subiscono in generale le mutazioni, che hanno luogo nell' aor. debole pass.: se in questo tempo trovasi frapposto *σ*, lo ammette anche l' aggettivo verbale: *τελε-σ-τός, κελευ-σ-τέον*. Quanto alle consonanti che precedono *τ* bisogna consultare le regole fonetiche: *πρακ-τό-ς* (tema *π ρ ā γ* pr. *πράσσω*), *γραπ-τό-ς* (*γράφ-ω*), *κομισ-τέο-ν* (tema *κ ο μ ι δ κομίζω* porto).

Verbi che ritengono la breve del tema nella formazione dei tempi.

§. 301. 1°. In tutti i tempi breve rimane in:

(*γελάω* rido)	Fut. *γελάσομαι*		Aor. P. *ἐγελάσθην*
	Aor. *ἐγέλᾰσα*		Fut. P. *γελασθήσομαι*
θλάω (schiaccio)	Fut. *θλάσω*		Agg. verb. *θλαστός*
	Aor. *ἔθλᾰσα*		
κλάω (rom[illegible]	Fut. *κλάσω*	Pf. M *κέκλασμαι*	Aor. P. *ἐκλάσθην*
σπάω (tiro)	„ *σπᾰσω*	Pf. A. *ἔσπᾰκα*	„ *ἐσπάσθην*
	Aor. *ἔσπᾰσα*	M. *ἔσπασμαι*	Agg. verb. *σπαστός*
χαλάω (rallento)	Fut. *χαλάσω*		Aor. P. *ἐχαλάσθην*
αἰδέομαι (mi vergogno)	„ *αἰδέσομαι*	Pf. *ᾔδεσμαι*	„ *ᾐδέσθην* (§. 328)
ἀκέομαι (curo)	„ *ἀκέσομαι*		
	Aor. *ἠκεσάμην*		
ἀλέω (macino)	Fut. *ἀλέσω(ῶ)*	Pf. A. *ἀλήλεκα*	
		M. *ἀλήλεσμαι*	
ἀρκέω (basto)	„ *ἀρκέσω*		
	Aor. *ἤρκεσα*		
ἐμέω (vomito)	„ *ἤμεσα*		
ζέω (bollo)	Fut. *ζέσω*		Agg. verb *ζεστός*
	Aor. *ἔζεσα*		
ξέω (raschio)	Fut. *ξέσω*		Agg. verb. *ξεστός*
τελέω (compio)	„ *τελέσω(ῶ)*	Pf. *τετέλεκα*	Aor. P. *ἐτελέσθην*
	Aor. *ἐτέλεσα*	M. *τετέλεσμαι*	Agg. verb. *τελεστός*
ἀρόω (aro)	Fut. *ἀρόσω*		Aor. P. *ἠρόθην*
	Aor. *ἤροσα*		
ἀρύω (*ἀρύτω*)	Fut. *ἀρῠσω*		
[illegible]		[illegible]*λκῠκα*	
		[illegible]*υσμαι*	Fut. P. *ἑλκυσθήσομαι*
			Agg. verb. *πτυστός*

2°. La vocale è **l u n g a** nel fut. e nell'aor. debole attivo, **b r e v e** nel perf., aoristo pass. e nell'agg. verbale dei seguenti:

δ έ ω (lego)	Fut. *δήσω*	Pf. A. *δέδεκα*	Aor. P. *ἐδέθην*
	Aor. *ἔδησα*	M. *δέδεμαι*	Agg. verb. *δετός*
		Fut. 3. *δεδήσομαι*	
λ ύ ω (sciolgo)	Fut. *λύσω*	Pf. A. *λέλῠκα*	Aor. P. *ἐλῠ́θην*
	Aor. *ἔλῡσα*	M. *λέλῠμαι*	Agg. verb. *λῠτός*
		Fut. 3. *λελῠ́σομαι*	
θ ύ ω (sacrifico)	Fut. *θύσω*	Pf. A. *τέθῠκα*	Aor. P. *ἐτύθην*
	Aor. *ἔθῡσα*	M. *τέθῠμαι.*	

3°. La vocale è **b r e v e** nel fut. e nell'aor. debole att. e med., ma **l u n g a** nel perf., nell'aor. pass. e nell'aggett. verbale in *καλέω* (chiamo): *καλέσω, κέκληκα, ἐκλήθην, κλητός*; *αἰνέω* (lodo) fa *αἰνέσω* (*ἐπαινέω* per lo più *ἐπαινέσομαι*), *ᾔνεκα, ᾐνέθην, αἰνετός*, ma nel perf. med. *ᾔνημαι.*

4°. *ποθέω* (desidero), *πονέω* (lavoro) e *δύω* (immergo) variano tra la breve e la lunga: *ποθέσομαι* e *ποθήσω, πονέσω, ἐπονησάμην, δῠ́σω,* aor. pass. *ἐδῠ́θην.*

---

§. 301. D. Omero: *ἐράω* (amo) aor. med. *ἠρᾰσάμην*, *ἀρκέω* (impedisco) *ἤρκεσα*, *κορέω* (satollo) *ἐκόρεσα*, *κοτέω* (son adirato) *κοτέσσατο*, *νεικέω* (risso) *νείκεσε*, *ἐρύω* (tiro) *εἴρῠσα*. Per la raddoppiazione del *σ* dopo vocali brevi (*ἐράσσατο, ἐρύσσατο, νείκεσσε*) cfr. §. 261. D.

Forme verbali disposte secondo l' ordine

A. Temi in

Para-

Attivo.

		Presente:	Imperfetto:	Futuro:	Aoristo:
		sciolgo	scioglieva	scioglierò	sciolsi
Indicativo.	S.1	λύω	ἔλυον	λύσω	ἔλυσα
	2	λύεις	ἔλυες	λύσεις	ἔλυσας
	3	λύει	ἔλυε(ν)	λύσει	ἔλυσε(ν)
	D.2	λύετον	ἐλύετον	λύσετον	ἐλύσατον
	3	λύετον	ἐλυέτην	λύσετον	ἐλυσάτην
	P.1	λύομεν	ἐλύομεν	λύσομεν	ἐλύσαμεν
	2	λύετε	ἐλύετε	λύσετε	ἐλύσατε
	3	λύουσι(ν)	ἔλυον	λύσουσι(ν)	ἔλυσαν
		sciolga			
Congiuntivo.	S.1	λύω			λύσω
	2	λύῃς			λύσῃς
	3	λύῃ			λύσῃ
	D.2	λύητον			λύσητον
	3	λύητον			λύσητον
	P.1	λύωμεν			λύσωμεν
	2	λύητε			λύσητε
	3	λύωσι(ν)			λύσωσι(ν)
		scioglierei		scioglierei	
Ottativo.	S.1	λύοιμι		λύσοιμι	λύσαιμι
	2	λύοις		λύσοις	λύσαις o λύσειας
	3	λύοι		λύσοι	λύσαι o λύσειε(ν)
	D.2	λύοιτον		λύσοιτον	λύσαιτον
	3	λυοίτην		λυσοίτην	λυσαίτην
	P.1	λύοιμεν		λύσοιμεν	λύσαιμεν
	2	λύοιτε		λύσοιτε	λύσαιτε
	3	λύοιεν		λύσοιεν	λύσαιεν o λύσειαν
		sciogli			sciogli
Imperativo.	S.2	λῦε			λῦσον
	3	λυέτω			λυσάτω
	D.2	λύετον			λύσατον
	3	λυέτων			λυσάτων
	P.2	λύετε			λύσατε
	3	λυέτωσαν o λυόντων			λυσάτωσαν o λυσάντων

delle lettere finali nel tema.

vocale (Verbi puri).

d i m m a.

Medio e Passivo.			
Presente: mi sciolgo o sono sciolto	**Imperfetto:** mi sciogliева o era sciolto	**Futuro:** mi scioglierò	**Aoristo mediale:** mi sciolsi
λύομαι λύῃ o λύει λύεται λυόμεθον λύεσθον λύεσθον λυόμεθα λύεσθε λύονται	ἐλυόμην ἐλύου ἐλύετο ἐλυόμεθον ἐλύεσθον ἐλυέσθην ἐλυόμεθα ἐλύεσθε ἐλύοντο	λύσομαι λύσῃ o λύσει λύσεται λυσόμεθον λύσεσθον λύσεσθον λυσόμεθα λύσεσθε λύσονται	ἐλυσάμην ἐλύσω ἐλύσατο ἐλυσάμεθον ἐλύσασθον ἐλυσάσθην ἐλυσάμεθα ἐλύσασθε ἐλύσαντο
mi sciolga o sia sciolto λύωμαι λύῃ λύηται λυώμεθον λύησθον λύησθον λυώμεθα λύησθε λύωνται			λύσωμαι λύσῃ λύσηται λυσώμεθον λύσησθον λύσησθον λυσώμεθα λύσησθε λύσωνται
mi scioglierei o sarei sciolto λυοίμην λύοιο λύοιτο λυοίμεθον λύοισθον λυοίσθην λυοίμεθα λύοισθε λύοιντο		mi scioglierei λυσοίμην λύσοιο λύσοιτο λυσοίμεθον λύσοισθον λυσοίσθην λυσοίμεθα λύσοισθε λύσοιντο	λυσαίμην λύσαιο λύσαιτο λυσαίμεθον λύσαισθον λυσαίσθην λυσαίμεθα λύσαισθε λύσαιντο
sciogliti o sii sciolto λύου λυέσθω λύεσθον λυέσθων λύεσθε λυέσθωσαν o λυέσθων			sciogliti λῦσαι λυσάσθω λύσασθον λυσάσθων λύσασθε λυσάσθωσαν o λυσάσθων

Attivo.

	Presente:	Futuro:	Aoristo:
Infinitivo.	sciogliere λύειν	λύσειν	λῦσαι
Participio.	λύων, λύουσα, λῦον (tema λ υ ο ν τ) gen. λύοντος, λυούσης, λύοντος sciogliente	λύσων, λύσουσα, λῦσον, gen. λύσοντος ecc.	λύσας; λύσασα, λῦσαν (tema λ υ σ α ν τ) gen. λύσαντος ecc.

		Perfetto:	Piuccheperfetto:
Indicativo.	S. 1	λέλῠκα (ho sciolto)	ἐλελύκειν (aveva sciolto)
	2	λέλῠκας	ἐλελύκεις
	3	λέλυκε(ν)	ἐλελύκει
	D. 1		
	2	λελύκατον	ἐλελύκειτον
	3	λελύκατον	ἐλελυκείτην
	P. 1	λελύκαμεν	ἐλελύκειμεν
	2	λελύκατε	ἐλελύκειτε
	3	λελύκᾱσι(ν)	ἐλελύκεσαν o ἐλελύκεισαν
Congiuntivo.	S. 1	λελύκω	
	2	λελύκῃς	
	3	λελύκῃ	
	D. 2	λελύκητον	
	3	λελύκητον	
	P. 1	λελύκωμεν	
	2	λελύκητε	
	3	λελύκωσι(ν)	
Ottativo.	S. 1	λελύκοιμι o λελυκοίην	
	2	λελύκοις	
	3	λελύκοι	
	D. 2	λελύκοιτον	
	3	λελυκοίτην	
	P. 1	λελύκοιμεν	
	2	λελύκοιτε	
	3	λελύκοιεν	
Imperat.	S. 2	λέλυκε (abbi sciolto)	
	3	λελυκέτω	
	D. 2	λελύκετον	
	3	λελυκέτων	
	P. 2	λελύκετε	
	3	λελυκέτωσαν o λελυκόντων	
Infin.		λελυκέναι	
Part.		λελυκώς, υῖα, ός (tema λ ε λ υ κ ο τ), gen. λελυκότος, λελυκυίας, λελυκότος.	

Medio e Passivo.

Presente:	Futuro:	Aoristo mediale:
λύεσθαι	λύσεσθαι	λύσασθαι
λυόμενος, μένη, όμενον	λυσόμενος, μένη, όμενον	λυσάμενος, μένη, άμενον

Perfetto:

λέλυμαι (mi sono sciolto *o* sono stato sciolto)
λέλυσαι
λέλυται
λελύμεθον
λέλυσθον
λέλυσθον
λελύμεθα
λέλυσθε
λέλυνται

λελυμένος ὦ, ᾖς, ᾖ
λελυμένω ᾖτον, ᾖτον
λελυμένοι ὦμεν, ᾖτε, ὦσι(ν)

λελυμένος εἴην, εἴης, εἴη
λελυμένω εἶτον, εἴτην
λελυμένοι εἶμεν, εἶτε, εἶεν

λέλυσο (sciogliti o sii sciolto)
λελύσθω
λέλυσθον
λελύσθων
λέλυσθε
λελύσθωσαν o λελύσθων

λελύσθαι (essere stato sciolto)

λελυμένος, η, ον (sciolto)

Piuccheperfetto:

ἐλελύμην (mi era sciolto *o* era stato sciolto)
ἐλέλυσο
ἐλέλυτο
ἐλελύμεθον
ἐλέλυσθον
ἐλελύσθην
ἐλελύμεθα
ἐλέλυσθε
ἐλέλυντο

Futuro terzo (*futurum exactum*)

Indicativo:

(sarò stato sciolto)

S. 1 λελύσομαι
2 λελύσῃ
3 λελύσεται
D. 1 λελυσόμεθον
2 λελύσεσθον
3 λελύσεσθον
P. 1 λελυσόμεθα
2 λελύσεσθε
3 λελύσονται

Ottativo:

S. 1 λελυσοίμην
2 λελύσοιο
3 λελύσοιτο
D. 1 λελυσοίμεθον
2 λελύσοισθον
3 λελυσοίσθην
P. 1 λελυσοίμεθα
2 λελύσοισθε
3 λελύσοιντο

Infinitivo:

λελύσεσθαι

Participio:

λελυσόμανος, η, ον.

8*

Medio e Passivo.

del presente.

Presente.		
τί-θε-μαι	δί-δο-μαι	ἵ-στᾰ-μαι
τί-θε-σαι	δί-δο-σαι	ἵ-στᾰ-σαι
τί-θε-ται	δί-δο-ται	ἵ-στᾰ-ται
τι-θέ-μεθον	δι-δό-μεθον	ἱ-στά-μεθον
τί-θε-σθον	δί-δο-σθον	ἵ-στα-σθον
τί-θε-σθον	δί-δο-σθον	ἵ-στα-σθον
τι-θέ-μεθα	δι-δό-μεθα	ἱ-στά-μεθα
τί-θε-σθε	δί-δο-σθε	ἵ-στα-σθε
τί-θε-νται	δί-δο-νται	ἵ-στα-νται
τι-θῶ-μαι	δι-δῶ-μαι	ἱ-στῶ-μαι
τι-θῇ	δι-δῷ	ἱ-στῇ
τι-θῆ-ται	δι-δῶ-ται	ἱ-στῆ-ται
τι-θώ-μεθον	δι-δώ-μεθον	ἱ-στώ-μεθον
τι-θῆ-σθον	δι-δῶ-σθον	ἱ-στῆ-σθον
τι-θῆ-σθον	δι-δῶ-σθον	ἱ-στῆ-σθον
τι-θώ-μεθα	δι-δώ-μεθα	ἱ-σ[illegible]εθα
τι-θῆ-σθε	δι-δῶ-σθε	ἱ-στη-σθε
τι-θῶ-νται	δι-δῶ-νται	ἱ-στῶ-νται
τι-θεί-μην	δι-δοί-μην	ἱ-σταί-μην
τι-θεῖ-ο	δι-δοῖ-ο	ἱ-σταῖ-ο
τι-θεῖ-το	δι-δοῖ-το	ἱ-σταῖ-το
τι-θεί-μεθον	δι-δοί-μεθον	ἱ-σταί-μεθον
τι-θεῖ-σθον	δι-δοῖ-σθον	ἱ-σταῖ-σθον
τι-θεί-σθην	δι-δοί-σθην	ἱ-σταί-σθην
τι-θεί-μεθα	δι-δοί-μεθα	ἱ-σταί-μεθα
τι-θεῖ-σθε	δι-δοῖ-σθε	ἱ-σταῖ-σθε
τι-θεῖ-ντο	δι-δοῖ-ντο	ἱ-σταῖ-ντο

Inf. pres.	τι-θή-μεναι	δι-δό-μεν δι-δοῦ-ναι	
Impf. 1. sing.	[ἐ-τί-θε-α]	[ἐ-δί-δου-ν]	
3. „	[ἐ-τί-θε-ε]		[ἵ-στα]
3. plur. pres. ind. M.	[τι-θέ-αται	δι-δό-αται	ἱ-στέ-αται]
Impf. „			[ἱ-στέ-ατο]
Part. pres. M.	τι-θή-μενος		

Attivo.

Imperativo	S.2	τί-θει	δί-δου	ἵ-στη
	3	τι-θέ-τω	δι-δό-τω	ἱ-στά-τω
	D.2	τί-θε-τον	δί-δο-τον	ἵ-στα-τον
	3	τι-θέ-των	δι-δό-των	ἱ-στά-των
	P.2	τί-θε-τε	δί-δο-τε	ἵ-στα-τε
	3	τι-θέ-ντων o	δι-δό-ντων o	ἱ-στά-ντων o
		τι-θέ-τωσαν	δι-δό-τωσαν	ἱ-στά-τωσαν
Infin.		τι-θέ-ναι	δι-δό-ναι	ἱ-στά-ναι
Part.		τι-θεί-ς, τι-θεῖ-σα, τιθέν, g. τι-θέντ-ος	δι-δού-ς, δι-δοῦ-σα, διδόν g. δι-δόντ-ος	ἱ-στά-ς, ἱ-στᾶ-σα, ἱστάν g. ἱ-στάντ-ος
Imperfetto	S.1	ἐ-τί-θη-ν	[ἐ-δί-δω-ν] cfr. §.307	ἵ-στη-ν
	2	ἐ-τί-θη-ς	[ἐ-δί-δω-ς]	ἵ-στη-ς
	3	ἐ-τί-θη	[ἐ-δί-δω]	ἵ-στη
	D.1			
	2	ἐ-τί-θε-τον	ἐ-δί-δο-τον	ἵ-στᾰ-τον
	3	ἐ-τι-θέ-την	ἐ-δι-δό-την	ἱ-στά-την
	P.1	ἐ-τί-θε-μεν	ἐ-δί-δο-μεν	ἵ-στᾰ-μεν
	2	ἐ-τί-θε-τε	ἐ-δί-δο-τε	ἵ-στᾰ-τε
	3	ἐ-τί-θε-σαν	ἐ-δί-δο-σαν	ἵ-στᾰ-σαν

§. 306. 2. Forme del tema

Indicativo	S.1	[ἔ-θη-ν]	[ἔ-δω-ν]	ἔ-στη-ν
	2	[ἔ-θη-ς]	[ἔ-δω-ς]	ἔ-στη-ς
	3	[ἔ-θη]	[ἔ-δω]	ἔ-στη
	D.1			
	2	ἔ-θε-τον	ἔ-δο-τον	ἔ-στη-τον
	3	ἐ-θέ-την	ἐ-δό-την	ἐ-στή-την
	P.1	ἔ-θε-μεν	ἔ-δο-μεν	ἔ-στη-μεν
	2	ἔ-θε-τε	ἔ-δο-τε	ἔ-στη-τε
	3	ἔ-θε-σαν	ἔ-δο-σαν	ἔ-στη-σαν
Cong.		θῶ θῇ-ς	δῶ δῷ-ς	στῶ στῇ-ς ecc. come nel congiuntivo
Ottat.		θείη-ν	δοίη-ν	σταίη-ν ecc. come nel ottativo
Imperativo	S.2	θέ-ς	δό-ς	στῆ-θι
	3	θέ-τω	δό-τω	στή-τω
	D.2	θέ-τον	δό-τον	στῆ-τον
	3	θέ-των	δό-των	στή-των
	P.2	θέ-τε	δό-τε	στῆ-τε
	3	θέ-ντων o	δό-ντων o	στά-ντων o
		θέ-τωσαν	δό-τωσαν	στή-τωσαν
Infin.		θεῖ-ναι	δοῦ-ναι	στῆ-ναι
Part.		θεί-ς, θεῖ-σα, θέ-ν θέντ-ος	δού-ς, δοῦ-σα, δό-ν δόντ-ος	στά-ς, στᾶ-σα, στά-ν στάντ-ος

§. 306. D. Aor. ind. 3. plur. ἔστᾰν, ἔστᾰσαν, cong. aor. 1. sing. θείω [θέω] 2. sing. θείῃς o θήῃς, δῷς, στήῃς.

M e d i o e P a s s i v o.

τί-θε-σο	δί-δο-σο	ἷ-στᾰ-σο
τι-θέ-σθω	δι-δό-σθω	ἱ-στά-σθω
τί-θε-σθον	δί-δο-σθον	ἷ-στα-σθον
τι-θέ-σθων	δι-δό-σθων	ἱ-στά-σθων
τί-θε-σθε	δί-δο-σθε	ἷ-στα-σθε
τι-θέ-σ-θων ο	δι-δό-σθων ο	ἱ-στά-σθων ο
τι-θέ-σθωσαν	δι-δό-σθωσαν	ἱ-στά-σθωσαν
τί-θε-σθαι	δί-δο-σθαι	ἷ-στα-σθαι
τι-θέ-μενο-ς, η, ο-ν	δι-δό-μενο-ς, η, ο-ν	ἱ-στά-μενο-ς, η, ο-ν
ἐ-τι-θέ-μην	ἐ-δι-δό-μην	ἱ-στά-μην
ἐ-τί-θε-σο	ἐ-δί-δο-σο	ἷ-στα-σο
ἐ-τί-θε-το	ἐ-δί-δο-το	ἷ-στα-το
~~ἐ-τι-θέ-μεθον~~	~~ἐ-δι-δό-μεθον~~	~~ἱ-στά-μεθον~~
ἐ-τί-θε-σθον	ἐ-δί-δο-σθον	ἷ-στα-σθον
ἐ-τι-θέ-σθην	ἐ-δι-δό-σθην	ἱ-στά-σθην
ἐ-τι-θέ-μεθα	ἐ-δι-δό-μεθα	ἱ-στά-μεθα
ἐ-τί-θε-σθε	ἐ-δί-δο-σθε	ἷ-στα-σθε
ἐ-τί-θε-ντο	ἐ-δί-δο-ντο	ἷ-στα-ντο

dell' aoristo forte. Medio.

ἐ-θέ-μην	ἐ-δό-μην	
ἔ-θου	ἔ-δου	
ἔ-θε-το	ἔ-δο-το	
ἐ-θέ-μεθον	ἐ-δό-μεθον	
ἔ-θε-σθον	ἔ-δο-σθον	
ἐ-θέ-σθην	ἐ-δό-σθην	
ἐ-θέ-μεθα	ἐ-δό-μεθα	
ἔ-θε-σθε	ἔ-δο-σθε	
ἔ-θε-ντο	ἔ-δο-ντο	
θῶ-μαι	δῶ-μαι	
θῇ	δῷ	

del presente.

θεί-μην	δοί-μην	

del presente.

θοῦ	δοῦ	
θέ-σθω	δό-σθω	
θέ-σθον	δό-σθον	
θέ-σθων	δό-σθων	
θέ-σθε	δό-σθε	
θέ-σθων ο	δό-σθων ο	
θέ-σθωσαν	δό-σθωσαν	
θέ-σθαι	δό-σθαι	
θέ-μενο-ς, η, ο-ν	δό-μενο-ς, η, ο-ν	

3. sing. aor. cong. θείῃ, δῷσι(ν) o δώησι(ν) 2. dual. στήετον (cfr. §. 302 D).

§. 307. In alcune forme i verbi in *μι* seguono l'analogia della prima congiugazione: così la 2. sing. impf. *ἐτίθεις*, 3. sing. *ἐτίθει*, come dal tema *τ ι θ ε*. Nell'imperfetto si usano dal tema *δ ι δ ο* soltanto le forme *ἐδίδουν*, *ἐδίδους*, *ἐδίδου*, a modo dei verbi contratti (§. 243). In ciascun verbo noteremo le altra proprietà.

La 3. plur. pres. ind. talora contraesi: *τιθεῖσι*, *διδοῦσι*.

La 2. sing. imp. pres. att. perdette la terminazione primitiva *-θι* allungando invece la vocale: *διδοθι* fa *δίδου*.

Nella 2. sing. aor. dopo vocale breve soltanto *ι* scompare e *θ* mutasi in *ς* (§. 67): *δο-θι* fa *δό-ς*, ma *στῆ-θι* solamente in qualche composto fa *στᾶ* p. es. *κατάστᾶ*.

La 2. sing. medio del pres. ed impf. mantiene *σ* tra le due vocali: *τίθε-σαι*, *τίθε-σο*, *ἐτίθε-σο*; ma nel congiuntivo questa persona segue le regole della prima congiugazione: invece nell'aor. mediale forte la seconda persona perde *σ* e le due vocali si contraggono: *ἔ-θε-σο*, *ἔ-θε-ο*, *ἔθου*, imper. *θέ-σο*, *θέ-ο*, *θοῦ*.

Nota. Le forme della 2. sing. imp. med. composte di preposizioni monosillabe nella contrazione gettano l'accento circonflesso sull'ultima sillaba: *προ-θοῦ*, ma Om. però ha *σύν-θεο* e *περί-θου*.

§. 308. I tre verbi indicati distinguono il tema del presente dal tema verbale mediante raddoppiazione: cioè si premette al tema la cons. iniziale accompagnata da *ι*: *δ ο* *διδο*, *θ ε* *τιθε* (§. 53, *b*); *ἵ-στα* invece di *σι-στα* (§. 60, *b*) (cfr. lat. *si-sto*). Anche il tema *χ ρ α* forma *κιχρα* nel tema del pres. (*κί-χρη-μι* presto); *π λ α* e *π ρ α* frapponendo una nasale *πι-μ-πλα*, *πι-μ-πρα* (*πίμπλημι* empio) (*πίμπρημι* brucio), ma però *συμ-πί-πλημι*, *ἐμ-πί-πρη-μι*. Il tema *ἑ* forma *ἵ-η-μι* (spedisco), il tema *δ ε* fa *δί-δη-μι* (lego) cfr. §. 313, e *ὀ ν α*, raddoppiando la sillaba *να*, fa *ὀ-νί-νη-μι* (giovo).

§. 309. I deponenti *δύναμαι* (posso), *ἐπίσταμαι* (comprendo), *κρέμαμαι* (pendo) nonchè gli aoristi *ἐπριάμην* (comperai), *ὠνήμην* (giovai) allontanano, quanto è possibile, l'accento dalla fine anche nel cong. e nell'ottativo: *δύνωμαι*, *ἐπίσταιντο* (cfr. *ἱστῶμαι*, *ἱσταῖντο*).

§. 310. I verbi di questa classe hanno qualche altra proprietà:

1°. I temi *θ ε* (*τίθημι*), *δ ο* (*δίδωμι*), *ἑ* (*ἵημι*) formano un aor. debole irregolare in *κα*: *ἔθηκα*, *ἔδωκα*, *ἧκα*. Nel

aor. att. 1. plur. cong.	*θέωμεν* o *θείομεν*	*δώομεν*	*στέωμεν* o *στείομεν*
3. plur.		*δώωσι*	[*στέωσι*]
Infin.	*θέμεναι*, *θέμεν*	*δόμεναι*, *δόμεν*	*στήμεναι*
aor. med. ind.	*ἔθεο* *ἔθευ* (§. 37 D. 1).		
cong.	[*θέωμαι*] *θείομαι*		
imper.	*θέο*, *θεῦ*		

§. 308. D. Omero forma dal tema del pres. *διδο* il fut. *διδώ-σω* oltre il regolare *δώ-σω*.

sing. ind. le forme attive si usano invece di quelle dell'aoristo forte, di rado nel duale e plurale indicativo; ma negli altri modi e nei participj abbiamo sempre le forme forti. Solo dal tema ἑ abbiamo la forma mediale: ἡκάμην, che usasi di rado qual forma secondaria di εἵμην. Eccone il paradimma:

Ind. A. ἔθηκα	Cong. θῶ	Med. Ind. ἐθέμην	
ἔθηκας	Ott. θείην	Cong. θῶμαι	
ἔθηκε(ν)	Imp. θές	ecc.	
ἔθετον	Infin. θεῖναι		
ἐθέτην	Part. θείς		
ἔθεμεν (di rado ἐθήκαμεν)			
ἔθετε („ ἐθήκατε)			
ἔθεσαν („ ἔθηκαν).			

§. 311. 2°. Anche nel perfetto il tema στα pone invece di σ lo spirito aspro (§. 60, b): ἕ-στη-κα per σε-στη-κα. Vedi sulle forme più brevi: ἕστἄμεν ecc. il §. 317, 4. Un futuro 3° attivo è ἑστήξω starò. Il perf. di θε e di ἑ è τέθεικα, εἷκα; il perf. medio conserva la stessa vocale: τέθειμαι, εἷμαι. I temi δο e στα lasciano breve la vocale nel perf. medio e nell'aor. pass., il tema θε nell'aor. passivo: δέ-δομαι, ἐδόθην, ἐστάθην, ἐτέθην, τεθήσομαι.

Sul significato delle varie forme di ἵστημι vedi §. 329, 1.

§. 312. Appartengono ancora alla classe prima dei verbi in μι:

A. Quelli con tema in α (cfr. ἵστημι):

1°. ἠ-μί [lat. â-jo] (dico) solo impf. ἦν 3. sing. ἠ (cfr. §. 213, nota).

2°. ὀ-νί-νη-μι (tema ὀνα, §. 308) (giovo), med. ὀνίνἄμαι (§. 309) (ho vantaggio), aor. forte med. ὠνήμην, ὤνησο, ὤνητο ott. ὀναίμην imp. ὄνησο inf. ὄνασθαι fut. ὀνήσω, ὀνήσομαι aor. pass. ὠνήθην.

3°. πί-μ-πλη-μι (tema πλα, §. 308), altra forma del pres. πλήθω (empio) [lat. ple-o] fut. πλήσω perf. med. πέπλησμαι aor. pass. ἐπλήσθην.

4°. πί-μ-πρη-μι (tema πρα), altra forma πρήθω (come il precedente).

5°. φη-μί (tema φα) (dico) 2. sing. impf. ἔφησθα (l'ind. pres. è enclitico meno nella 2. sing., cfr. §. 92, 3) imper. φἄθί o φάθι, cfr. φά-σκω nel §. 324, 8.

6°. χρή (tema χρα, χρε) (è necessario) cong. χρῇ ott. χρείη inf. χρῆναι part. χρεών (solo il neutro, da χρᾱον secondo il §. 37. D.) impf. ἐχρῆν o χρῆν fut. χρήσει.

---

§. 310. D. Erod. προςεθήκαντο, ὑπεθήκατο.

§. 312. D. 3°. Omer. aor. med. πλῆτο (fu empiuto), 3. plur. πλῆντο, ott. πλήμην o πλείμην, imper. [ἔμ]πλησο.

ἀπόχρη (basta), anche la 3. plur. *ἀποχρῶσι(ν)* ecc. come *ἀποχράω*.

7°. *κί-χρη-μι* (tema *χρα* §. 308) (presto) inf. *κιχράναι*, fut. *χρήσω* aor. *ἔχρησα*.

Ed ancora i deponenti:

8°. *ἄγα-μαι* (tema *ἀγᾰ*) (ammiro) fut. *ἀγάσομαι* aor. pass. *ἠγάσθην* agg. verb. *ἀγαστός*.

9°. *δύνᾰ-μαι* (tema *δυνᾰ*) (posso) 2. sing. ind. di rado *δύνῃ* (§. 309) impf. *ἐδυνάμην* 2. sing. *ἐδύνω* fut. *δυνήσομαι* aor. *ἐδυνήθην* di rado *ἐδυνάσθην*. Spesso l'aumento è *η* (§. 234 nota); perf. *δεδύνημαι* agg. verb. *δυνατός* (possibile).

10°. *ἐπίστα-μαι* (tema *ἐπιστᾰ*) (comprendo) 2. sing. *ἐπίστασαι* impf. *ἠπιστάμην* *ἠπίστω* fut. *ἐπιστήσομαι* aor. *ἠπιστήθην* agg. verb. *ἐπιστητός*.

11°. *ἔρα-μαι* (tema *ἐρᾰ*) (poet.; amo) (comunemente *ἐράω*) aor. pass. *ἠράσθην*.

12°. *κρέμα-μαι* (tema *κρεμᾰ*) (pendo) (§. 309) fut. *κρεμήσομαι* aor. *ἐκρεμάσθην*. (Altre forme vedi nel §. 319, 2).

Nota. Come esempi per la formazione dei nomi servano: *τὸ θέ-μα* (proposizione), *ὁ δο-τήρ* (donatore), *ἡ στά-σι-ς* (sollevazione), *ἡ ὄνη-σι-ς* (utilità) dal tema puro diverso dal tema del presente. Dal tema verb. poi eguale a quello del presente abbiamo: *ἡ φή-μη* (cfr. lat. *fâma*), *ἡ δύνα-μι-ς* (potenza), *ἡ ἐπιστή-μη* (scienza).

§. 313. *B.* Verbi con tema in *-ε* (cfr. *τίθημι*).

1°. *ἵ-η-μι* (tema *ἑ*, tema del pres. *ἱ-ε* cioè *ἱ-ἑ* secondo il §. 308) spedisco.

Att. pres. 3. plur. ind. contratto *ἱᾶσι(ν)* ott. *ἱείην* (altra forma *ἵοιμι*, 3. plur. *ἵοιεν*).

6°. Erod. *ἀπέχρα*.

8°. Omer. *ἀγάομαι ἀγαίομαι*.

13°. Omer. *ἄμεναι* (saziare) tema *ἁ* cong. *ἕωμεν*.

14°. tema *βα* part. *βιβάς* (andante). — 14'. tema *δεα* 3. sing. imperf. *δέατο* (parve) aor. *δοά-σσατο*.

15°. tema *ἱλα* (*ἱλάσκομαι*, *ἱλάομαι*) (sono propizio), omer. imp. *ἵληθι*.

16°. tema *κερα* (cfr. *κεράννυμι*, mescolo) omer. 3. plur. cong. med. *κέρωνται*. Inoltre cadono sotto questo riguardo, quanto alla flessione del presente, i verbi omerici parte usati solo nel presente, parte formano il tema del presente aggiungendo *να* al tema verbale:

a) *δάμ-νη-μι* (anche *δαμ-νά-ω*) (domo) med. *δάμ-νᾰ-μαι*, fut. *δαμόω*, *δαμάας*, aor. debole inf. *δαμάσαι*, *δαμάσασθαι* perf. *δέδμημαι* aor. pass. *ἐδμήθην*, *δαμάσθην* e aor. forte pass. *ἐδάμην* (cong. *δαμείω*).
b) *κίρνημι* (anche *κεράννυμι* §. 319, 1) (mescolo) part. *κιρνάς* 3. sing. imperf. *ἐκίρνᾱ*, cfr. §. 319, 1.
c) *κρήμνᾰμαι* forma poetica per *κρέμα-μαι* (12), cfr. anche §. 319, 2.
d) *μάρνᾰμαι* (combatto) 2. sing. imp. *ἐμάρνᾰο*.
e) *πέρνημι* (vendo) part. *περνάς*, *περνάμενος*, aor. *ἐπέρασσα*.
f) *πίλναμαι* (mi appresso) tema *πελ* aor. 3. sing. *ἔ-πλη-το* (cfr. *πελάζω*).
g) *πίτνημι* (stendo) part. *πιτνάς*, imperf. *πίτναντο*, cfr. §. 319, 3.
h) *σκίδνημι* (dispergo) *σκίδνᾰται*, cfr. §. 319, 4..

impf. ἵη-ν (altra forma [ἵουν] ἵεις, ἵει) plur. ἵε-μεν, 3. plur. ἵε-σαν; ἀφίει e ἠφίει (ἀφίημι spedisco), cfr. §. 240.
aor. ἧ-κ-α, ἧκας, ἧκε(ν), εἷτον, εἵτην, εἷμεν, εἷτε, εἷσαν cong. ὧ ott. εἵην imp. ἕς inf. εἷναι part. εἵς (tema ἑ ν τ) (cfr. §. 310).
fut. ἥ-σω.
perf. εἷ-κ-α.
Med. pres. ἵ-ε-μαι (affretto, aspiro) cong. ἱῶμαι, ἱῇ ecc. ott. ἱείμην (altra forma ἱοίμην) imp. ἵεσο oppure ἵου.
impf. ἱ-έ-μην.
aor. εἵμην, εἷσο, εἷτο cong. ὧμαι ott. εἵμην (altra forma οἵμην).

Nota. L'ει dell'ind. εἵ-μην ha il suo fondamento nell'aumento (§. 236), quello dell'ottativo nella caratteristica del modo (§. 302, 4). — Per ἡκάμην cfr. §. 310.

fut. ἥ-σομαι perf. εἷ-μαι piuccheperf. εἵ-μην.
Pass. aor. εἵθην cong. ἑθῶ. — Fut. ἑθήσομαι.
agg. verb. ἑτός, ἑτέος.

2°. δί-δη-μι (tema δ ε) (lego) ma si usa più comunemente il presente δέ-ω (§. 244, 1).

§. 314. *C.* Verbi con tema in ι.

1°. εἶ-μι (tema ἰ, lat. *i-re*) (vado):

Pres. ind. εἶ-μι ἴ-μεν cong. ἴ-ω ἴ-ῃς ecc.
εἶ ἴ-τον ἴ-τε ott. ἰ-οίην ἴ-οις ecc.
εἶ-σι(ν) ἴ-τον ἴ-ᾱσι(ν) imp. ἴ-θι ἴ-τω ecc.
3. plur. ἰ-όντων oppure ἴ-τωσαν
inf. ἰ-έ-ναι part. ἰ-ών, ἰ-οῦσα, ἰ-όν (gen. ἰ-όντ-ος cfr. lat. *e-untis*)
impf. ᾔειν opp. ᾖα ᾔειμεν oppure ᾖμεν
ᾔεις „ ᾔεισθα ᾔειτον, ᾖτον ᾔειτε „ ᾖτε
ᾔει „ ᾔειν ᾐείτην, ᾔτην ᾔεσαν
agg. verb. ἰτός, ἰτέος (altra forma ἰτητέον si deve andare).

Nota. Specialmente nell'indicativo il presente ha valore di futuro;

---

§. 313. D. 1°. Om. 2. 3. sing. pres. ἱεῖς, ἱεῖ 3. plur. ἱεῖσι(ν); 1. sing. imperf. ἵειν, ἵεις, ἵει 3. plur. ἵεν 3. sing. cong. ἵησι(ν) inf. ἱέμεναι
Aor. att. ἕηκα 3. plur. ἕσαν cong. εἵω aor. med. 3. plur. ἕντο
Fut. ἥσω e (ἀν)έσω [Erod. μεμετιμένος part. perf. da μετίημι = μεθίημι §. 52. D.] come da μετίω con reduplicazione irregolare.
Inoltre:
3°. tema ἀ[F]ε pres. ἄημι (spiro), 2. dual. ἄητον 3. sing. imperf. ἄη e ἄει inf. ἀῆναι e ἀήμεναι part. att. nom. plur. ἀέντες, med. ἀήμενος
4°. tema δ ι ε (ἐν)δίεσαν (cacciavano) δίενται (fuggono) ott. δίοιτο
5°. tema δ ι ζ ε, δίζημαι (altra forma δίζω) (cerco) 2. sing. δίζηαι inf. δίζησθαι fut. διζήσομαι.
6°. Pres. κίχημι (cfr. §. 322, 18) (raggiungo) cong. κιχείω ott. κιχείην inf. κιχῆναι part. κιχείς med. κιχήμενος.
Imperf. 2. sing. ἐκίχεις, 3. dual. κιχήτην.

l'imperf. ha le terminazioni del piuccheperfetto; ἦ derivò dalla unione dell'aumento temporale con εἰ.

2°. κεῖ-μαι (tema κει) (giaccio) ha la flessione del perfetto: 2. sing. κεῖσαι 3. plur. κεῖνται cong. 3. sing. κέηται ott. κέοιτο imp. κεῖσο inf. κεῖσθαι part. κείμενος. (Composto παράκειμαι inf. παρακεῖσθαι) (cfr. ἧμαι §. 315, 2).

Nota. Pel significato, κεῖμαι, composto con preposizioni, corrisponde quasi al perf. pass. delle corrispondenti forme composte di τίθημι: ὑποτίθημι pongo a fondo, ὑπόκειται è stato posto a fondo.

§. 315. *D.* Verbi con tema in consonante (ς):

1°. εἰμί (tema ἐς, lat. *es-se*) (sono)

Pres. ind. εἰ-μί — ἐσ-μέν
εἶ — ἐσ-τόν ἐσ-τέ [*es-tis*]
ἐσ-τί(ν) [lat. *es-t*] — ἐσ-τόν εἰ-σί(ν)

cong. ὦ ὦμεν ott. εἴην — εἴημεν opp. εἶμεν
ἧς ἦτον ἦτε — εἴης εἴητον εἴητε „ εἶτε
opp. εἶτον
ᾖ ἦτον ὦσι(ν) — εἴη εἰήτην εἴησαν „ εἶεν
opp. εἴτην

imp. ἴσ-θι ἔστον ἔστε — inf. εἶναι
ἔστω ἔστων ἔστωσαν part. ὤν, οὖσα, ὄν (tema
(lat. *esto*) (ἔστων ὄντων) — ὀντ)

impf. ἦν oppure ἦ — ἦμεν
ἦσθα — ἦστον oppure ἦτον ἦτε opp. ἦστε
ἦν — ἤστην „ ἤτην ἦσαν

Impf. med. ἤμην (di rado)
Futur. ἔσομαι 3. sing. ἔσται
Agg. verb. ἐστέον.

Nota 1ª. Per il σ del tema abbiamo nella 1. sing. allungamento a compenso (§. 42): εἰμί invece di ἐσμι, nella 2. sing. εἶ da ἐσι (dalla forma omerica ἐσ-σί), cfr. §. 49, §. 61, *b.*, nella 3. sing. si mantenne la terminazione primitiva τι: ἐστί(ν), nella 3. plur. εἰσί(ν) da ἐσ-ντι. Il cong. ὦ sta per ἔω (in Omero) da ἔσω, l'ott. εἴην per ἐσ-ιην, la seconda sing. imp. ἴσ-θι per

---

§. 314. D. 1°. Tema ἰ 2. sing. pres. ind. εἶσθα cong. ἴησθα, ἴησιν 1. plur. ἴομεν, ἴομεν e ἴωμεν ott. ἴοι, ἰείη o εἴη inf. ἴμεναι, ἴμεν.

Impf. ἤϊα e ἤϊον 3. sing. ἤϊε(ν) o ἴε(ν), 1 plur. ᾔομεν 3. plur. ἤϊον, ἤϊσαν, inoltre ἴτην, ἴμεν, ἴσαν.

Fut. εἴσομαι aor. εἰσάμην e ἐεισάμην.

2°. Tema κει, 3. plur. κείαται, κέαται, κέονται impf. κείατο, κέατο [κέεται = κεῖται]. Part. fut. κέων (*cubiturus*) inf. κειέμεν.

Tema omerico in ο è ὀνο pres. ὄνομαι (vitupero) ὄνοσαι 3. sing. ott. ὄνοιτο (§. 309) fut. ὀνόσσομαι aor. ὠνοσάμην, dal tema ὀν ὠνάμην

Tema omerico in υ è ῥῦ, ἐρῦ 3. plur. εἰρύαται (salvano, difendono) inf. ῥῦσθαι, ἔρυσθαι, part. εἰρύμενος impf. 2. sing. ἔρυσο 3. plur. ῥύατο, ἐρύατο, εἴρυντο. Inoltre l'inf. att. εἰρύμεναι (tirare) aor. med. ῥύσατο (salvò) ἐρύσσατο (tirò).

§. 315. D. 1°. Nell'ionico abbiamo le forme seguenti: 2. sing. ἐσ-σί

ἐσ-θι (cfr. τίκτω §. 249), l'inf. εἶναι per ἔσ-ναι, ὤν invece di ἐών (Omero) da ἐσ-ων. Nell' impf. il duale mantiene assai chiaro il σ.

Nota 2ª. εἰμί è nell'ind. pres. (eccetto la 2. sing. εἶ) enclitico (cfr. §. 92, 3). Se ἔστι significa esistenza oppure è quanto ἔξεστι „è possibile“ ed in capo di una proposizione è parossitono; inoltre dopo le particelle οὐ, μή, εἰ, ὡς, καί: ἔστι θεός ci è un Dio, οὐκ ἔστι non è possibile. Se per ragioni esterne l'inclinazione è impedita, ἐστί(ν) diviene ossitono (cfr. §. 93, c): φίλος ἐστὶν ἐμοῦ (è mio amico).

Nota 3ª. Nei composti con εἰμί l'accento resta sulla sillaba del tema, p. e. nell' impf. παρῆν, nel cong. ed ott. ἀπῶ, ἀπεῖεν, nell' inf. e part. ἀπεῖναι, παρών, nella 3. sing. fut. παρέσται.

2º. ἧμαι (tema ἡς) (siedo) ha flessione di perfetto, come κεῖμαι.

Pres.	ἧμαι	ἥμεθον	ἥμεθα	imp.	ἧσο
	ἧσαι	ἧσθον	ἧσθε		ἥσθω ecc.
	ἧσται	ἧσθον	ἧνται	inf.	ἧσθαι
				part.	ἥμενος
Impf.	ἥμην	ἧσο ecc.			

Nella prosa attica si trova per lo più il composto κάθημαι, 3. sing. κάθηται cong. καθῶμαι ott. καθοίμην 3. plur. καθοῖντο imp. κάθησο (oppure κάθου da κάθεσο) inf. καθῆσθαι part. καθήμενος, impf. ἐκαθήμην (§. 240) opp. καθήμην 3. sing. ἐκάθητο oppure καθῆστο 3. plur. ἐκάθηντο oppure καθῆντο.

---

§. 316. Alla prima classe dei verbi in μι appartengono ancora questi aoristi forti senza vocale di unione, di verbi che, pel maggior numero, seguono nel tema del presente la prima conjugazione principale.

Temi in α.

1º. ἔ-βη-ν (tema βα) pres. βαίνω (vado) imp. βῆθι, nei composti anche βᾱ (κατάβᾱ) inf. βῆναι part. βάς

---

oppure εἷς, 1. plur. εἰμέν, 3. plur. ἔᾱσι(ν); ἐσσί è anche enclitico, mai ἔᾱσι(ν)

Cong. 1. sing. ἔω, εἴω, 2. sing. ἔῃς, 3. sing. ἔῃσι(ν), ᾗσι(ν), ἔῃ 3. plur. ἔωσι(ν)

Ott. anche ἔοις, ἔοι 2. sing. imp. med. ἔσσο 3. att. ἔστω 3. plur. ἔστων

Inf. ἔμμεναι (per ἐσ-μεναι), ἔμμεν, ἔμεναι, ἔμεν

Part. ἐών, ἐοῦσα, ἐόν (tema ἐοντ)

Impf. 1. sing. ἦα, ἔα, ἔον, 2. sing. ἔησθα [ἔας], 3. sing. ἦεν, ἔην, ἤην [2. plur. ἔατε], 3. plur. ἔσαν; dal medio 3. plur. εἴατο (ἧντο)

Fut. ἔσσομαι 3. sing. ἔσεται, ἔσσεται, ἐσσεῖται (§. 264).

2º. 3. plur. ἕαται, εἵαται impf. ἕατο, εἵατο.

3º. Inf. ἔδμεναι (mangiare) pres. ἔσθω, ἐσθίω, ἔδω (lat. *es-tis* = *editis*]. Cfr. §. 327, 4.

4º. 2. plur. imp. φέρτε = φέρετε (portate) (lat. *ferte*].

2°. γηρᾶ-ναι (tema γηρα) inf. pel presente γηράσκω (invecchio) (324, 1)

3°. ἔ-δρᾱ-ν (tema δρᾱ), pres. δι-δρά-σκω §. 324, 2 p(scoro) inf. δρᾶ-ναι part. δράς

4°. ἔ-κτᾰ-ν (tema κτᾰ) pres. κτείνω (uccido) part. κτά-ς part. med. κτά-μενος (ucciso)

5°. ἔ-πτη-ν (tema πτα, πτε) pres. πέτομαι (volo) part. πτάς med. πτάμενος inf. πτέσθαι

6°. ἔ-τλη-ν (tema τλᾰ) (tollerai, soffrii) cong. τλῶ ott. τλαίην imp. τλῆθι inf. τλῆναι fut. τλήσομαι perf. τέτληκα (§. 317. D. 10).

7°. ἔ-φθη-ν (tema φθα) pres. φθάνω (prevengo) inf. φθῆναι

8°. ἐ-πριά-μην (tema πρια) (comperai) imp. πρίω.

Temi in ε.

9°. ἔ-σβη-ν (tema σβε) pres. σβέννῡμι (estinguo) (§. 319, 7) inf. σβῆναι

10°. ἔ-σκλη-ν (tema σκλε) pres. σκέλλω (dissecco) inf. σκλῆναι

11°. Imper. σχέ-ς da σχέ-θι (tema σχε) pres. ἔχω §.327, 6) 1. sing. ind. ἔ-σχ-ο-ν.

Temi in ω.

12°. ἑ-άλω-ν (tema ἁλω) (fui preso) pres. ἁλίσκομαι (§. 324, 17) ott. ἁλοίην inf. ἁλῶναι part. ἁλούς

13°. ἐ-βίω-ν (tema βιω) pres. βιό[illegible] (vivo) ott. βιῴην inf. βιῶναι part. βιούς

14°. ἔ-γνω-ν (tema γνω) pres. γι-γνώ-σκω (conosco) (§. 324, 14) ott. γνοίην imp. γνῶθι inf. γνῶναι part. γνούς.

Temi in ι.

15°. Imp. πῖ-θι (tema πι) pres. πίνω (bevo) 1. sing. aor. ind. ἔπιον (§. 321, 4).

---

§. 316. D. 1°. 3. plur. ἔβᾰν cong. βείω, βήῃ oppure βείῃ, βείομεν [Erod. βέωμεν] inf. βήμεναι

2°. Part. γηράς

3°. [Erod. ἔδρην]

4°. 3. sing. ἔκτᾰ 3. plur. ἔκτᾰν cong. κτέωμεν inf. κτάμεναι med. ἔκτᾰτο (fu ucciso, §. 255 D. 2) aor. pass. 3. plur. ἔκτᾰθεν

5°. Med. ἔπτᾰτο cong. πτῆται. Dor. 1. sing. att. ἔπτᾱν.

6°. 3. plur. ἔτλᾰν

7°. Cong. 3. sing. φθήῃ oppure φθῆσι(ν), (παρα)φθαίησι(ν) 1. plur. φθέωμεν

12°. ἥλων cong. ἁλώω ott. 3. sing. ἁλοίη inf. ἁλώμεναι

14°. Cong. γνώω inf. γνώμεναι

Temi in *υ*.

16°. *ἔ-δῡ-ν* (tema *δυ*) pres. *δύω* (immergo) imp. *δῦθι* inf. *δῦναι* part. *δύς* (quanto al significato cfr. §. 329, 4)

17°. *ἔ-φῡ-ν* (tema *φυ*) intr. nacqui, pres. *φύω* genero, inf. *φῦναι*.

§. 317. Anche parecchi perfetti hanno delle forme senza vocale di unione:

15°. Imp. *πίε*

16°. 3. plur. *ἔδῠν* cong. *δύω*, *δύῃς* 3. sing. ott. *δύῃ* (da *δυ-ίη*) inf. *δῦμεν*

17°. 3. plur. *ἔφῠν*.

Inoltre sono proprie del dialetto epico le forme seguenti:

18°. Part. *ἀπούρᾱς* pres. *ἀπαυράω* (porto via)

19°. tema *βλη* pres. *βάλλω* (scaglio) 3. dual. *ξυμβλήτην* (si incontrarono) fut. *ξυμβλήσομαι* med. *ἔβλητο* (fu colto §. 255 D. 2) cong. *βλή-ε-ται* 2. sing. ott. *βλεῖο* inf. *βλῆσθαι*, part. *βλήμενος* (colpito)

20°. tema *οὐτα* pres. *οὐτάω* (ferisco) 3. sing. *οὐτᾰ* inf. *οὐτάμεναι* part. med. *οὐτάμενος* (ferito) agg. verb. *οὔτᾰτος*

21°. tema *πτα* pres. *πτήσσω* (mi chino) 2. dual. *ἐ-πτή-την* part. perf. *πεπτηώς*

22°. tema *πλα* pres. *πελάζω* (avvicino) aor. med. *πλῆτο*

23°. tema *βρω* pres. *βι-βρώ-σκω* (mangio) (§. 324, 13) aor. *ἔβρων*

24°. tema *πλω* pres. *πλώω* (navigo) 2. sing. aor. *ἔπλως* part. *πλώ-ς*

25°. tema *κτι* pres. *κτίζω* (fondo) part. aor. med. *ἐϋ-κτί-μενος* (bene fondato)

26°. tema *φθι* pres. *φθίνω* (perisco) cong. aor. med. *φθίεται* ott. *φθίμην*, *φθῖτο* inf. *φθίσθαι* part. *φθίμενος*

27°. tema *κλυ* pres. *κλύω* (odo) imper. aor. *κλῦθι* oppure *κέκλῠθι*, *κλῦτε* oppure *κέκλυτε*

28°. tema *λυ* pres. *λύω* (sciolgo) aor. med. *λύμην*, *λύτο* opp. *λῦτο*

29°. tema *πνυ* pres. *πνέω* (spiro) aor. med. *ἄμπνῡτο* (riprese spirito)

30°. tema *συ* pres *σεύω* (incito) aor. med. *σύτο* part. *σύμενος*

31°. tema *χυ* pres. *χέω* (verso §. 248) aor. med. *ἔχυτο*, *χύτο* part. *χύμενος*

32°. tema *ἀλ* (*ἅλλομαι* salto) aor. med. *ἆλσο*, *ἆλτο* cong. *ἅλεται* part. *ἅλμενος*

33°. tema *γεν*, solo in *γέντο* (prese)

34°. tema *δεχ* (pres. *δέχομαι* ricevo) aor. *ἐδέγμην* 3. sing. *δέκτο* imp. *δέξο* inf. *δέχθαι* (cfr. §. 273, D.)

35°. tema *λεγ* (*λέγω* raccolgo) aor. med. *λέκτο* (numerò)

36°. tema *λεχ* (senza presente) aor. med. *λέκτο* (si coricò) imper. *λέξο* inf. *λέχθαι* part. (*κατα*)*λέγμενος*, aor. att. *ἔλεξα*, med. *ἐλέξατο*, fut. *λέξομαι*

37°. tema *μιγ* (pres. *μίσγω* mescolo) aor. med. *ἔμικτο*, *μῖκτο*

38°. tema *ὀρ* (*ὄρνυμι* eccito) aor. med. *ὦρτο* imp. *ὄρσο* oppure *ὄρσεο* (*ὄρσευ*) inf. *ὄρθαι* part. *ὄρμενος*

39°. tema *παγ* (*πήγνυμι* ficco) aor. med. *ἔπηκτο* (restò ficcato)

40°. tema *παλ* (*πάλλω* vibro) aor. med. *πάλτο*

41°. tema *περθ* (*πέρθω* distruggo) inf. aor. med. *πέρθαι* (essere distrutto).

Notinsi ancora i participj divenuti già interamente aggettivi *ἄσμενος* volonteroso, di buona voglia (tema *ἁδ*, *ἁνδάνω* piaccio), *ἴκμενος* favorevole (tema *ἰκ*, *ἰκνέομαι* vengo).

A) Temi in vocale.

Alcuni temi in vocale formano regolarmente il sing. del perf. ind. att., ma pel duale e pel plurale in tutti i modi del perfetto e piuccheperfetto nonchè nell' infinitivo e participio uniscono le terminazioni immediatamente al tema.

1°. Tema *βα* pres. *βαίνω* (vado) (§. 321, 1)

Perf. ind.	*βέβηκ-α*		*βέβᾰ-μεν*
	βέβηκ-ας	*βέβᾰ-τον*	*βέβᾰ-τε*
	βέβηκ-ε	*βέβᾰ-τον*	*βεβᾶ-σι(ν)*

3. plur. cong. *βεβῶσι(ν)* part. *βεβώς*, *βεβῶσα* gen. *βεβῶτος*.

2°. Tema *γα* (altra forma *γεν*) pres. *γίγνομαι* (divengo) perf. *γέ-γον-α* plur. anche *γέ-γᾰ-μεν* (§. 327, 14) part. *γεγώς* gen. *γεγῶτος*.

3°. Tema *θνα* pres. *θνή-σκω* (muojo) perf. *τέ-θνη-κα* plur. *τέ-θνᾰ-μεν* ecc., inf. *τεθνάναι* part. *τεθνεώς*, *τεθνεῶσα*, *τεθνεός* piucchepf. 3. plur. *ἐτέθνᾰσαν* (§. 324, 4).

4°. Tema *στα* pres. *ἵ-στη-μι* perf. *ἕ-στη-κα* (sto), plur. *ἕ-στᾰ-μεν*, cong. *ἑστῶμεν*, *ἑστῶσι(ν)* ott. *ἑσταίην* imp. *ἕστᾰθι*, *ἑστάτω*, *ἕστᾰτον*, *ἕστᾰτε* inf. *ἑστάναι* part. *ἑστώς*, *ἑστῶσα*, *ἑστός* gen. *ἑστῶτος* 3. plur. piuccheperf. *ἕστᾰσαν* (§. 306 segg.).

5°. Tema *δι* perf. *δέ-δῐ-α* opp. *δέ-δοι-κα* (temo) plur. *δέδι-μεν*, *δεδίᾱσι(ν)* cong. *δεδίω* ott. *δεδιείην* imp. *δέδιθι* inf. *δεδιέναι* part. *δεδιώς* piucchepf. *ἐδεδίειν* 3. dual. *ἐδεδίτην* 3. plur. *ἐδέδισαν*; inoltre aor. *ἔδεισα* fut. *δείσομαι*.

Nota. Generalmente si adoperano tanto le forme regolari che le irregolari.

B) Temi in consonante.

Osservinsi i mutamenti di vocali (§. 303) e delle consonanti (§. 45—49).

6°. Tema *ἰδ* (aor. *εἶδον* vidi §. 327, 8).

---

§. 317. D. 1°. Om. 3. plur. *βεβάᾱσι(ν)* part. *βεβαώς* dual. *βεβαῶτε*

2°. 3. plur. *γεγάᾱσι(ν)* part. *γεγαώς*, *γεγαυῖα* gen. *γεγαῶτος* 3. dual. piuccheperf. *(ἐκ)γεγάτην*

3°. Imp. *τέθνᾰθι* inf. *τεθνάμεν(αι)* gen. part. *τεθνεῶτος*, *τεθνηῶτος*, *τεθνειῶτος*, *τεθνηότος*, *τεθνειότος* fem. *τεθνηυῖα*

4°. 2. plur. ind. anche *ἕστητε* part. *ἑσταώς* gen. *ἑσταότος* [Erod. *ἑστεώς*, *ἑστεῶσα*]

5°. *δείδια*, *δείδιμεν* imp. *δείδιθι* 1. sing. perf. anche *δείδοικα* aor. *ἔδδεισα* (cfr. §. 77. D).

6°. 1. plur. *ἴδ-μεν* [Erod. e di rado anche presso gli attici: *οἴδαμεν* 3. plur. *οἴδασι*] cong. *εἰδέω* o *ἰδέω* plur. con vocale breve (§. 228 D., 302 D) *εἴδομεν*, *εἴδετε* inf. *ἴδμεν(αι)* fem. part. *ἰδυῖα* piuccheperfetto [*ᾔδεα*] *ἠείδης*, *ᾔδεε(ν)* o *ἠείδη* [2. plur. *ᾐδέατε*] 3. plur. *ἴσαν* fut. *εἰδήσω*

7°. Impf. *εἶκε* [Erod. *οἶκα*, *οἰκώς*]; dual. *ἔικτον* 3. dual. piuccheperf. *ἐΐκτην* 3. sing. piuccheperf. med. *ἤϊκτο* oppure *ἔϊκτο*.

Perf.ind. *οἶδ-α* (so) *ἴσ-μεν* cong. *εἰδῶ* *εἰδῶμεν*
οἶ-σθα *ἴσ-τον* *ἴσ-τε* *εἰδῇς* *εἰδῆτον* *εἰδῆτε*
οἶδ-ε(ν) *ἴσ-τον* *ἴσ-ᾱσι(ν)* *εἰδῇ* *εἰδῆτον* *εἰδῶσι(ν)*
ott. *εἰδείην* imp. *ἴσ-θι* *ἴσ-τον* *ἴσ-τε* inf. *εἰδέναι*
ἴσ-τω *ἴσ-των* *ἴσ-τωσαν* part. *εἰδώς*, *εἰ-δυῖα*, *εἰδός* gen. *εἰδότ-ος*,
Ppf. *ᾔδειν* o *ᾔδη* (sapeva) *ᾔδειμεν* o *ᾖσμεν*
ᾔδεισθα o *ᾔδησθα* *ᾔδειτον* o *ᾖστον* *ᾔδειτε* „ *ᾖστε*
ᾔδει(ν) „ *ᾔδη* *ᾐδείτην* „ *ᾔστην* *ᾔδεσαν* „ *ᾖσαν*
Fut. *εἴσομαι*, agg. verb. *ἰστέον*.

Nota. Invece di *οἶσθα* abbiamo di rado *οἶδας*, ma più spesso *ᾔδεις*, *ᾔδης* invece di *ᾔδεισθα* e invece di *ᾔδειμεν*, *ᾔδειτε* anche *ᾔδεμεν*, *ᾔδετε*.

7°. Tema *ἰκ*, solo nel perf. *ἔοικα* (assomiglio, pajo) 1. plur. poet. *ἔοιγμεν*, 3. plur. irregolare *εἴξᾱσι(ν)* (cfr. *ἴσασι*) inf. *εἰκέναι* (poet.) anche *ἐοικέναι*, part. *εἰκώς* anche *ἐοικώς*, *εἰκυῖα*, *εἰκός* piuccheperf. *ἐῴκειν*.

8°. Tema *κραγ* pres. *κράζω* (grido) perf. *κέκρᾱγα* imp. *κέ-κραχ-θι*.

Seconda classe dei verbi in *μι*.

§. 318. 1°. I verbi di questa classe non appartengono alla seconda coniugazione che nella inflessione del tema del presente; questo formasi aggiungendo *νυ* al tema puro.

2°. Sulla quantità di *υ* vedi §. 303; quindi *δείκνῡμι* ma *ἐδείκνῠμεν*.

3°. I temi in vocale nel tema del presente raddoppiano *ν*: tema *κερα* *κερά-ννῡμι* (mescolo).

Inoltre:

9°. Tema *μα* 2. dual. perf. *μέμᾰτον* (vi sforzate, aspirate) *μέμᾰμεν*, *μέμᾰτε*, *μεμάᾱσι* imp. *μεμάτω* part. *μεμαώς*, *υῖα*, *ός* gen. *ῶτος*, 3. plur. piuccheperf. *μέμᾰσαν*

10°. tema *τλα* perf. *τέτληκα* (sono paziente) 1. plur. *τέτλᾰμεν* ott *τε-τλαίην* imp. *τέτλᾰθι* inf. *τετλάμεν(αι)* part. *τετληώς*, *ηυῖα* gen. *τετληότος*

11°. tema *ἀνωγ* perf. *ἄνωγα* (ordino) 1. plur. *ἄνωγμεν* imp. *ἄνωχθι* 3. sing. *ἀνώχθω* 2 plur. *ἄνωχθε* piuccheperf. *ἠνώγεα* che vale quanto *ἤνωγον*, fut. *ἀνώξω*, inf. aor. *ἀνῶξαι*

12°. tema *ἐγερ* perf. *ἐγρ-ήγορ-α* (sono desto) 2. plur. imp. *ἐγρή-γορθε* 3. plur. ind. *ἐγρηγόρθᾱσι(ν)*

13°. tema *ἐλυθ* perf. *εἰλήλουθα* (venni) 1. plur. *εἰλήλουθμεν*

14°. tema *πενθ* perf. *πέπονθα* (pres. *πάσχω*, soffro, §. 327, 9) 2. plur. *πέποσθε* (invece di *πεπονθ-τε*) fem. part. *πεπᾰθυῖα*

15°. tema *πιθ* perf. *πέποιθα* (pres. *πείθω* persuado) 1. plur. piuccheperf. *ἐπέπιθμεν* imp. *πέπεισθι*;

ed ancora i participj:

16°. tema *βρω* (*βιβρώσκω* mangio §. 324, 13) part. perf. *βεβρώς* gen. *βεβρῶτος*

17°. tema *πτε*, *πτω* (*πίπτω* cado, §. 327, 15) perf. *πέπτωκα* part. gen. *πεπτεῶτος* nom. *πεπτώς*.

4°. Il congiuntivo ed ottativo presente hanno sempre le terminazioni della prima coniugazione: così pure nell'indicativo oltre le forme in *μι* abbiamo in molti verbi quelle in *-ω*, specialmente nella terza plurale presente: ***δεικνύω***, ***δεικνύουσι(ν)***.

5°. La maggior parte di questi verbi hanno l'aor. debole; solo ***σβέννυμι*** (estinguo) (tema ***σβε***) ha il forte ***ἔσβην*** inf. ***σβῆναι*** (cfr. §. 316, 9 e 319, 7).

Pres. *δείκνῡμι* tema *δεικ* tema del pres. *δεικνυ*

	Attivo:	Medio:		Attivo:	Medio:
Presente Ind.	δείκ-νῡ-μι (mostro)	δείκ-νῠμαι	Imperfetto.	ἐδείκνῡν	ἐδεικνῦμην
	δείκ-νῡ-ς	δείκνῠσαι		ἐδείκνῡς	ἐδείκνῠσο
	δείκ-νῡ-σι(ν)	δείκνῠται		ἐδείκνῡ	ἐδείκνῠτο
		δεικνῦμεθον			ἐδεικνῦμεθον
	δείκ-νῠ-τον	δείκνυσθον		ἐδείκνῠτον	ἐδείκνυσθον
	δείκ νῠ-τον	δείκνυσθον		ἐδεικνῦτην	ἐδεικνῦσθην
	δείκ-νῠ-μεν	δεικνῦμεθα		ἐδείκνῠμεν	ἐδεικνύμεθα
	δείκ-νῠ-τε	δείκνυσθε		ἐδείκνῠτε	ἐδείκνυσθε
	δεικ-νύ-ᾱσι(ν)	δείκνυνται		ἐδείκνῠσαν	ἐδείκνυντο
	Cong.			Ott.	
	δεικνύω, ῃς, ῃ ecc.	δεικνύωμαι		δεικνύοιμι	δεικνυοίμην
				Inf.	
Imperativo.	δείκνῡ	δείκνῠσο		δεικνῦναι	δείκνυσθαι
	δεικνῦτω	δεικνύσθω			
	δείκνῠτον	δείκνυσθον	Participio.	δεικνῦς	δεικνῦμενος
	δεικνῦτων	δεικνύσθων		δεικνῦσα	η, ον
	δείκνῠτε	δείκνυσθε		δεικνύν	
	δεικνύντων ο	δεικνύσθων ο		tema *δει-*	
	δεικνῦτωσαν	δεικνύσθωσαν		*κνυντ*	

Fut. *δείξω*	*δείξομαι*	Pf. *δέδειχα*	*δέδειγμαι*
Aor. *ἔδειξα*	*ἐδειξάμην*	Ppf. *ἐδεδείχειν*	*ἐδεδείγμην*

Aor. pass. *ἐδείχθην* Fut. pass. *δειχθήσομαι.*

§. 319. Alla seconda classe dei verbi in *μι* appartengono i seguenti:

Temi in *α*.

1°. ***κεράννυμι*** (tema ***κερᾰ***, ***κρᾱ***) (mescolo)
aor. ***ἐκέρᾰσα*** pf. att. ***κέκρᾱκα*** aor. pass. ***ἐκράθην*** / ***ἐκεράσθην***
„ med. ***κέκρᾱμαι***

§. 318. D. 3. plur. pres. ind. att. ion. *-ῡσι(ν)* ed *-ύᾱσι(ν)* 2. sing. imp. in Omero *-ῡ* ed *-ῠθι* (*δαίνῡ*, *ὄμνῠθι*) inf. omerico *-ύμεναι*, *ύμεν* (*ζευγνῦμεν*).

2°. *κρεμάννυμι* (tema *κρεμα*) (appendo), med. *κρέμαμαι* (pendo) (§. 312, 12)
fut. *κρεμῶ* (§. 263) aor. pass. *ἐκρεμάσθην*
aor. *ἐκρέμᾰσα*

3°. *πετάννυμι* (tema *πετα*) (stendo)
πετῶ (§. 263) *ἐπετάσθην*
ἐπέτᾰσα perf. *πέπ(ε)τᾰμαι* [*pate-o*]

4°. *σκεδάννυμι* (tema *σκεδα*) (dispergo) altra forma *σκίδνημι* (§. 312. D. *h*)
σκεδῶ (§. 263) *ἐσκεδάσθην*
ἐσκέδασα *ἐσκέδασμαι*

Temi in *ε*.

Nota. Molti tra questi uscivano anticamente in *ς*.

5°. *ἕννυμι* (tema *ἑ*, primitivamente *ϝες*, cfr. lat. *ves-tis*) (vesto) (generalmente *ἀμφι-έννυμι*)
ἀμφι-ῶ (§. 263)
fut. med. *ἀμφι-έσομαι* *ἠμφίεσμαι*
aor. *ἠμφί-εσα* (§. 240)
inf. aor. med. *ἐπιέσασθαι*

6°. *κορέννυμι* (tema *κορε*) (sazio)
ἐκόρεσα *ἐκορέσθην*
κεκόρεσμαι

7°. *σβέννυμι* (tema *σβε*) (spegno)
σβέσω } transi- *ἔσβεσμαι* *ἐσβέσθην*
ἔσβεσα } tivo
ἔσβην (§. 316, 9) *ἔσβηκα* } intransitivo (§. 329, 5)
fut. *σβήσομαι* }

8°. *στορέννυμι* (tema *στορε*) (cfr. 11 e 25) (stendo) (cfr. lat. *ster-n-o*)
στορῶ (§. 263) *ἐστόρεσμαι*
ἐστόρεσα

Temi in *ω*.

9°. *ζώννυμι* (tema *ζω*) (cingo)
ζώσω *ἔζωσμαι*
ἔζωσα (med.)

Omero forma da *δαίνῦμαι* (pranzo) l'ott. *δαινῦτο* invece di *δαινυ-ι-το*; vedi ancora al §. 319, 32. Il tema *δεικ* nell'ion. mod. perde *ι* in *δέξω*, *ἔδεξα*, *δέδεγμαι*, *ἐδέχθην*; perf. omer. *δείδεγμαι* (saluto) 3. plur. *δειδέχαται*.

§. 319. D. 1°. Vedi §. 312. D. 16 e §. 312. D. *b*. Altre forme sono *κεράω*, *κεραίω* aor. *ἔκρησα*

2°. Fut. *κρεμόω*, *κρεμάᾳς* §. 243. D.

3°. Erod. perf. med. (*ἐκ*)*πεπέτασμαι*, 3. pl. (*ἀνα*)*πεπτέαται*.

5°. Impf. *εἵννυον* invece di *ἑσ-ννυον* [inf. pres. *εἵννυσθαι*] fut. *ἀμφιέσω*, *ἕσσω* aor. *ἕσσα* med. *ἑέσσατο* perf. med. *εἷμαι*, *ἕσσαι* part. *εἱμένος* 2. sing. piuccheperf. *ἕσσο* 3. sing. *ἕστο*, *ἕεστο* 3. plur. *εἵατο*

10°. *ῥώννυμι* (tema *ῥω*) (invigorisco)
ῥώσω *ἔῤῥωμαι* (sono forte) *ἐῤῥώσθην*

11°. *στρώννυμι* (tema *στρω*) (cfr. n. 8)
στρώσω *ἔστρωμαι* *ἐστρώθην*
ἔστρωσα

12°. *χρώννυμι* (tema *χρω*) (colorisco)
ἔχρωσα *κέχρωσμαι* *ἐχρώσθην.*

Temi in consonante.

13°. *ἄγνυμι* (tema *ἀγ* primitivamente *ϝαγ* §. 34. D.) (spezzo)
ἄξω *ἔᾱγα* (sono rotto, §. 275, 2) *ἐάγην*
ἔαξα (§. 237)

14°. *δείκνυμι* vedi §. 318

15°. *εἵργνυμι* (tema *εἱργ*) (rinchiudo) (altra forma *εἵργω*)
εἵρξω *εἵρχθην*
εἷρξα part. *ἕρξας* *εἷργμαι*

16°. *ζεύγνυμι* (tema *ζυγ*) (aggiogo, congiungo)
ζεύξω *ἐζύγην*
ἔζευξα *ἔζευγμαι* [*ἐζεύχθην*]

17°. *κτίννυμι* (tema *κτεν*) (uccido) altra forma di *κτείνω* (§. 253)

18°. *μίγνυμι* (tema *μιγ*) (mescolo) (altra forma *μίσγω*, §. 327, 7)
μίξω [*μέμιχα*] *ἐμίχθην*
ἔμιξα *μέμιγμαι* *ἐμίγην*

19°. *οἴγνυμι* (tema *οἰγ*) (apro) (altra forma *οἴγω*)
οἴξω *ἔῳχα* e *ἔῳγα* (§. 279) *ἐῴχθην*
ἔῳξα (§. 237) *ἔῳγμαι*

20°. *ὄλλυμι* (tema *ὀλ* e *ὀλε*) invece di *ὄλνυμι* (distruggo, guasto)
ολῶ (§. 262) *ὀλώλεκα* (§. 275, 1)
ὤλεσα
fut. med. *ὀλοῦμαι* *ὄλωλα* } intrans. (perisco)
ὠλόμην

6°. Aor. med. *κορέσσατο* part. perf. aor. *κεκορηώς* (saziato) med. *κεκόρημαι*

13°. *ἦξα* ed *ἔαξα* [Erod. perf. *ἔηγα*]

15°. Impf. *ἐέργνῦ*, altra forma *ἐέργω* [*ἔργω*] 3. plur. pf. med. *ἔρχαται* piuccheperf. *ἔρχατο* (§. 287) part. pf. *ἐεργμένος* aor. pass. *ἐρχθείς*. — Altra forma dell' imperf. *ἔργαθον*.

18°. Aor. med. §. 316, 37.

19°. *ὤϊξα*, *ᾦξα* [*ἄνοιξα*] impf. *ᾠΐγνυντο*

20°. *ὀλέσσω* [*ὀλέω*] part. aor. *οὐλόμενος* (funesto). Altra forma *ὀλέκω*

21°. *ὤμοσσα* oppure *ὄμοσσα*.

Inoltre si osservino i seguenti verbi:

27°. *αἴνυμαι*, *ἀποαίνυμαι* (tolgo) solo nel presente

21°. *ὄμνυμι* (tema *ὀμ*, *ὀμο*) (giuro)
ὀμοῦμαι (att.) *ὀμώμοκα* (§. 275, 1) *ὠμόσθην*
ὤμοσα { *ὀμώμοται* agg. verb. (*ἀν*)*ώμοτος*
3. sing. pf. md. { *ὀμώμοσται*

22°. *ὀμόργνυμι* (tema *ὀμοργ*) (tergo)
ὤμορξα (med.) *ὠμόρχθην*

23°. *πήγνυμι* (tema *πᾰγ*) (fermo, saldo) [cfr. lat. *pango*]
ἔπηξα *πέπηγα* (sto fermo) { *ἐπήχθην* / *ἐπάγην*

24°. *ῥήγνυμι* (tema *ῥαγ*) (squarcio)
ἔῤῥηξα (med.) *ἔῤῥωγα* (sono rotto) *ἐῤῥάγην*
(§. 278) *ῥαγήσομαι*

25°. *στόρνυμι* (tema *στορ*), altra forma di *στορέννυμι* (8)
e *στρώννυμι* (11)

26°. *φράγνυμι* (tema *φραγ*) anche *φάργνυμι* e *φράσσω*
(sbarro) secondo la quarta classe *a*.

Nota. Dai temi verbali puri si formano nomi, come *ἡ δεῖξι-ς* (indicazione), *ὁ κρᾱ-τήρ* (coppa), *τὸ εἷ-μα* (per *Ϝεσ-μα* veste), *ἡ ζώ-νη* (cintura), *ἡ ῥώ-μη* (forza), *τὸ στρῶ-μα* (tappeto), *τὸ ζυγ-ό-ν* (giogo), *ὁ ὄλε-θρο-ς* (rovina), *ὁ συν-ωμό-τη-ς* (congiurato), *ὁ πάγ-ο-ς* (gelo, brina).

CAPO DUODECIMO.

Verbi irregolari della prima coniugazione.

§. 320. Le irregolarità dei verbi greci consistono per lo più nel distinguere il tema del presente dal tema verbale in altri modi da quelli accennati nel §. 245 segg.

28°. *ἄνυμι* (per *ἀνύω* compio) solo l'impf. med. *ἤνῦτο*

29°. *ἄρνυμαι* (acquisto) aor. *ἀρόμην* inf. *ἀρέσθαι* aor. debole 2. sing. *ἤραο* e 3. sing. *ἤρατο*

30°. *ἄχνυμαι* (mi affliggo) aor. *ἀκάχοντο* (§. 257 D.) perf. *ἀκάχημαι* (§. 275, 1) 3. plur. *ἀκηχέδαται* (§. 287. D.) 3. plur. piuccheperf. *ἀκαχείατο* part. *ἀκαχήμενος* e *ἀκηχέμενος*. Nell' attivo *ἀκαχίζω* (addoloro) aor. *ἤκαχον* e *ἀκάχησα* (cfr. §. 326)

31°. *γάνυμαι* (mi rallegro) fut. *γανύσσεται*

32°. *δαίνυμι* (convito) ott. pres. med. 3. sing. *δαινῦτο* (§. 318. D.) 3. plur. *δαινῦατ'* fut. *δαίσω* (med.) aor. *ἔδαισα* (med.)

33°. *καίνυμαι* (tema *καδ*) (sorpasso) perf. *κέκασμαι* (eccello)

34°. *κίνυμαι* (mi muovo), altra forma di *κινέω*, inoltre il preterito *ἔ-κι-ο-ν* (andai) cong. *κί-ω* ott. *κί-οι-μι* part. *κι-ών*

35°. *τίνῡμι*, *τίνῠμαι*, altra forma di *τίνω* (§. 321. D. 5)

36°. *ὀρέγνυμι*, altra forma di *ὀρέγω* (stendo) 3. plur. perf. med. *ὀρωρέχαται* (§. 287)

37°. *ὄρνυμι* (tema *ὀρ*) (eccito) fut. *ὄρσω* aor. [illegible]
perf. *ὄρωρα* (§. 275, 1) sono nato [lat. *or-ior*] [illegible]
alzò (§. 316, 38) pf. med. 3. sing. ind. *ὀρώ*[illegible]
forma impf. med. *ὀρέοντο*

38°. *τάνυμαι* altra forma di *τανύ*[illegible]

Alle quattro classi di cui abbiamo fatto parola se ne aggiungono **quattro altre**. In molti di questi verbi si notano ancora altre particolarità.

Nota. In questo come nei seguenti registri sono riportate solo le forme principali, dalle quali si possono facilmente formare le altre. L'(M) aggiunto alla forma di un qualche tempo indica, che oltre l'attivo si usa anche il corrispondente medio, p. e. oltre *ἔτισα* (N. 5) anche *ἐτισάμην*.

Classe quinta. (Nasali.)

§. 321. Il tema del presente formasi dal tema verbale aggiungendo *ν*, oppure una sillaba con *ν*.

a) Nei seguenti temi abbiamo *ν* soltanto: spesso ci si aggiunge l'allungamento delle vocali precedenti:

1°. tema *βα* pres. *βαίνω* (vado)

aor. att. — fut. — perf. — pass.

ἔ-βη-ν (§.316, 1) *βήσομαι* *βέβηκα* (§.317, 1)

ἔ-βη-σα *βήσω* (§.329, 2) agg. verb. *βᾰτός*

2°. tema *ἐλα* pres. *ἐλαύνω* (spingo, caccio)

ἤλᾰ-σα *ἐλῶ* (§. 263) *ἐλήλακα* (§.275, 1) *ἠλάθην*

ἐλήλαμαι agg. verb. *ἐλᾰτέος*

3°. tema *φθα* pres. *φθάνω* (prevengo)

{ *ἔ-φθη-ν* (§.316,7) *φθήσομαι* *ἔφθᾰκα*

{ *ἔ-φθᾰ-σα*

4°. tema *πι* pres. *πίνω* (bevo) (altro tema *πο*) (cfr. §.327, 10)

ἔ-πι-ο-ν (§.316,15) *πίομαι* (§. 265)

5°. tema *τι* pres. *τί̆νω* (espio)

ἔ-τῑ-σα (M.) *τίσω* *τέτῑκα* *ἐτίσθην*

τέτισμαι

6°. tema *φθι* pres. *φθί̆νω* (rovino, svanisco)

ἔ-φθι-σα *φθίσομαι* *ἔφθιμαι* *ἐφθίθην*

7°. tema *δυ* pres. *δύ̆νω* (anche *δύω* cl. 1) (m'affondo)

ἔ-δῡ-ν (§.316, 16) *δύ̆σω* *δέδῡκα* *ἐδύ̆θην*

ἔ-δῡ-σα (affondai)

8°. tema *δᾰκ* pres. *δάκνω* (mordo)

ἔ-δᾰκ-ο-ν *δήξομαι* *δέδηχα* *ἐδήχθην*

9°. tema *κᾰμ* pres. *κάμνω* (mi stanco, m'affatico)

ἔ-κᾰμ-ο-ν *καμοῦμαι* *κέκμηκα* (§. 282)

---

§. 321. D. 1°. Aor. med. *ἐβήσετο* §. 268. D.

2°. Pres. *ἐλάω* fut. *ἐλόω*, *ἐλάᾳς* §. 243. D. aor. *ἔλασσα* med. *ἠλασάμην* 3. plur. piuccheperf. med. *ἐληλάδατο* (§. 287 D.) [*ἠλάσθην*]

[illegible] *φθάνω*, part. aor. med. *φθάμενος*

[illegible] *τίνω* altre forme *τί-ω* e *τίνυμι* §. 319. D. 35

[illegible] *ίω* aor. *ἐφθίμην*, *ἔφθιτο* §. 316. D. 26; altra

[illegible] , 268. D. [Pres. *ἐνδυνέω* vesto, cfr. §. 323]

[illegible] -eu. *κεκμηῶτος*

10°. tema *τεμ* pres. *τέμνω* (taglio)
ἔ-τεμ-ο-ν (*ἔτᾰμον*) *τεμῶ* *τέτμηκα* (§. 282) *ἐτμήθην*

§. 322. *b*) Temi con aggiuntavi la sillaba *αν*:

11°. tema *αἰσθ* pres. *αἰσθ-άν-ο-μαι* (sento)
ᾐσθ-ό-μην *αἰσθ-ή-σομαι* *ᾔσθ-η-μαι*

12°. tema *ἁμαρτ* pres. *ἁμαρτ-άν-ω* (fallisco, erro)
ἥμαρτ-ο-ν *ἁμαρτ-ή-σομαι* *ἡμάρτ-η-κα* *ἡμαρτή-θην*

13°. tema *αὐξ* pres. *αὐξ-άν-ω* e *αὔξω* (accresco) [*aug-eo*]
ηὔξ-η-σα *αὐξ-ή-σω* *ηὔξηκα* *ηὐξήθην*
αὐξήσομαι (passivo)

14°. tema *βλαστ* pres. *βλαστάνω* (germoglio)
ἔ-βλαστ-ο-ν *βλαστ-ή-σω* *ἐβλάστηκα* (§. 274 eccezioni)

15°. tema *δαρθ* pres. *δαρθάνω* (dormo)
ἔ-δαρθ-ο-ν *δαρθ-ή-σομαι* *δεδάρθηκα*

16°. tema *ἐχθ* pres. (*ἀπ*)*εχθάνομαι* (sono odiato)
(*ἀπ*)*ηχθ-ό-μην* (*ἀπ*)*εχθ-ή-σομαι* (*ἀπ*)*ήχθημαι*

17°. tema *ἱζ* pres. *ἱζάνω* e *ἵζω* (siedo)

18°. tema *κιχ* pres. *κιχάνω* (colgo) (cfr. §. 313. D, 6)
ἔ-κιχ-ο-ν *κιχ-ή-σομαι*

19°. tema *οἰδ* pres. *οἰδάνω* e *οἰδέω* (gonfio)
οἰδή-σω *ᾤδηκα*

20°. tema *ὀλισθ* pres. *ὀλισθάνω* (sdrucciolo)
ὤλισθο-ν *ὀλισθ-ή-σω*

21°. tema *ὀσφρ* pres. *ὀσφραίνομαι* (fiuto)
ὠσφρ-ό-μην *ὀσφρ-ή-σομαι*

22°. tema *ὀφλ* pres. *ὀφλ-ισκ-άν-ω* (cfr. §. 324) e *ὀφείλω* (sono debitore)
ὦφλ-ο-ν *ὀφλ-ή-σω* *ὤφληκα*

23°. tema *ἁδ* pres. *ἁνδάνω* (piaccio)

24°. tema *θιγ* pres. *θιγγάνω* (tocco)
ἔ-θῐγ-ο-ν *θίξομαι*

25°. tema *λαβ* pres. *λαμβάνω* (prendo)
ἔ-λᾰβ-ο-ν *λήψομαι* *εἴληφα* (§. 274) *ἐλήφθην*
εἴλημμαι (di rado *λέλημμαι*)

10°. Altra forma *τμήγω* aor. pass. 3. plur. *ἔτμαγεν*; forma secondaria del pres. *τέμει*.

Sono proprie di Omero le forme: aor. *φά-ε(ν)* (*illuxit*) e fut. *πε-φή-σομαι* dal tema *φα*, pres. *φαίνω* (*φαείνω*) mostro (aor. pass. *φαάνθην*).

§. 322. D. 12°. Aor. *ἤμβροτον* invece di *ἡμάρτον* (§. 257. D. cfr. §. 51. D.).

13°. *ἀ(ϝ)έξω*

15°. Aor. *ἔδρᾰθον* (§. 257. D.).

18°. ep. *κῐχάνω*

21°. [Erod. *ὀσφράμην* aor. debole]

23°. impf. §. 237. D. aor. [*ἕαδον*] *εὔαδον* (§. 237) [*ἁδήσω*] *ἕᾱδα*

25°. [Erod. fut. *λάμψομαι* perf. *λελάβηκα* aor. pass. *ἐλάμφθην*
" *λέλαμμαι* agg. verb. *λαμπτός*]

26°. tema λαθ pres. λανθάνω (sono nascosto), altra forma λήθω cl. 3

ἔ-λᾰθ-ο-ν λήσω λέληθα
med. ἐλαθόμην λήσομαι λέλησμαι (med. dimentico)

27°. tema λᾰχ pres. λαγχάνω (ottengo, sortisco)

ἔ-λᾰχ-ο-ν λήξομαι εἴληχα (§. 274)
εἴληγμαι

28°. tema μᾰθ pres. μανθάνω (apprendo)

ἔ-μᾰθ-ο-ν μαθ-ή-σομαι μεμάθηκα

29°. tema πῠθ pres. πυνθάνομαι (richiedo, ricerco), altra forma πεύθομαι cl. 2

ἐ-πῠθ-ό-μην πεύσομαι πέπυσμαι

30°. tema τῠχ pres. τυγχάνω (colgo), altra forma τεύχω (preparo) cl. 2

ἔ-τῠχ-ο-ν τεύξομαι τε-τύχ-[illegible]κα
(di rado τέτευ[illegible]

31°. tema φυγ pres. φυγγάνω fuggo, altra forma φεύγω cl. 2.

Nota 1ª. I verbi βαίνω (Nro. 1) e ὀσφραίνομαι (Nro. 21) frapposero anche ι (cfr. §. 253): così pure κερδαίνω (guadagno) che, regolare in tutte le altre forme, ha il perfetto del tema κερδα, κεκέρδηκα. I verbi Nro. 23—31, che hanno una breve nel tema, aggiungono oltre ad αν un'altra nasale. Una gran parte (Nro. 11—16, 18—22, 28 e 30) forma alcuni tempi, o tutti, ad eccezione di quelli del tema del presente, da un tema in ε (cfr. §. 326).

Nota 2ª. Ad esempi per la formazione dei nomi servano: τὸ βῆ-μα (passo, pedata, bigoncia), ἡ φθί-σι-ς (tisichezza), ὁ κάμ-ατο-ς (stanchezza), τὸ λῆμ-μα (acquisto, lucro), ἡ λήθ-η (oblio), ἡ τύχ-η (fortuna, caso), e da temi ampliati con ε: ἡ αἴσθ-η-σι-ς (percezione), τὸ ἁμάρτ-η-μα (fallo), ὁ μαθ-η-τή-ς (scolaro).

§. 323. *c*) La sillaba νε è aggiunta ai temi seguenti:

32°. tema βυ pres. βυνῶ (turo)

ἔ-βῡ-σα βύσω med. βέβυσμαι

33°. tema ἱκ pres. ἱκνοῦμαι (vengo), altra forma ἱκάνω §. 322

ἱκ-ό-μην ἵξομαι ἷγμαι

34°. tema κῠ pres. κυνέω (bacio)

ἔ-κῠ-σα

26°. Altra forma del pres. ἐκληθάνω (fo dimenticare) aor. ἔλησα e λέλᾰθον (§. 257. D.) λελαθόμην (dimenticai) perf. med. λέλασμαι

27°. Aor. λέλαχον (feci partecipe) [fut. λάξομαι] perf. λέλογχα

29°. Aor. ott. πεπύθοιτο (§. 257. D.)

30°. τεύχω aor. τετυκεῖν med. τετύκοντο perf. τέτυγμαι 3. plur. τετεύχαται aor. ἐτύχθην, altra forma del pres. τιτύσκομαι (miro, appresto) (§. 324. D. 37), aor. ἐτύχησα (colsi §. 326).

§. 323. D. 32°. [Erod. βύνω]

33°. ἵκω aor. ἷξον (§. 268. D.) part. ἵκμενος (propizio; §. 316. D.).

34°. κύσσα.

35°. tema πετ pres. πιτνέω (cado) (cfr. πίπτω §. 327, 15) ἔ-πεσ-ο-ν (invece di ἔ-πετ-ο-ν), inoltre ἔ-πιτν-ο-ν
36°. tema ὑπεχ pres. ὑπισχνοῦμαι (prometto) (cfr. ἔχω §. 327, 6)

ὑπεσχόμην ὑποσχήσομαι ὑπέσχημαι
così pure ἀμπισχνοῦμαι (ho indosso) (anche ἀμπέχομαι) aor. ἤμπισχον, inf. ἀμπισχεῖν.

Classe sesta (incoativi).

§. 324. Il tema del pres. formasi dal tema verbale aggiungendo σκ, unito immediatamente ai temi in vocale (toltone κνίσκω n. 21), e per mezzo di ι ai temi in consonante. Molti verbi di questa classe (n. 2, 6, 7, 13, 14, 16, 20) raddoppiano nel presente la lettera iniziale unendovi ι: pres. γι-γνώ-σκ-ω. [lat. (*g*)*no-sc-o*].

Questi verbi chiamansi incoativi, perchè molti accennano una azione, che comincia ad esistere.

Temi in α.

1°. tema γηρα pres. γηρά-σκ-ω (invecchio) (di rado γηρά-ω) cfr. *sene-sc-o*

ἐ-γήρᾱ-σα γηρά-σομαι γε-γήρᾱ-κα
inf. γηρᾶ-ναι (§. 316, 2)

2°. tema δρα pres. δι-δρά-σκ-ω (corro) (usato solamente nei composti)

ἔ-δρᾱ-ν (§. 316, 3) δρά-σομαι δέ-δρᾱ-κα

3°. tema ἡβα pres. ἡβά-σκ-ω (giungo a pubertà) (cfr. *pube-sco*)

ἥβη-σα

4°. tema θνα (da θᾰν) pres. θνή-σκ-ω (muojo) (si usa ἀποθνήσκω)

ἔ-θᾰν-ον θᾰν-οῦμαι τέ-θνη-κα (§. 317, 3)
fut. 3. τεθνήξω §. 291 θνη-τό-ς mortale.

5°. tema ἱλα pres. ἱλά-σκ-ομαι (mi riconcilio, mi affeziono alcuno)

med. ἱλᾰ-σά-μην ἱλά-σ-ομαι ἱλά-σθην

6°. tema μνα pres. μι-μνή-σκ-ω (ricordo)

ἔ-μνη-σα μνή-σω ἐ-μνή-σθην
μέ-μνη-μαι μνη-σθήσομαι [*memini*]

Inoltre i verbi (da α-c):

37°. Tema ἀλιτ pres. ἀλιταίνω (pecco) aor. ἤλιτον med. ἀλίτοντο part. perf. ἀλιτήμενος (peccatore)

38°. Tema ἀλφ pres. ἀλφάνω (acquisto) aor. ἦλφον

39°. ἀγινέω solo nel pres. (conduco): altra forma di ἄγω

7°. tema πρα pres. πι-πρά-σκ-ω (vendo)
(per l' aor. e fut. ἀπεδόμην, πέ-πρᾱ-κα ἐ-πρά-θην
ἀποδώσομαι) πέ-πρᾱ-μαι
πε-πρά-σομαι

8°. tema φα pres. φά-σκ-ω (dico) cfr. φη-μί §. 312, 5

9°. tema χα e χᾰν pres. χά-σκ-ω (apro la bocca)
ἔ-χᾰν-ον χᾰν-οῦμαι κέ-χην-α.

Temi in ε.

10°. tema ἀρε pres. ἀρέ-σκ-ω (piaccio)
ἤρε-σα ἀρέ-σω ἠρέ-σθην.

Temi in ω.

11°. tema βιω pres. (ἀνα)βιώ-σκ-ομαι (rivivo)
(ἀν)ε-βίω-ν (§. 316, 13)
(ἀν)εβιωσάμην (avvivai) cfr. §. 329

12°. tema βλω (da μολ §. 51. D.) pres. βλώ-σκ-ω (vado)
ἔ-μολ-ον μολ-οῦμαι

13°. tema βρω pres. βι-βρώ-σκ-ω (consumo)
βέ-βρω-κα (part. βεβρώς §. 317. D. 16)
βέ-βρω-μαι

14°. tema γνω pres. γι-γνώ-σκ-ω (conosco) [lat. (g)no-sc-o]
ἔ-γνω-ν (§. 316, 14) γνώ-σομαι ἔ-γνω-κα ἐ-γνώ-σθην
ἔ-γνω-σ-μαι

15°. tema θρω (da θορ) pres. θρώ-σκ-ω (salto)
ἔ-θορ-ον

16°. tema τρω pres. τι-τρώ-σκ-ω (ferisco)
ἔ-τρω-σα τρώ-σω τέ-τρω-μαι ἐ-τρώ-θην

17°. tema ἁλ e ἁλω pres. ἁλ-ί-σκ-ομαι (sono preso)
{ἑ-άλω-ν ἁλώ-σομαι ἑ-άλω-κα o ἥλω-κα
{ἥλων (§. 316, 12) (cfr. §. 237)

18°. tema ἀμβλ e ἀμβλω pres. ἀμβλ-ί-σκ-ω (abortisco)
ἤμβλω-σα ἤμβλω-κα

19°. tema ἀναλ e ἀναλω pres. ἀνᾱλ-ί-σκ-ω (spendo)
ἀνάλω-σα o ἀνήλωσα ἀνᾱλώ-σω {ἀνᾱλω-κα {ἀνᾱλώ-θην
anche ἠνάλω-σα {ἀνήλω-κα {ἀνηλώ-θην

Temi in ι.

20°. tema πι pres. πι-πί-σκ-ω (abbevero) cfr. πί-ν-ω §. 321, 4)
ἔ-πῑ-σα πί-σω.

40°. ἐρυγγάνω (ruggisco) aor. ἤρυγον, nel pres. anche ἐρεύγομαι
41°. tema χᾰδ pres. χανδάνω (contengo) aor. ἔχᾰδον fut. χείσομαι perf. κέχανδα.

Temi in υ.

21°. tema κυ pres. κυ-ί-σκ-ω (fecondo)
ἔ-κῡ-σα

22°. tema μεθυ pres. μεθύ-σκ-ω (inebbrio, med. m'inebbrio)
ἐ-μέθῠ-σα ἐ-μεθύ-σθην

Temi in consonante.

23°. tema ἀμπλᾰκ pres. ἀμπλᾰκ-ί-σκ-ω (manco, erro)
ἤμπλᾰκ-ον ἀμπλᾰκ-ή-σω

24°. tema (ἐπ)αὐρ pres. (ἐπ)αὐρ-ί-σκ-ομαι (godo)
ἐπηυρ-όμην
inf. ἐπαυρ-έσθαι

25°. tema εὑρ pres. εὑρ-ί-σκ-ω (trovo)
εὗρ-ον (med.) εὑρ-ή-σω εὕ-ρη-κ-α εὑρ-έ-θην
εὕρ-η-μαι εὑρ-ε-θή-σομαι

26°. tema στερ pres. στερ-ί-σκ-ω (privo), altra forma στερῶ, M. στέρο-μαι (sono privo)
ἐ-στέρ-η-σα στερ-ή-σω ἐ-στέρ-η-κα ἐ-στερ-ή-θην
ἐ-στέρ-η-μαι

27°. tema ἀλυκ pres. ἀλύ-σκ-ω (evito)
ἤλυξα ἀλύξω

28°. tema διδᾰχ pres. διδά-σκ-ω (insegno)
ἐ-δίδαξα διδάξω δε-δίδαχ-α ἐ-διδάχ-θην
δε-δίδαγ-μαι

29°. tema λᾰκ pres. λά-σκ-ω (risuono, grido, parlo)
ἔ-λᾰκ-ον λακ-ή-σομαι {λέ-ληκ-α
ἐ-λάκ-η-σα {λέ-λᾱκ-α.

---

§. 324. D. 12°. Perf. μέ-μ-β-λω-κα (cfr. §. 51 D. e §. 282 D.)
13°. Aor. ἔ-βρω-ν (§. 316 D. 23); altra forma del pres. βεβρώθω
15°. 3. plur. fut. θορέονται [altra forma θόρ-νυ-μαι secondo il §. 319]
16°. Altra forma τρώ-ω
24°. Aor. ἐπηῦρον inf. ἐπαυρεῖν
26°. Aor. στερέσαι, part. dell'aor. pass. στερείς.
28°. [διδασκῆσαι] altro tema δα aor. δέδαον (insegnai) §. 326, D. 40
29°. Altra forma ionica ληκέω (§. 325) fem. part. perf. λελᾰκυῖα.
Inoltre i verbi speciali:
30°. tema ἀλδα pres. ἀλδήσκω (ingrandisco) aor. ἤλδανον (ingrandii)
31°. tema κλε pres. κικλήσκω, altra forma di καλέω (chiamo)
32°. tema φαυ pres. [φαύ-σκ-ω] πι-φαύ-σκ-ω (mostro)
33°. tema ἀπαφ (da ἀφ) pres. ἀπ-αφ-ί-σκ-ω (inganno) aor. ἤπαφον cong. ἀπάφω
34°. tema ἀρ pres. ἀρ-αρ-ί-σκ-ω (adatto) aor. ἤραρον (adattai e m'adattai) perf. ἄρηρα (sono adattato) fem. part. ἀρᾰρυῖα part. med. ἄρμενος (adatto) aor. debole ἦρσα (adattai) aor. pass. ἄρθην
35°. tema ἰκ pres. ἐ-ΐ-σκ-ω (eguaglio, paragono) cfr. §. 317 *B.* 7.
36°. Imperf. ἔσκε(ν) (disse)
37°. tema τυχ (cfr. §. 322, 30) pres. τιτύσκομαι (miro, appresto).

Nota 1ª. I tre ultimi temi perdettero la gutturale innanzi σκ. Molti tra questi temi formano una parte dei tempi aggiungendo ε al tema (cfr. §. 322 nota, e §. 326), specialmente n. 23, 25, 26, 29.

Nota 2ª. Ad esempio della formazione dei nomi servano: ὁ θάν-α-το-ς (morte), τὸ μνη-μεῖο-ν (monumento), ὁ αὐτό-μολ-ο-ς (disertore), ἡ γνώ-μη (opinione), ἡ ἅλω-σι-ς (conquista), ὁ διδάσκ-αλο-ς (dal tema del pres., maestro), ἡ διδαχ-ή (dal tema verb., dottrina), e da temi ampliati con ε: τὸ εὕρ-η-μα (trovamento), ἡ στέρ-η-σις (privazione).

Classe settima (in E).

§. 325. Abbiamo un tema ampliato in ε che si cambia con uno più breve.

A. Il tema ampliato in ε è tema del presente, il più breve è base agli altri tempi.

1°. tema γαμ pres. γαμέ-ω (sposo) (att. *uxorem duco* med. *nubo*)
ἔ-γημ-α γᾰμ-ῶ (med.) γε-γάμ-η-κα
γε-γάμ-η-μαι

2°. tema γηθ pres. γηθέ-ω (mi rallegro, gioisco)
γέ-γηθ-α (son lieto)

3°. tema δοκ pres. δοκέ-ω (pajo)
ἔ-δοξα δόξω δέδογ-μαι

4°. tema κυρ pres. κυρέ-ω e κύρω (colgo)
ἔ-κυρ-σα κύρσω

5°. tema μαρτυρ pres. μαρτῠρέ-ω (sono testimonio)
med. μαρτύρομαι (fo testimoniare)

6°. tema ξυρ pres. ξυρέω (rado) med. ξύρομαι
ἐ-ξῡρ-άμην ἐ-ξύρ-η-μαι

7°. tema πᾰτ pres. πατέ-ομαι (mangio)
ἐ-πᾰσάμην πέπασμαι

8°. tema ῥιφ pres. ῥιπτ-έ-ω e ῥίπτ-ω (secondo il §.249) (scaglio)
ἔῤῥιψα ῥίψω ἔῤῥιφα ἐῤῥίφην
ἔῤῥιμμαι ἐῤῥίφθην

9°. tema ὠθ pres. ὠθέ-ω (spingo)
ἔ-ωσα (§.237) ὤσω (ὠθήσω med.)
ἔ-ωσ-μαι ἐ-ώσ-θην

Nota. Il tema in ε tavolta forma anche dei tempi non derivati dal tema del presente. Esempi della formazione dei nomi: ὁ γάμ-ο-ς (nozze), ἡ δόξα (opinione, fama, apparenza), τὸ μαρτύρ-ιο-ν (testimonianza), ἡ ὦ-σι-ς ovv. ὦθ-η-σι-ς (urto, spinta).

---

§. 325. D. 1°. Fut. γαμ-έω 3. sing. fut. med. γαμέσσεται (darà in consorte)

3°. [δοκήσω, ἐδόκησα]

8°. 3. sing. piuccheperf. med. ἐρέριπτο.

Inoltre:

a) Tema γεγων pres. γεγωνέ-ω (chiamo) perf. γέγωνα fut. γεγωνήσω

§. 326. *B*. Qui, viceversa, il tema più breve serve al tema del pres., quello ampliato in ε è base agli altri tempi.

10°. tema αἰδ(ε) pres. αἴδ-ομαι e αἰδέ-ομαι (mi vergogno)

11°. tema ἀλεξ(ε) pres. ἀλέξ-ω (impedisco)
ἠλεξ-άμην ἀλεξ-ή-σομαι

12°. tema ἀχθ(ε) pres. ἄχθ-ομαι (sono adirato)
ἀχθέ-σομαι ἠχθέ-σθην
ἀχθε-σθήσομαι

13°. tema βοσκ(ε) pres. βόσκ-ω (pasco)
βοσκή-σω dal tema βο: l'agg. verb. βο-τός

14°. tema βουλ(ε) pres. βούλ-ομαι (voglio)
(aumento §. 234) βουλή-σομαι βε-βούλη-μαι ἐ-βουλή-θην

15°. tema δε(ε) pres. δέ-ω (manco) (δεῖ conviene) M. δέομαι (ho uopo)
ἐ-δέη-σα δεή-σω (med.) δε-δέη-κα ἐ-δεή-θην (§. 328, 2)

16°. tema ἐρ(ε), il pres. non si adopera (§. 327, 13)
ἠρ-όμην (chiesi) ἐρή-σομαι
inf. ἐρέσθαι

17°. tema ἐῤῥ(ε) pres. ἔῤῥ-ω (me ne vado)
ἤῤῥη-σα ἐῤῥή-σω ἤῤῥη-κα

18°. tema εὑδ(ε) pres. εὕδω (dormo) (generalmente καθεύδω) (aumento §. 240) (καθ)ευδή-σω

19°. tema ἑψ(ε) pres. ἕψ-ω (cuoco)
ἥψη-σα ἑψή-σομαι ἥψη-μαι ἡψή-θην
agg. verb. ἑφθός

---

b) tema δᾰτ pres. δατέ-ομαι (divido, comparto) fut. δάσομαι aor. δάσσατο perf. δέδασται

c) tema δουπ pres. δουπέ-ω (risuono) aor. ἐ(γ)δούπη-σα perf. δέ-δουπ-α

d) tema ειλ, ἑλ pres. εἰλέ-ω (serro, premo) imperf. ἐείλεον (§. 237) aor. 3. plur. ἔλσαν perf. med. ἔελμαι aor. pass. ἐάλην (§. 295) 3. plur. ἄλεν inf. ἀλήμεναι

e) tema κελαδ pres. κελαδέ-ω (suono) part. κελάδ-ων

f) tema κεντ pres. κεντέ-ω (pungo) aor. inf. κέν-σαι

g) tema κτυπ pres. κτυπέ-ω (risuono) aor. ἔκτῠπ-ον

h) pres. πιέζω e πιεζέ-ω (premo) aor. ἐπίεσα

i) tema ῥιγ pres. ῥιγέ-ω (inorridisco) perf. ἔῤῥῑγ-α

k) tema στυγ pres. στυγέ-ω (odio) aor. ἔστυγον e στυγῆσαι, ἔστυξα (resi odioso, tremendo)

l) tema φιλ pres. φιλέω (amo) aor. ἐ-φῑλ-ά-μην

m) pres. χραισμέω (ajuto) aor. ἔχραισμον (cfr. §. 257 D. 3).

Notinsi ancora i tre verbi in αω con α mobile:

n) tema γο pres. γοά-ω (lamento) aor. ἔ-γο-ον

o) tema μᾰκ pres. μηκά-ο-μαι (belo) perf. μέ-μηκ-α aor. ἔ-μᾰκ-ον

p) tema μῠκ pres. μῡκά-ο-μαι (ruggisco) perf. μέ-μῡκ-α aor. ἔμῠκ-ον.

§. 326. D. 10°. ᾐδέσατο imperat. αἴδεσσαι fut. αἰδέ-σομαι aor. pass. 3. plur. αἴδεσθεν

11°. ἄλαλκον (§. 257)

14°. pres. βόλεται, imperf. ἐβόλοντο, perf. βέβουλα

15°. aor. ἐδεύησα, una volta δῆσα (mancai), anche pres. δεύομαι

ἄγαμαι (ammiro) (§. 312, 8)
* αἰδέομαι (temo, mi vergogno) (§. 301, 1)
ἀλάομαι (vo vagando)
ἀμιλλάομαι (gareggio)
* ἀρνέομαι (nego)
* ἄχθομαι (sono gravato) (§. 326, 12)
βούλομαι (voglio) (§ 326, 14)
δέομαι (abbisogno) (§. 326, 15)
δέρκομαι (veggo)
* διαλέγομαι (m' abbocco)
δύναμαι (posso) (§. 312, 9)
ἐναντιόομαι (sono incontro)
ἐπίσταμαι (so) (§. 312, 10)
εὐλαβέομαι (mi guardo)
* ἥδομαι (mi rallegro)
* ἐν } θυμέομαι { mi prendo a cuore
προ } θυμέομαι { sono propenso
* ἐπι } μέλομαι { (ho cura)
μετα } μέλομαι { mi pento)
ἀπο } νοέομαι { (dispero)
* δια } νοέομαι { (medito)
ἐν } νοέομαι { (considero)
προ } νοέομαι { (preveggo)
* οἴομαι (penso) (§. 326, 30)
σέβομαι (venero)
φιλοτιμέομαι (sono ambisioso).

Nota. Parecchi tra questi verbi hanno un aoristo medio oltre al passivo.

3°. In molti verbi attivi l'aoristo passivo ha significato medio: εὐφραίνω (rallegro), εὐφράνθην (mi rallegrai), φοβέω (spavento), ἐφοβήθην (impaurii), στρέφω (piego), ἐστράφην (mi volsi), φαίνω (mostro), ἐφάνην (apparvi) (da φαίνομαι) ecc., ma invece ἐφάνθην fui mostrato ecc.

4. Le forme passive di molti deponenti hanno anche valore passivo: ἰάομαι (curo), ἰάθην (fui curato), δέχομαι (ricevo), ἐδέχθην (fui ricevuto); in alcuni le forme attive valgono così pel passivo che per l'attivo: μιμέομαι (imito), μεμίμημαι (imitai oppure fui imitato).

B. Valore transitivo ed intransitivo.

§. 329. Se un verbo ha i due significati ad un tempo nelle varie forme, l'aor. forte è intransitivo, transitivo invece l'aor. debole e il futuro attivo; così pure i verbi con due perfetti sono intransitivi nel perf. forte e transitivi nel debole: se non esiste che un perfetto, è intransitivo. I principali verbi nei quali hanno vigore questi principj, sono:

1°. Tema στα pres. ἵστημι (colloco) aor. debole ἔστησα (collocai) fut. στήσω (collocherò), pres. med. ἵσταμαι (mi colloco), aor. forte ἔστην (mi posi), perf. ἕστηκα (mi son posto, sto) (§. 503), piuccheperf. ἑστήκειν (stava), fut. ἑστήξω (starò) (§. 291).

Nota. Questa importante distinzione vale ancora nei composti: ἀφίστημι (ribello, stacco), ἀπέστην (mi ribellai, mi staccai), ἀφέστηκα (mi sono ribellato, sono lontano); ἐφίστημι (prepongo), ἐπέστην (mi preposi), ἐφέστηκα (son preposto); καθίστημι (costituisco), κατέστην (divenni), καθέστηκα (sono). — L' aor. med. ha un significato medio speciale, p. es. κατεστήσατο (stabilì per sè) (cfr. §. 479).

2°. Tema βα pres. βαίνω generalmente intransitivo col futuro βήσομαι, nei poeti: fo andare, coll'aor. ἔβησα, fut. βήσω; come intransitivo invece è l'aoristo forte ἔβην (andai), βέβηκα (sono andato, sto fermo, βέβα-ιο-ς fermo).

3°. Tema φυ pres. φύω (genero), aor. debole ἔφυσα, fut. φύσω;

Inoltre:

17°. ἰ-αύ-ω tema αὐ, ἀϝ (dormo) (ἰ serve di raddopiazione; cfr. §. 308) aor. ἄεσα e ἄσα, e inoltre ἰαῦσαι.

§. 329. D. L'aor. forte in Omero ἔτραφον (τρέφω nutro) è intransitivo (crebbi). In Erodoto ἀνέγνων (ἀναγιγνώσκω) (lessi) e ἀνέγνωσα (persuasi). — Omer. ἤριπον (caddi) da ἐρείπω (cl. 2) (rovescio trans.), ἔνασσα (feci abitare) da ναίω (abito).

ma invece aor. forte ἔφῡν (fui generato, divenni), πέφῡκα (sono di natura), inoltre il pres. φύομαι.

4°. Tema δυ pres. δύω (calo, velo) più spesso è transitivo: καταδύω (affondo), ἔδυσα, δύσω; invece ἔδῡν (mi calai, mi affondai), ἐνέδῡν (vestii), ἐξέδῡν (svestii), inoltre il pres. δύομαι.

5°. Tema σβε(ς) pres. σβέννῡμι (estinguo), aor. debole ἔ-σβε-σα (estinsi), aor. forte ἔσβην (mi estinsi), perf. ἔσβηκα (sono estinto), inoltre il pres. σβέννυμαι.

6°. Tema σκελ pres. σκέλλω (dissecco), aor. ἔσκλην (mi disseccai) inoltre il pres. σκέλλομαι.

7°. Tema πι aor. ἔπιον (bevvi), ἔπῑσα (da πιπίσκω) (abbeverai).

8°. Tema γεν pres. γείνομαι (cfr. §. 327, 14) (nasco), aor. ἐγεινάμην (generai).

9°. Tema ὀλ pres. ὄλλῡμι (distruggo) perf. forte ὄλωλα (lat. *perii*) (sono perduto), perf. debole ὀλώλεκα (distrussi) (lat. *perdidi*).

§. 330. Alcuni verbi hanno il valore intransitivo nel perfetto forte soltanto:

1°.	ἄγνυμι (rompo)	perf.	ἔᾱγα (sono rotto) (§. 275, 2)
2°.	ἐγείρω (sveglio)	„	ἐγρήγορα (sono desto) (§. 275, 1)
3°.	πείθω (persuado)	„	πέποιθα (confido) πείθομαι (ubbidisco)
4°.	πήγνυμι (saldo)	„	πέπηγα (sono saldo)
5°.	ῥήγνυμι (squarcio)	„	ἔῤῥωγα (sono squarciato) (§. 278)
6°.	σήπω (faccio putrefare)	„	σέσηπα (sono putrido)
7°.	τήκω (fondo)	„	τέτηκα (sono fuso)
8°.	φαίνω (mostro; di rado: pajo)	„	πέφηνα (apparvi) (φαίνομαι appajo).

Sulla differenza tra ἀνέῳγα e ἀνέῳχα, ed ancora tra πέπρᾱγα e πέπρᾱχα vedi §. 279.

Sull' accento nei verbi.

§. 331. Il principio (§. 229), che l'accento nel verbo sta lontano dal fine quanto sia possibile, soffre queste eccezioni:

Quanto alle sillabe contratte il §. 87 ci insegna ove debbano avere l'accento, quindi δοκῶ, ἑλῶμεν (§. 263), πεσοῦμαι (πίπτω §. 327, 15), τιθῶμαι (§. 302), λυθῶ, λυθῇς (§. 296). Cfr. però il §. 307 nota.

§. 332. Nei verbi composti l'accento segue le regole del §. 85 colle seguenti eccezioni:

1°. L'accento non può mai precedere quella sillaba, che nella prima parte del composto è accentata anche fuori della composizione: ἀπόδος da indietro (ἀπό) non ἄποδος, ἐπίσχες ritieni (ἐπί) non ἔπισχες.

2°. Se il verbo è composto di tre parti, l'accento non può precedere quella che si unisce immediatamente al tema: συνέκδος, παρένθες.

---

§. 330. D. 9°. Omero δαίω (accendo) perf. δέδηα (sono acceso)
10°. „ ἔλπω (fo sperare) „ ἔολπα (spero)
11°. „ φθείρω (guasto) „ (δι)έφθορα (sono rovinato)

3°. L'accento non può precedere nè l'aumento nè la raddoppiazione: ἀπῆλθε se ne andò, ἀφῖκται venne. Questa regola vale sempre anche se l'aumento o la raddoppiazione non possono essere espresse: ὑπεῖκον (cedetti), ἀνεῦρε (ritrovò). Fa eccezione σύνοιδα (sono consapevole) da οἶδα (io so).

§. 333. Altre eccezioni:

1°. Gli infiniti in ναι hanno l'accento sulla penultima: τιθέναι, θεῖναι, λελυκέναι, λυθῆναι.

2°. L'inf. dell'aor. forte dei verbi in ω è perispomeno: λαβεῖν.

3°. Invece nel medio questa forma è parossitona: λαβέσθαι.

4°. L'inf. dell'aor. debole att. ha l'accento sulla penultima: παιδεῦσαι, ἐπαινέσαι (§. 268 nota 1.)

5°. E così pure l'inf. del perf. medio: πεπαιδεῦσθαι, κεκομίσθαι.

6°. Il part. dell'aor. forte att. dei verbi in ω è ossitono: λαβών.

7°. Il part. pres. e dell'aor. forte att. dei verbi in μι è ossitono: τιθείς, ἀποδούς.

8°. Così pure il part. del perf. att. λελυκώς (υῖα, ός, gen. ότος), e

9°. quello dei due aoristi passivi: λυθείς, γραφείς.

10°. Il part. del perf. medio è parossitono: λελυμένος.

11°. La 2. sing. imper. dell'aor. forte medio è perispomeno: λαβοῦ.

Fanno eccezione solo i composti di una preposizione bisillaba con una forma verbale monosillaba περίθου (da περιτίθημι) (cfr. §. 307 nota).

12°. La 2. sing. imp. dell'aor. forte att. è ossitona nei verbi che seguono: εἰπέ (dici), ἐλθέ (vieni), εὑρέ (trova), ἰδέ (vedi), λαβέ (prendi). Quanto ad ἄπειπε ecc. vedi §. 85.

Sull'accento delle tre forme simili dell'aor. debole vedi §. 268 nota 1.

Forme verbali proprie del dialetto ionico.

§. 334. D. La prosa attica non conosce gli **iterativi**, che abbiamo frequenti presso Omero ed Erodoto; esprimono una azione che si ripete.

Carattere degli iterativi è σκ, unito mediante ο, ε, alle terminazioni personali dei tempi istorici nell'attivo e medio: quindi 1. sing. att. σκον, med. σκομην. L'aumento manca ordinariamente e presso Erodoto sempre. Si inflette al tutto come l'imperfetto.

§. 335. D. Si può aggiungere σκ così al tema dell'aoristo debole o forte come a quel del presente: abbiamo quindi **imperfetti iterativi**: ἔχ-ε-σκ-ο-ν (usava avere) ed **aoristi iterativi**: ἴδ-ε-σκ-ο-ν (usava vedere), ἐλάσα-σκ-ε-ν (usava cacciare); quelli esprimono la ripetizione di una azione permanente, questi del cominciamento di un' azione (§. 492).

§. 336. D. I verbi della prima cong. principale usano negli iterativi dell' imperf. e dall'aor. forte la vocale di unione ε: μέν-ε-σκον (μένω resto), βοσκ-έ-σκοντο (βόσκω pasco), φύγ-ε-σκε (φεύγω fuggo). Di rado abbiamo invece α: ῥίπτ-α-σκον (ῥίπτω slancio), κρύπτ-α-σκον (κρύπτω nascondo). I verbi contratti o non contraggono le vocali come in καλέεσκον (καλέω chiamo) o ne lasciano una: ὤθεσκον (ὠθέω spingo), εἴασκον (ἐάω lascio); i temi in α mutano spesso αε in αα: ναιετάασκον (ναιετάω abito), cfr. ναιετάα §. 243 D.

§. 337. D. I verbi della seconda congiugazione principale uniscono σκ al tema immediatamente: ἔ-φα-σκον (tema φα, φημί dico), στά-σκον (ἔστην mi posi), ἔσκον invece di ἐσ-σκον (tema ἐς, εἰμί sono), κέ-σκετο (tema κει, κεῖμαι giaccio), τί-θε-σκον (τίθημι pongo), ῥήγνυ-σκον (ῥήγνυμι squarcio). Il tema ὀλ riceve anche qui la vocale di unione ε (ὤλεσα, ὀλέσω): ὀλ-έ-σκετο.

Anche al tema dell'aor. debole si aggiunge σκ immediatamente: ἐρη-τύσα-σκε (ἐρητύω acqueto), μνησά-σκετο (μνάομαι ricordo).

Al tema passivo forte si aggiunge σκ in φάνεσκε per ἐφάνη (apparve).

§. 338. D. Alcuni temi del pres. e dell'aor. forte aggiungono presso i poeti, ma nella prosa attica di rado, ϑ, senza modificare il significato del verbo. Da tali temi si usa comunemente il preterito. Vocale di uniona è ora α ora ε. Eccone alcuni esempj:

διώκω e διωκάθω (perseguito)
εἴκω „ εἰκάθω (cedo)
ἀμύνω „ ἠμύναθον (impedii)
εἴργω „ ἔργăθον (ἐέργαθον separai, rinserrai)
κίω „ ἐκίαθον (andai)
ἀείρομαι „ ἠερέθονται (pendono)
ἀγείρω „ ἠγερέθοντο (furono raccolti)
ἔχω „ inf. aor. σχεθέειν (tenere) (§. 327, 6)
φθίνω „ φθινύθω (perisco).

III. *Formazione delle parole.*

CAPO DECIMOTERZO.

§. 339. Una parola è semplice o composta: cioè formata da un tema solo: λόγ-ο-ς discorso (tema λεγ), γράφ-ω scrivo (tema γραφ), o da più: λογο-γράφο-ς scrittore d'orazioni.

A. Formazione semplice.

Le parole semplici sono parte primitive (Verbalia) cioè derivate immediatamente da un tema verbala (§. 245): ἀρχ-ή principio, tema verb. ἀρχ da cui ἄρχω (comincio), e parta derivate (Denominativa), cioè formate da un tema nominale (§. 100): ἀρχα-ῖο-ς antico, originale, dal tema nominale ἀρχα nom. ἀρχή (principio).

§. 340. I nomi si formano per regola da temi nominali o verbali mediante una terminazione, che chiamasi suffisso. Così λόγ-ο-ς è formato dal tema verb. λεγ più il suffisso ο, ἀρχα-ῖο-ς dal tema nominale ἀρχα (nom. ἀρχή) col suffisso ιο.

I suffissi hanno l'officio di determinare più precissmente la idea del nome, o notare le varie relazioni, in cui si modifica la idea fondamentale

del tema: tema verb. π ο ι ε (ποιῶ faccio), ποιη-τή-ς autore. poeta, ποίη-σι-ς poesia, ποίη-μ α(τ) poema; tema verbale γ ϱ α φ (γϱάφω scrivo), γϱαφ-ε ύ-ς scritt-ore, γϱαφ-ί-ς stile, γϱάμ-μ α lettera, γϱαμ-μ ή linea; tema nomioale δ ι κ α (δίκη ios), δίκα-ιο-ς gins-t o, δικαιο-σ ύ ν η giust-izia; tema nominale β α σ ι λ ε υ (βασιλεύ-ς re), βασίλε-ι ᾰ reg-ina, βασιλε-ί ᾱ reg-no, βασιλ-ι κ ό-ς reg-ale.

Nota 1ᵃ. Pochi nomi primitivi soltaoto mancano di suffisso: φύλαξ (guardia), dal tema nomioale e verbale φ υ λ α κ (φυλάσσω cl.4, *a* guardo), ὄψ (tema ὀπ) voce, tema verbale ἐπ (εἰπεῖν dire).

Nota 2ᵃ. Innanzi alle consonanti iniziali di un suffisso le consonanti fioali del tema subiscono i necessarj cambiamenti (§.44 segg.) γ ϱ α φ γϱάμ-μα, λ ε γ λέξις (parola), δ ι κ α δ (δικάζω) δικασ-τής (giudice). I temi in vocale l'allongano spesso, e innaozi a certi suffissi, come nel perf. med. (§.288) e nel tema debole passivo (§.298) si pone talora σ: ποίη-μα (cfr. πε-ποίη-μαι), σει-σ-μό-ς scossa (cfr. σέ-σει-σ-μαι).

Nota 3ᵃ. Molte parole primitive mutano la vocale del tema ionanzi al soffisso cogli stessi principj, che regolano nel maggior numero dei casi la formazione del perf. forte (§. 278): tema λ ᾰ ϑ λήϑ-η (dimenticanza) cfr. λέληϑα, tema λ ι π λοιπ-ός (rimanente) cfr. λέ-λοιπ-α. Generalmente qoesta mntaziooe di vocale sta nel porre *o* iovece di ε: tema π ε μ π (πέμπω spedisco), πομπ-ή (spedizione), tema φλεγ (φλέγω ardo), φλόξ (fiamma), tema τ ϱ ε π (τϱέπω volgo), τϱόπ-ος (piegamento, modo).

Nota 4ᵃ. Regola generale per l'accento nei nomi è che i neotri sono quasi totti baritooi (§. 19): τὸ γέν-ος (schiatta), δῶϱο-ν (dono), λείψανο-ν (rimansoglio), πνεῦ-μα (soffio, alito).

I°. I più importanti suffissi per la formazione dei sostantivi.

§. 341. *A.* I sostantivi, che esprimono nna persona, cb'agisce, si dicono nomina agentis. La persona che agisce, si occopa di una cosa, od appartiene ad una cosa, si indica coi soffissi segnenti:

1°. ε υ nom. ευ-ς (sempre ossitono) mascb. (§. 137).

Esempj di voci primitive:

γϱαφ-ε ύ-ς (scrit-tore) tema verb. γ ϱ α φ pres. γϱάφω (cl. 1)
γον-ε ύ-ς (genera-tore) „ γ ε ν „ γίγνομαι (cl. 8)
κουϱ-ε ύ-ς (tosa-tore) „ κ ε ϱ „ κείϱω (cl. 4, *d*).

Ad esempio dei poco nnmerosi deoominativi serva:
ποϱϑμ-ε ύ ς (barcajnolo), tema nom. π ο ϱ ϑ μ ο nom. ποϱϑμό-ς (tragitto).

Nota. A molti maschili in ευς rispondono i femminili in ειᾰ, che sono proparossitoni: βασιλεύς (re), βασίλεια (regina), ἱεϱεύς (sacerdote), ἱέϱεια (sacerdotessa).

2°. τ η ϱ nom. τηϱ, τ ο ϱ „ τωϱ, τ α „ τη-ς (lat. *-tor*) mascb., ed aggiungi τ ε ι ϱ α nom. τειϱα, τ ϱ ι α „ τϱια, τ ϱ ι δ „ τϱί-ς, τ ι δ „ τι-ς femin.

Esempj di voci primitive:

tema e nom. σω-τ ή ϱ (salvatore), „ „ „ σώ-τ ε ι ϱ α (salvatrice) — tema verb. σ ω (σώζω) (§. 298)
„ ῥ η-τ ο ϱ „ ῥή-τωϱ (*ora-tor*) „ ῥ ε fot. ἐϱῶ (§. 327, 13)
„ κ ϱ ι-τ α „ κϱι-τής (gindice) „ κ ϱ ι pres. κϱίνω (§. 253, nota)
„ π ο ι η-τ α „ ποιη-τή-ς (poeta), „ e „ ποιή-τϱια (poetessa) — „ π ο ι ε pres. ποιέω (cl. 1)
„ α ὐ λ η-τ α „ αὐλητή-ς (flaotista), „ α ὐ λ η τ ϱ ι δ „ αὐλητϱί-ς (donna che suona il flauto) — tema verb. α ὐ λ ε pres. αὐλέω (cl. 1)

Esempj di voci derivate:
tema πολῑ-τα nom. πολίτη-ς (cittadino) tema nom. πόλι-ς
„ οἰκε-τα „ οἰκέτη-ς (coabitatore) } tema οἰκο nom. οἶκο-ς.
„ οἰκε-τιδ „ οἰκέτι-ς (coabitatrice) }

§. 342. *B.* I sostantivi, che esprimono un' azione si dicono nomina actionis; per tali parole i suffissi, che ci restano sono:
1°. τι nom. τι-ς } femminili e baritoni
σι „ σι-ς da τι-ς §. 60, *a* [cfr. lat. *tio*]
σια „ σια
Tutti i nomi formati con questi suffissi sono primitivi:
πίσ-τι-ς (fede) tema verb. πιθ pres. med. πείθομαι (cl. 2)
μίμη-σι-ς (imitazione) „ μιμε „ (depon.) μιμέομαι (cl. 1)
σκέψι-ς (osservazione) „ σκεπ pres. med. σκέπτομαι (cl. 3)
πρᾶξι-ς (azione) „ πρᾱγ pres. att. πράσσω (cl. 4, *a*)
γένε-σι-ς (origine) „ γεν pres. med. γίγνομαι (§. 327, 14)
δοκιμα-σία (esame) „ δοκιμαδ pres. δοκιμάζω (cl. 4, *b*)
2°. μο nom. μό-ς (sempre ossitoni) masch.
σπα-σ-μό-ς (spasimo) tema verb. σπα pres. σπάω (cl. 1) (tiro)
δε-σ-μό-ς (legame) „ δε „ δέω (cl. 1.) (lego)
ὀδυρ-μό-ς (gemito) „ ὀδυρ „ ὀδύρομαι (cl. 4, *d* nota) (gemo).

Nota. Dai verbi in ευω derivansi dei sostantivi in εια, che esprimono una azione e sono parossitoni: παιδεύω (educo), παιδεία (educazione), βασιλεύω (io regno), βασιλεία (regime). Cfr. §. 341, 1 nota.

§. 343. *C.* Il risultato dell' azione si indica con questi suffissi:
1°. ματ nom. μα neutro (accento §. 340, nota 4) (cfr. lat. *-men*, *-mentu-m*)
πρᾶγ-μα[τ] (fatto) tema verb. πρᾱγ pres. πράσσω (cl. 4, *a*)
(quasi lo stesso di τὸ πεπραγμένον lat. *factum*)
ῥῆ-μα[τ] (detto) tema verb. ῥε fut. ἐρῶ (§. 327, 13)
(cfr. τὸ εἰρημένον lat. *dictum*)
τμῆ-μα[τ] (taglio) tema verb. τεμ pres. τέμνω (§. 321, 10)
(cfr. τὸ τετμημένον il pezzo reciso) (lat. *seg-mentu-m*).
2.° ες nom. ος neutro (accento §. 340, nota 4):
tema:
λαχες nom. λάχος (sorte) tema verb. λαχ pres. λαγχάνω (§. 322, 27)
ἐθ-ες „ ἔθος (uso) „ ἐθ perf. εἴωθα (§. 275)
τεκ-ες „ τέκος (figlio) „ τεκ pres. τίκτω (cl. 3)
γεν-ες „ γένος (schiatta) „ γεν „ γίγνομαι (cl. 8)
(cfr. lat. *genus*)

Nota. Questo suffisso nelle voci derivate esprime una idea astratta:
βάρος (gravità) tema aggintivo βαρυ nom. βαρύ-ς
βάθος (profondità) „ „ βαθυ „ βαθύ-ς
μῆκος (lunghezza) „ „ μακρο „ μακρό-ς.

§. 344. *D.* Lo strumento o il mezzo dell' azione riceve il suffisso τρο nom. τρο-ν neutro [lat. *tru-m*] (accento §. 340, nota 4):
ἄρο-τρο-ν (aratro) tema verb. ἀρο pres. ἀρόω (cl. 1) [*ara-tru-m*]
λύ-τρο-ν (riscatto) „ λυ „ λύω (cl. 1)
δίδακ-τρο-ν (onorario al maestro) tema verb. διδαχ pres. διδάσκω (§. 324, 28).

Nota. Meno determinato nel senso è il suffisso femminile affine a questo, τρα: ξύ-σ-τρα (ξύω raschio) (streggbia); ὀρχή-σ-τρα (ὀρχέομαι danzo) (luogo pel ballo, orchestra), παλαί-σ-τρα (παλαίω lotto) (palestra, luogo pella lotta).

§. 345. *E.* Per designare il luogo si fa uso di:
1°. τηριο nom. τηριο-ν neutro proparossitono:

ἀκροα-τήριο-ν [*audi-toriu-m*] tema verb. *ἀκροα* pres. *ἀκροάομαι* (cl. 1)
δικασ-τήριο-ν (dicastero, tribunale) tema verb. *δικαδ* pres. *δικάζω* (cl. 4, *b*).

2°. *εισ* nom. *ειο-ν* neutro (properispomeno):
λογ-εῖο-ν (pulpito) tema nom. *λογο* nom. *λόγο-ς*
κουρ-εῖο-ν (bottega da barbiere) „ *κουρευ* „ *κουρεύ-ς*
Μουσ-εῖο-ν (Museo) „ *Μουσα* „ *Μοῦσα.*

3°. *ων* nom. *ων*, masch., ossitono,
designa il luogo dove una cosa qualunque abbonda: *ἀμπελών* (*ἄμπελο-ς* vite) vigna, *ἀνδρών* (stanza per uomini), *οἰνών* (cantina).

§. 346. *F.* I sostantivi che esprimono una proprietà formansi dai temi aggiuntivi mediante i suffissi che seguono:

1°. *τητ* nom. *τη-ς* fem. [lat. *tat, tut* nom. *tâs, tûs*].

tema:	nom.:	tema agg.:	nom.:
παχυ-τητ	*παχύτης* (grassezza)	*παχυ*	*παχύ-ς*
νεο-τητ	*νεότης* (gioventù)	*νεο*	*νέο-ς*
ἰσο-τητ	*ἰσότης* (parità)	*ἰσο*	*ἴσο-ς*

2°. *συνα* nom. *σύνη* fem., parossitono:
δικαιο-σύνη (giustizia) tema agg. *δικαιο* nom. *δίκαιο-ς*
σωφρο-σύνη (prudenza) „ *σωφρον* „ *σώφρων*

3°. *ια* nom. *ια* fem., parossitono:
σοφ-ία (sapienza) tema agg. *σοφο* nom. *σοφό-ς*
εὐδαιμον-ία (felicità) „ *εὐδαιμον* „ *εὐδαίμων.*

Il suffisso *ια* colla vocale *ε* dei temi aggiuntivi in *-ες* nom. *-ης* passa in *εια*, e se avanti l' o finale dei temi aggiuntivi in o sta un altro o, unito al suffisso ci da *οια* (proparossitono):
ἀλήθε-ια (verità) tema agg. *ἀληθες* nom. *ἀληθής* (§. 165)
εὔνο-ια (benevolenza) „ *εὐνοο* „ *εὔνου-ς*

4°. *ες* nom. *ος* neutro §. 343, 2.

§. 347. *G.* I diminutivi formansi dai temi nominali, mediante i suffissi:

1°. *ιο* nom. *ιο-ν* neutro
παιδ-ίο-ν (fanciullino) tema nom. *παιδ* nom. *παῖ-ς*
κηπ-ίο-ν (giardinetto) „ *κηπο* „ *κῆπο-ς.*

Nota. Suffissi affini di *ιο* sono *ιδιο* (nom. *ιδιο-ν*), *αριο* (nom. *αριο-ν*), *υδριο* (nom. *υδριο-ν*), *υλλιο* (nom. *υλλιο-ν*): *οἰκίδιο-ν* (casetta) (*οἶκο-ς*), *παιδάριο-ν* (fanciullino) (*παῖ-ς*), *μελύδριο-ν* (canzonetta) (*μέλος*), *εἰδύλλιο-ν* (piccola imagine) (*εἶδος*).

2°. Masch. *ισκο* fem. *ισκα* nom. *ισκο-ς*, *ισκη* (parossitono):
νεαν-ίσκο-ς (*adolescentulus*) tema nom. *νεανια* nom. *νεανία-ς*
παιδ-ίσκη (ragazzina) „ *παιδ* „ *παῖ-ς*
στεφαν-ίσκο-ς (coronella) „ *στεφανο* „ *στέφανο-ς.*

§. 348. *H.* I patronimici cioè quelli che esprimono la derivazione dal padre (stipite) — assai di rado la derivazione dalla madre — formansi generalmente col suffisso *δα* (nom. *δη-ς*) pel masch. e solo con *δ* (nom. *-ς*) pel femminile. I masch. sono parossitoni, i femminili ossitoni. Questo suffisso si aggiunge senza più ai temi in *α*:
masch. *Βορεά-δη-ς* fem. *Βορεά-ς* tema nom. *Βορεα* nom. *Βορέα-ς*
„ *Αἰνειά-δη-ς* „ *Αἰνεια* „ *Αἰνείᾱ-ς.*

Ed a quelli in consonante mediante la vocale *ι*:
masch. *Κεκροπ-ίδη-ς* fem. *Κεκροπ-ί-ς* tema nom. *Κεκροπ* nom. *Κέκροψ.*

I temi in *ευ* ed in *ο*, che seguono la seconda declinazione principale ammettono la vocale di unione *ι* ed allora quelli in *ευ* perdono *υ*:

Πηλε-ί-δη-ς dal tema nom. Πηλευ nom. Πηλεύ-ς
in Omero Πηληϊάδη-ς (cfr. §. 161. Dial.)
Λητο-ί-δη-ς dal tema nom. Λητο nom. Λητώ figlio di Latona.
I temi che seguono la declinazione in o mutano o in ι:
masch. Ταντα λ-ί-δη-ς fem. Ταντα λ-ί-ς tema nom. Ταντα λο nom. Τάνταλο-ς
„ Κρον-ί-δη-ς „ Κρονο „ Κρόνο-ς.
Ma quelli in ιο (nom. ιο-ς) lo cambiano in ια:
masch. Θεστιά-δη-ς fem. Θεστιά-ς tema nom. Θεστιο nom. Θέστιο-ς
„ Μενοιτιά-δη-ς „ Μενοιτιο „ Μενοίτιο-ς.

Nota. Alcuni pochi patronimici hanno un suffisso ῖον oppure ἴων nom. ιων: Κρονίων figlio di Κρόνο-ς. I poeti, pel metro, si permettono molte licenze.

§. 349. *I.* Gentilizj, sostantivi che esprimono la patria, si formano coi suffissi:

1°. ευ nom. ευ-ς (cfr. §. 341, 1) ossitono:
Μεγαρ-εύ-ς tema nom. Μεγαρο nom. τὰ Μέγαρα
Ἐρετρι-εύ-ς „ Ἐρετρια „ Ἐρέτρια.

2°. τα nom. τη-ς parossitono:
Τεγεά-τη-ς (Τεγέα), Αἰγινή-τη-ς (Αἴγινη), Ἠπειρώ-τη-ς (Ἤπειρο-ς),
Σικελιώ-τη-ς (Σικελία).

Nota. I nomi gentilizj escono nel femminile in δ (nom. -ς): Μεγαρίδ nom. Μεγαρίς, Τεγεατιδ nom. Τεγεᾶτις, Σικελιωτιδ nom. Σικελιῶτις.

II°. I più importanti suffissi per la formazione degli aggettivi.

§. 350. 1°. ιο nom. ιο-ς (proparossitono)
questo suffisso esprime il rapporto più generale dell' aggettivo colla idea fondamentale del sostantivo da cui deriva: οὐράν-ιο-ς (celeste) (οὐρανός), ἑσπέρ-ιο-ς (serotino) (ἑσπέρα). Le vocali finali del tema unite al ι formano talora un dittongo, che spesso si circonflette: ἀγορα-ῖο-ς (forense) (ἀγορά), αἰδο-ῖο-ς (vergognoso) tema αἰδο (nom. αἰδώς) — ma δίκαιο-ς (giusto) dal tema δικα (nom. δίκη gius) — così pure dal tema θερες (τὸ θέρος estate) tolto il sigma abbiamo θέρε-ιο-ς (estivo). Anche da temi aggiuntivi formansi con ιο degli aggettivi derivati: ἐλευθέρ-ιο-ς (*liberalis*) (da ἐλεύθερο-ς *liber*), e da nomi di luogo (§. 349) alcuni aggettivi gentilizj, che possono peraltro usarsi anche sostantivamente: Μιλήσ-ιο-ς invece di Μιλητ-ιο-ς (§. 60) (Μίλητο-ς), Ἀθηνα-ῖο-ς (Ἀθῆναι).

§. 351. 2°. κο nom. κό-ς (ossitono)
aggiungesi generalmente al tema mediante la vocale di unione ι: nelle voci derivate da un tema verbale esprime una idoneità: ἀρχ-ι-κό-ς (atto a regnare), γραφικός (atto alla scrittura od alla pittura). Molti temi verbali vi prepongono τι (cfr. §. 342): αἰσθη-τι-κό-ς (sentimentale), πρακ-τι-κό-ς (pratico). Da temi nominali il suff. κο nom. κο-ς ci da degli aggettivi, che esprimono ciò che è proprio del nome o che vi si riferisce: βασιλικός (regale), φυσικός (naturale), πολεμικός (bellicoso).

Nota. Con questo suffisso formansi i nomi di molte scienze ed arti, venendo il feminino adoperato a guisa di sostantivo sottintendendovi la parola τέχνη (arte, perizia): ἡ μουσ-ι-κή (musica), ἡ γραμματ-ι-κή (da τὰ γράμματα *litterae*; grammatica, scienza dello scrivere), ἡ τακτ-ι-κή (tattica). Il corrispondente mascolino indica uno, che sia perito in tale arte o scienza: ὁ μουσικό-ς (musico), ὁ γραμματικός (grammatico), ὁ τακτικός (tattico).

§. 352. 3°. ινο nom. ινο-ς (proparossitono) e
4°. εο nom. εο-ς [lat. *eu-s*] (proparossitono), (ους perispomeno

§. 183) indicano la materia: *λίϑ-ινο-ς* (petreo) (*λίϑο-ς*), *ξύλ-ινο-ς* (ligneo) (*ξύλο-ν*), *χρύσ-εο-ς*, *χρυσοῦς* (aureo) [*aur-eu-s*] (*χρυσό-ς*).

Nota. *ινο* nom. *ινο-ς* (ossitono) forma aggettivi temporali: *χϑεσινός* di jeri da *χϑές* jeri, *ἐαρινός* (vernale); col tema ampliato: *νυκτερ-ινό-ς* *noct-ur-nu-s*.

5°. *εντ* nom. masch. *ει-ς* fem. *εσσα* nentr. *εν*
esprime abbondanza: *χαρί-ει-ς* (grazioso) (*χάρι-ς*), *ὑλή-ει-ς* (boscoso) (*ὕλη*), *ἠμαϑό-ει-ς* (sabbioso) (*ἄμαϑο-ς*). Cfr. lat. *-osu-s*: *gratiosus*, *silvosus*, *arenosus*.

6°. *μον* nom. masc. *μων* nentr. *μον*
indica l'inclinazione ad nna cosa: *μνή-μων* (memore), *τλή-μων* (paziente), *ἐπιλήσ-μων* (obblivioso).

Nota. Altri suffissi nei quali il significato non è espresso sì chiaramente:

νο nom. *νο-ς*, ossitono, pel più passivo: *δει-νό-ς* (tremendo), *σεμ-νό-ς* (*σέβ-ο-μαι*) (venerando)

λο nom. *λο-ς*, pel più ossitono, generalmente attivo: *δει-λό-ς* (pauroso), *ἀπατη-λό-ς* (ingannevole)

μο nom. *μο-ς*, proparossitono, in parte attivo: *μάχ-ι-μο-ς* (bellicoso) in parte passivo: *ἀοίδι-μο-ς* (cantabile)

σιμο nom. *σιμο-ς* proparossitono: *χρήσιμο-ς* (ntile), *φύξιμο-ς* (evitabile, in stato di fuggire)

ες nom. *ης*, neutr. *ες*: *ψευδ-ής* (falso), adoperato quasi solo nei composti (§. 355).

III. Verbi derivati.

§. 353. Si formano per molte maniere da temi nominali. Qui diamo una serie delle terminazioni più importanti, poco varie tra loro nel significato, ordinate secondo il presente dell'indicativo:

1°. *ο-ω*:	*μισϑό-ω* (stipendio)	(*μισϑό-ς* stipendio)
	χρυσό-ω (indoro)	(*χρυσό-ς* oro)
	ζημιό-ω (punisco)	(*ζημία* pena)
2°. *α-ω*:	*τιμά-ω* (onoro)	(*τιμή* onore)
	αἰτιά-ομαι (incolpo)	(*αἰτία* colpa)
	γοά-ω (lamento)	(*γόο-ς* lamento)
3°. *ε-ω*:	*ἀριϑμέ-ω* (numero)	(*ἀριϑμό-ς* numero)
	εὐτυχέ-ω (sono felice)	(*εὐτυχής* felice)
	ἱστορέ-ω (ricerco)	(*ἵστωρ* ricercatore)
4°. *ευ-ω*:	*βασιλεύ-ω* (regno)	(*βασιλεύ-ς* re)
	βουλεύ-ω (consiglio)	(*βουλή* consiglio)
5°. *ιζ-ω*:	*ἐλπίζ-ω* (spero)	(*ἐλπί-ς* speranza)
	ἑλληνίζ-ω (parlo greco)	(*Ἕλλην* Greco)
	φιλιππίζ-ω (filippeggio)	(*Φίλιππο-ς* Filippo)
6°. *αζ-ω*:	*δικάζ-ω* (giudico)	(*δίκη* giustizia)
	ἐργάζ-ομαι (lavoro)	(*ἔργο-ν* lavoro)
	βιάζ-ομαι (sforzo)	(*βία* forza)
7°. *αιν-ω*:	*σημαίν-ω* (segno)	(*σῆμα* segno)
	λευκαίν-ω (imbianco)	(*λευκό-ς* bianco)
	χαλεπαίν-ω (sono di mal umore)	(*χαλεπό-ς* grave, aspro)
8°. *υν-ω*:	*ἡδύν-ω* (indolcisco)	(*ἡδύ-ς* dolce)
	λαμπρύν-ω (adorno)	(*λαμπρό-ς* splendido).

Nota 1ª. Da uno stesso tema abbiamo talvolta più verbi derivati varj di terminazione e di significato: *δουλο* nom. *δοῦλο-ς* (schiavo), *δουλό-ω* (traggo in ischiavitù), *δουλεύω* (sono schiavo, servo); da *πολεμο* nom. *πόλεμο-ς* (guerra), *πολεμέ-ω* e *πολεμίζ-ω* (guerreggio), *πολεμό-ω* (inimico).

Nota 2ª. I verbi in -σειω e parecchi in -αω, -ιαω hanno valore desiderativo: γελασείω (ho voglia di ridere), δρασείω (ho voglia di fare), φονάω (aspiro ad uccidere), κλαυσιάω (sono tratto al pianto). I verbi in -αω, -ιαω valgono talvolta anche una morbosità del corpo: ὠχριάω (ho l'itterizia bianca), ὀφθαλμιάω (soffro negli occhi).

IV. Avverbii.

§. 353ª. Per gli avverbi dedotti dagli aggettivi cfr. §. 201—204. Da temi verbali e sostantivali si derivano avverbii mediante i suffissi:

δον ossitono: ἀνα-φαν-δόν (palesemente), ἀγελη-δόν *gregatim*;

δην (αδην) parossitono: κρύβ-δην *clam*, συλλήβ-δην complessivamente, σπορ-άδην sparpagliatamente (tema σπερ, σπείρω spargo);

τι ossitono: ὀνομασ-τί nominatamente (ὀνομάζω), ἑλληνισ-τί *graece* (ἑλληνίζω).

B. Composizione.

I°. Forma.

§. 354. Un nome che sia prima parte di un composto è posto nella forma del suo tema, senza inflessione: ἀστυ-γείτων (vicino di città), χορο-διδάσκαλο-ς (maestro del coro), σακέσ-παλος (scuotitore dello scudo) (τὸ σάκος).

I temi in consonante si uniscono generalmente alla seconda parte mediante un o congiuntivo: ἀνδριαντ-ο-ποιό-ς (ὁ ἀνδριά-ς) (scultore), πατρ-ο-κτόνο-ς (patricida). Anche le vocali dolci hanno spesso questo o: φυσι-ο-λόγο-ς (fisiologo, dotto di scienze naturali), ἰχθυ-ο-φάγο-ς (mangiatore di pesci), e i temi in α la mutano sempre in ο: ἡμερο-δρόμο-ς (corriere), χωρο-γράφο-ς (corografo). Innanzi vocale o sparisce: χορ-ηγό-ς (guida del coro), πατρ-ά-δελφο-ς (zio paterno); non però se la parola cominciava in origine da digamma (§. 34. D.): Om. δημιο-εργό-ς (operajo), att. δημιουργός.

Nota. Non poche sono le eccezioni; specialmente i temi in ς pongono spesso nella composizione una forma accorciata: ξιφο-κτόνο-ς (uccisore con spada) (tema ξιφες), τειχο-μαχία (guerra alle mura) (tema τειχες); i temi della prima declinazione talora serbano la vocale, α oppure η: ἀρετα-λόγο-ς (che parla di virtù), χοη-φόρος (che porta libazioni); altrove non abbiamo il tema ma un caso qualunque: νεώς-οικος (casa della nave), ὀρεσσι-βάτης (che erra pei monti).

§. 355. Le lettere finali di una parola spesso subiscono nel composto qualche mutazione, specialmente se sia aggettivo: τιμή φιλό-τιμο-ς (amante la gloria), πρᾶγμα πολυ-πράγμων (affaccendato). Merita speciale nota la terminazione ης pel masch. e fem. ες pel neutro, che ha luogo:

a) in molti aggettivi derivati immediatamente da temi verbali: ἀ-βλαβ-ής (illeso) (βλαβ pres. βλάπτω), αὐτάρκ-ης (bastante a se stesso) (αὐτό-ς e ἀρκέω);

b) negli aggettivi che hanno nella seconda parte del composto un sostantivo in ες (nom. ος): δεκα-ετής (di dieci anni) (ἔτος), κακο-ήθης (di mali costumi) (ἦθος).

Nota. Osservinsi pure gli avverbj composti in ει od ι, ossitono: αὐτο-χειρ-ί di propria mano, ἀ-μισθ-ί senza mercede, παν-δημ-εί con tutto il popolo.

§. 356. Un verbo non può, senza mutar natura, essere composto che con una preposizione soltanto. Appunto perchè le due parti non sono sì strettamente unite abbiamo le regole sulla posizione dell'aumento, che

spiegammo nel §. 238: ἀποβάλλω (scaglio), ἀπέβαλον (scagliai). Per lo stesso motivo i poeti, spesso Erodoto e gli Attici stessi, staccano sovente le preposizioni dal verbo col quale sono legate in composizione (cfr. §. 446). Un tale distaccamento si dice tmesi.

Se al tema verbale si unisce nna altra parte del discorso, se ne forma anzi tntto nn nomen agentis (§. 341) e di qui poi il verbo composto, p. es. λίθο-ς e tema βαλ fanno λιθο-βόλο-ς (scagliatore di pietre) e di qui λιθ-ο-βολέ-ω (scaglio pietre); così pnre da ναῦ-ς e μάχομαι, ναυ-μάχο-ς (combattente in mare) e ναυμαχέω (combatto in mare), da εὖ col tema ἐργ εὐεργέτης (benefattore), εὐεργετέω (benefico).

§. 357. Un sostantivo con significato astratto non pnò nnirsi che ad una preposizione scnza che se ne mutino le lettere finali: πρό e βουλή formano προβουλή (predeliberazione); in altre composizioni la parola astratta deve ricevere un snffisso: λίθος e βολή: λιθοβολία (scagliamento di pietre), ναῦς e μάχη: ναυμαχία (battaglia navale), εὖ e πρᾶξις: εὐπραξία (buona sanità).

§. 358. I composti che hanno nella prima parte un tema verbale, sono in uso presso i poeti soltanto; ciò pnò avvenire in dne maniere, cioè:

1°. aggiungendo il tema del verbo o quello del presente immediamente ad una voce che cominci da vocale, o mediante ε, ι, o a consonante iniziale: δακ-έ-θυμο-ς (pres. δάκν-ω cl. 5) (che morde l'animo), πείθ-αρχο-ς (πείθομαι e ἀρχή) (obbediente al comando), ἀρχι-τέκτων (architetto, capomastro), μισό-γυνο-ς (odiatore delle donne) (μισέω);

2°. unendo allo stesso modo alla seconda parte del composto nn tema afforzato con σ, simile a qnello dell'aor. debole: λῦσ-ί-πονο-ς (che scioglie la fatica), πλήξ-ιππο-ς (πλήσσω cl. 4, a) (che sforza i cavalli), στρεψί-δικο-ς (στρέφω cl. 1) (torcitore del diritto).

II°. Significato.

§. 359. Qnanto al significato abbiamo tre classi di composti:

1°. I determinativi, nei quali il sostantivo, che è seconda parte del composto, riceve dalla prima parte nna determinazione più precisa, senza che egli perda il proprio significato. Si può farne una perifrasi nsando della prima parte come di aggettivo o di avverbio che stia in relazione col sostantivo seguente: ἀκρό-πολι-ς (rocca, cima della città), cioè ἄκρα πόλις (Omer. πόλις ἄκρη), μεσημβρία (mezzogiorno) cioè μέση ἡμέρα, ψευδο-κῆρυξ cioè ψευδὴς κῆρυξ (falso araldo), ὁμό-δουλο-ς (conservo) cioè ὁμοῦ δουλεύων, μεγαλοπρεπής (magnifico, propr. qnello che apparisce grande), ὀψί-γονος (nato tardi) cioè ὀψὲ γενόμενος. Questa è la classe meno numerosa.

2°. Gli attributivi; anche qni la prima parte del composto determina la seconda ma così che qnesta muta il valore proprio formando di dne idee una nnova; e questa si riferisce ad nn terzo oggetto come sua proprietà. Si può farne una circonlocnzione usando il participio di ἔχω o di un verbo affine riferendogli come oggetto la seconda parola, e facendo della prima un attributo di quella: μακρό-χειρ *longi-manus* (longimane) cioè μακρὰς χεῖρας ἔχων, ἀργυρό-τοξο-ς (avente arco d'argento) cioè ἀργυροῦν τόξον φέρων, ὁμό-τροπο-ς (di eguali modi) cioè ὅμοιον τρόπον ἔχων, γλαυκῶπ-ι-ς (di chiari occhi) cioè γλαυκοὺς ὀφθαλμοὺς ἔχουσα, πικρό-γαμο-ς (che ha amarezza dalle nozze), κουφό-νου-ς (leggiero), σώ-φρων (assennato), δεκα-ετής (di dieci anni), αὐτό-χειρ (di propria mano, che adopera la propria mano).

Nota. Agginngi i molti aggettivi in -ωδης ed οειδης: γυναικώδης = γυναικο-ειδής (εἶδος) (femmineo d'aspetto).

8°. Gli *oggettivi*; nei quali una delle due parti regge grammaticalmente l' altra così che l' una nella circonlocuzione dovrebbe trovarsi in caso obliquo: *ἡνί-οχο-ς* = *τὰ ἡνία ἔχων* (che ha le briglie, auriga), *λογο-γράφο-ς* (che scrive discorsi) cioè *λόγους γράφων*, *ἀξιό-λογο-ς* (degno di discorso) cioè *λόγου ἄξιος*, *φιλό-μουσο-ς* cioè *φιλῶν τὰς Μούσας*, *δεισι-δαίμων* (timoroso dei demoni) cioè *δεδιὼς τοὺς δαίμονας*, *χειροποίητος* (fatto dalle mani) cioè *χερσὶ ποιητός*, *θεοβλαβής* (daneggiato da dio) cioè *ὑπὸ θεοῦ βεβλαμμένος*, *οἰκογενής* (nato in casa) cioè *ἐν οἴκῳ γενόμενος*.

Nota 1ª. Le preposizioni possono aggiungersi ai sostantivi in ciascuno dei tre modi qui indicati; ed avremo *determinativi*: *ἀμφι-θέατρον* (anfiteatro, teatro che si stende a cerchio), *ἀπ-ελεύθερος* (uno lasciato libero da altri) (*ὁ ἀπό τινος ἐλεύθερος ὤν*); *attributivi*: *ἔνθεος* cioè *ἐν ἑαυτῷ θεὸν ἔχων* (che ha un dio in sè), *ἀμφικίων* (parlando di *νεώς*) cioè *κίονας ἀμφ' ἑαυτὸν ἔχων* (un tempio circondato di colonne); e finalmente *oggettivi*: *ἐγχώριος* cioè *ἐν τῇ χώρᾳ ὤν* (indigeno), *ἐφίππιος* cioè *ἐφ' ἵππῳ ὤν* (che si trova a cavallo, appartenente a cavallo).

Nota 2ª. Contro la regola generale (§. 85), secondo la quale i composti ritraggono l' accento più lontano che sia possibile dalla fine, i composti col nominativo in *-ο-ς*, se la seconda parte componente è formata immediatamente dal tema di un verbo (§. 356), sogliono accentuare questo, s' ha significato *attivo*, e sono propriamente ossitoni, se la penultima è lunga, parossitoni, se ha penultima è breve: *λογο-γράφο-ς* (scrittor d' orazioni), *μητρ-ο-κτόνος* (matricida), *παιδ-αγωγό-ς* (pedagogo), *μελο-ποιό-ς* (poeta di canzoni). Se ha significato passivo rimane la seconda parte senza accento: *αὐτό-γραφο-ς* (scritto di propria mano), *μητρ-ό-κτονο-ς* (ucciso dalla madre), *δυς-άγωγο-ς* (difficile a condursi).

§. 360. La particella *ἀν* (cfr. *ἄνευ* senza, lat. *in*), innanzi consonante *ἀ* (cfr. lat. *i* in *i-gna-ru-s*), pel suo significato detta *alfa privativo* trovasi in un gran numero di composti, i quali se la seconda parte consta di un verbo o di un aggettivo appartengono ai *determinativi*, se di un sostantivo agli *attributivi*: *ἄ-γραφο-ς* (non scritto) cioè *οὐ γεγραμμένος*, *ἀνελεύθερο-ς* (non libero) cioè *οὐκ ἐλεύθερος*, *ἀναιδής* (svergognato) cioè *αἰδῶ οὐκ ἔχων*, *ἄπαις* (senza figliuoli), cioè *παῖδας οὐκ ἔχων*. Composti determinativi con *ἀν* (*ἀ*) ed un sostantivo sono rari e poetici: *μήτηρ ἀμή-τωρ* (madre che non è madre) cioè *μήτηρ οὐ μήτηρ οὖσα*.

Nota. Le parole che cominciavano da digamma (§. 34 D.) hanno *ἀ* non *ἀν*: *ἀ-έκων* contratto *ἄκων* (malvolentieri), *ἀ-εικ-ής* contratto *αἰκής* (vergognoso, non conveniente) (tema *εἰκ*, *ἔοικα*), *ἀ-εργός* contratto *ἀργός* (inerte) (*ἔργο-ν* opera).

La particella *δυς* è l'opposto di *εὖ*: *δυσάρεστος* (§. 324, 10) (scontento), *δύςβουλος* (mal consigliato) cioè *κακὰς βουλὰς ἔχων* (attributivo), *δυςάλωτος* (§. 324, 17) (difficile ad esser preso). Anche qui i determinativi derivati da sostantivi sono rari: Om. *Δύςπαρις* (Paride sciagurato).

Correzioni.

pag. 96, lin. 19 di sotto *λυσαί-μην* invece di *λυσαι-μην*
" " 10 " sciogliti " mi sciogli.

GRAMMATICA GRECA

DEL

Dr. GIORGIO CURTIUS

PROF. DI LETTERATURA CLASSICA NELLA UNIVERSITÀ DI KIEL.

TRADOTTA

DI CONSENSO E CON AGGIUNTE DELL' AUTORE.

PARTE SECONDA.

SINTASSI.

VIENNA.

COI TIPI DI CARLO GEROLD FIGLIO.

1855.

INDICE.

(I numeri indicano i paragrafi.)

Introduzione.

Della lingua greca e dei suoi dialetti.

Parte Prima. Etimologia.

I. Dei suoni e dei segni.

II. Delle passioni delle parole.

A) Nome e pronome.

* *

III. Formazione delle parole.

Parte Seconda. Sintassi.